IL PICCOLO

Anno **108** / numero **124** / L. **1000** — Giornale di **Trieste** — Martedì **30** maggio 1989

NATO / UNITA' RITROVATA FRA GLI ALLEATI

Controffensiva di Bush

Proposte riduzioni del 20 per cento delle truppe americane e sovietiche
Limiti alle armi e agli aerei - L'accordo spianerebbe la via all'intesa sui missili

NATO / IL RITORNO DELL'AMERICA

Dalla sfida di Mosca alla sfida dell'Europa

Le proposte del presidente Usa verso l'Urss e verso Bonn

Ha quarant'anni e poteva dimostrarli tutti. A Bruxelles la Nato, riunita per la celebrazione anniversaria, coglie l'occasione per dare un segno di rinnovata vitalità. Gli Stati Uniti, attraverso la sortita del suo presidente, riconquistano, con una serie di proposte concrete, la «leadership» dell'alleanza ricomponendo le divergenze rimaste aperte in modo traumatico fino a ventiquattr'ore prima.
Se l'unilateralità dei gesti disarmisti di Gorbacev non possono essere sottovalutati nella loro importanza, la risposta americana non giunge a rimorchio, come si potrebbe credere, ma istituzionalizza il sistema del disarmo equilibrato in modo da rompere anche lo schema dell'unilateralità propagandistica.
Bush, sul palcoscenico europeo, manifesta una capacità di guida e di iniziativa che carica di significato politico i gesti ad effetto che erano propri di Reagan. Il disarmo, se deve cominciare, non può che percorrere la strada della sincerità. Non a caso, di fronte alle cifre denunciate da Mosca dei propri armamenti e di fronte al livello dei ritiri annunciati, gli stessi esperti sono rimasti sorpresi dall'entità dell'arsenale sovietico. Mai sull'Europa pesò tanta potenza.
La Nato può ora dimostrare, di fronte al sipario strappato da Gorbacev, quale decisiva missione abbia assolto offrendo scudo alla sicurezza delle nostre libere società.
Ma a Bush va anche riconosciuta la meditata operazione di raccordo che egli ha compiuto all'interno dell'Alleanza atlantica per scavalcare il problema dell'ombrello nucleare a corto raggio. Infatti l'arma nucleare resta un elemento «politico» del sistema di difesa militare. Incidere sul primo senza assicurarsi una revisione dell'organizzazione convenzionale, avrebbe significato determinare uno squilibrio che avrebbe pesato sulla credibilità di tutto lo strumento Nato.
I due aspetti sono correlati e le opzioni offerte da Bush nascono dall'individuazione di questo raccordo ineludibile. Le proposte americane che la Nato già accoglie con interesse devono, tuttavia, tenere conto del fatto, più volte chiamato in causa, che un ritiro americano si misura in migliaia di chilometri, uno sovietico in centinaia.
Posto di fronte a due sfide, quella tradizionale dell'Est che oggi si presenta in termini rovesciati e quella all'interno della stessa alleanza con la fuga in avanti della Germania, Bush le ha accettate entrambe per unificarle nella risposta.

[f. f.]

BRUXELLES — «Siamo passati all'offensiva con una proposta coraggiosa». Con queste parole il presidente degli Stati Uniti ha commentato la sua contromossa sulla riduzione delle forze convenzionali che ha suscitato aperta soddisfazione fra gli alleati della Nato. Gorbacev ora viene messo alla prova: non può più agire unilateralmente ma deve rispondere con un concreto piano di riduzione militare destinato a riequilibrare verso il basso le forze in Europa. Queste le proposte enunciate da Bush:
1) Riduzione del 20 per cento delle truppe americane e sovietiche in Europa in modo da arrivare a 275 mila uomini per parte. In questo modo gli Usa ritirerebbero 60 mila uomini, ma l'Urss dovrebbe rinunciare a 325 mila; 2) Limiti ai carri armati, ai mezzi blindati e alle artiglierie in modo da scendere rispettivamente a 20 mila, 28 mila e da 16 mila o 24 mila per parte; 3) Riduzione del 15 per cento degli aerei da combattimento e degli elicotteri d'assalto, ma esclusivamente per le unità aeree stanziate in basi terrestri; 4) Gli armamenti in eccesso non devono semplicemente essere ritirati ma distrutti.
Bush ha inoltre sollecitato l'agenda dei lavori dei negoziati sulle forze convenzionali con un accordo entro sei mesi o, al massimo un anno. Non è escluso, a questo punto, che sul tavolo delle trattative finiscano anche gli F-16 destinati all'Italia. Non è stato affrontato direttamente il problema dei missili a corto raggio, ma un ponte è stato lanciato fra gli alleati. Bonn è soddisfatta. L'iniziativa di Bush getta un ponte fra le diverse posizioni circa l'ammodernamento missilistico: se i limiti del convenzionale saranno accettati, altre iniziative sul nucleare saranno possibili.

Servizi a pagina **3**

IL MINI-TEST ELETTORALE

La Dc in aumento E i socialisti sorpassano il Pci

ELEZIONI COMUNALI

1906 seggi su 2182

Nei centri con oltre 5000 abitanti

ROMA — Ecco il riepilogo generale dei comuni a sistema proporzionale compreso il capoluogo, relativo a 1.906 sezioni su 2.182 (tra parentesi, nell'ordine, le percentuali relative alle precedenti elezioni comunali e alle elezioni per la Camera dell'87).

	VOTI	%	PREC. COM	POL '87
Dc	325.504	40,1	36,9	38,6
Pci	138.854	17,1	22,1	22,6
Psi	152.276	18,7	17,0	14,0
Msi-Dn	34.224	4,2	5,2	7,3
Pri	43.666	5,4	5,4	4,8
Psdi	35.634	4,4	5,7	3,7
Uds	837	0,1	—	—
P. Rad.	286	—	0,2	2,0
Liste Verdi	7.438	0,9	—	1,7
Pli	16.215	2,0	1,5	1,8
Pli-Pri-Fed.	495	0,1	—	—
Dp	2.719	0,3	0,7	1,4

ROMA — Preoccupazione e attenzione. Sono queste le espressioni che meglio hanno caratterizzato la giornata politica di ieri, ruotata essenzialmente attorno a due argomenti: l'incarico conferito da Cossiga a Spadolini, che a partire da domani il presidente del Senato metterà in atto avviando le consultazioni, e i risultati del mini-test elettorale per le votazioni amministrative in diversi Comuni della Penisola.
I dati sulla micro-tornata elettorale, che ha interessato oltre un milione di votanti, fanno intravvedere incrementi della Dc e del Psi, a fronte di un calo del Pci. Al punto che, secondo i dati più aggiornati, si registra il «sorpasso» dei socialisti nei confronti dei comunisti.
Nella regione, a Grado si è registrata una forte avanzata democristiana (con un incremento di due seggi), ma c'è stata anche un'affermazione dei comunisti, dei socialisti e della Lista verde per Grado.
Schiacciante affermazione della Dc (dodici seggi contro tre) ad Arta Terme, poi, su una lista di coalizione in cui erano presenti Pci, Psi, Psdi, Pri e indipendenti.
Quanto alla crisi di governo i partiti — se si eccettuano quelli del polo laico — sembrano essere preoccupati per la gestione che del suo incarico esplorativo intende fare Spadolini. Nessuno dubita della correttezza costituzionale del Presidente della Repubblica, ma in molti temono che l'esplorazione di Spadolini finisca per favorire i partiti che si collocano nella sua area politica. E inoltre si teme che i tempi lunghi della crisi finiscano per addormentare anziché chiarire la situazione. Significativa al proposito la battuta di un ministro del governo dimissionario, Mammì, repubblicano, che ha detto: «La crisi è in crisi».
Mentre comunisti e anche democristiani continuano a mettere in guardia sui rischi dell'incarico esplorativo a Spadolini: non deve perdere tanto tempo, dicono i primi; l'approfondimento scrupolosamente voluto può trasformarsi in coperture di interessi elettorali di partito, dicono i secondi.

Servizi a pagina **2**

UNGHERIA

Riforme

PAGINA **6**

Il comunismo «va spazzato via» e il sistema va cambiato radicalmente, a costo di una scissione del partito attualmente al potere: lo ha dichiarato Imre Poszgay, «numero due» del Pc magiaro, in un'intervista senza precedenti a Radio Europa libera, l'emittente occidentale un tempo demonizzata dalla propaganda dell'Est. In futuro, ha aggiunto, andrà creato un partito di tipo socialdemocratico.

RIPESCATO GRAZIE ALLA RINUNCIA DI UN DEPUTATO

Yeltsin entra nel Soviet

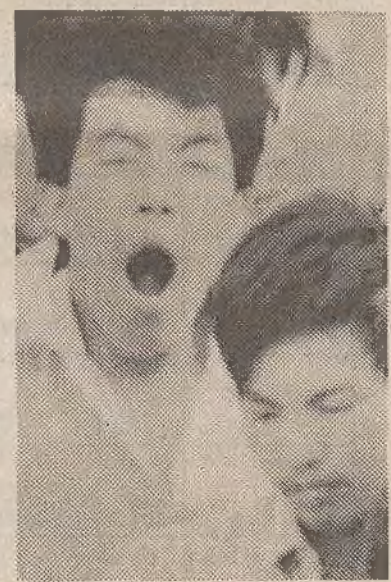
Alla vicepresidenza eletto Lukjanov (ma in mezzo ad accuse)

MOSCA — Colpo di scena a Mosca: Boris Yeltsin, capofila dei riformatori più radicali in seno al neo-eletto Congresso dei deputati del popolo, è stato cooptato ieri in seno al nuovo Soviet supremo dopoo essere stato bocciato nei giorni scorsi.
Il recupero a sorpresa è avvenuto dopo la rinuncia al seggio, a favore dell'ex capo del Pcus di Mosca, che era risultato primo dei non eletti, da parte di un rappresentante siberiano. «Il Parlamento, ha commentato Yeltsin, ha dimostrato di non aver tagliato i ponti con la base». La mancata elezione di Yeltsin, sabato scorso, aveva provocato vivaci proteste e, domenica, decine di migliaia di sostenitori del «kamikaze della perestroika» avevano manifestato allo stadio Lenin.
E' stato intanto confermato vicepresidente del Soviet supremo Anatoli Lukyanov, esponente dell'ala «conservatrice» del Pcus, scelto personalmente dallo stesso Gorbacev, che era stato suo compagno di studi. Relativamente sconosciuto, Lukyanov ha visto duramente contestare la sua candidatura. Tipico «animale d'apparato», ha dovuto difendersi dalle accuse di vari deputati.
Tra l'altro, si è parlato della sua connivenza in episodi di corruzione («pur al corrente, è rimasto indifferente») ed egli è stato interrogato in merito alla sanguinosa repressione in Georgia.
«C'è un'inchiesta in corso, ha evasivamente risposto Lukyanov, e bisogna attenderne i risultati».

Servizi a pagina **6**

SEGNALI DI REPRESSIONE

Pechino, gli studenti smobilitano

Intanto l'epurazione dei vertici sembra ormai avviata

PECHINO — Mentre gli studenti (nella foto uno che sbadiglia, all'alba di ieri) si apprestano, oggi, a smobilitare l'occupazione della piazza Tiananmen dopo un'ultima manifestazione, si moltiplicano i primi segnali della repressione in Cina. I lavoratori che hanno partecipato ai cortei degli studenti vengono multati per le assenze in fabbrica, militari presidiano i punti nevralgici del maggiore impianto siderurgico di Pechino e viene imposto il silenzio agli esponenti dell'ala moderata del partito. La smobilitazione degli studenti avverrà probabilmente stamane, anche se alcuni giovani preferirebbero restare in piazza.
Intanto vengono diffusi documenti che elencano i gravi errori attribuiti al segretario generale Zhao Ziyang, scomparso dalla scena pubblica insieme a una lunga lista di suoi fedeli e simpatizzanti, in un'epurazione che aspetta solo il via dal vertice per trovare una più concreta applicazione nella pratica.

Servizi a pagina **6**

ECONOMIA IN ROSSO

Cannonate di Ciampi

Bankitalia «striglia» i politici

ROMA — Deficit statale inarrestabile, di pari passo con il debito pubblico, tassi di interesse troppo alti, inflazione che si aggira sul sette per cento (era previsto il quattro), bilancia commerciale a catafascio. La situazione dell'economia italiana segna decisamente rosso, e proprio quando il Paese si appresta ad entrare nell'Europa senza confini. E' l'allarme.
Pochi giorni fa Pininfarina, domani Ciampi. Sui nostri politici tutti presi nel «gioco del temporeggiamento», si sta per abbattere un'altra severissima strigliata, da parte della Banca d'Italia. E l'istituto d'emissione è «l'Italia», meglio il cardine principale su cui poggia tutto il sistema politico italiano. In più, essendo l'unica istituzione pubblica nazionale che non ha il problema del «consenso politico», si può permettere di spiattellare tutte le verità, anche le più spiacevoli.
E lo farà sicuramente anche nell'assemblea generale della Banca d'Italia in programma per domani. Ciampi è uomo che parla col contagocce, non più di due tre volte l'anno, ma quando lo fa si serve della spada e non del fioretto. Da quel po' che si sa, e a meno di ripensamenti dell'ultima ora, questa volta pensa addirittura di usare il cannone.
Bisogna considerare inoltre (e questa non è colpa «interna»), che il dollaro che continua a salire non fa altro che menare gran fendenti a una situazione a dir poco traballante. Ieri la valuta americana, dopo una «doccia» europea al ribasso nello scorso fine settimana, ha ripreso infatti a correre nuovamente superando le 1450 lire. Ventisette punti in più di venerdì.

Servizi a pagina **12**

DOPO TRE MESI DI INDAGINI SULLE «CARCERI D'ORO»

Franco Nicolazzi sotto accusa

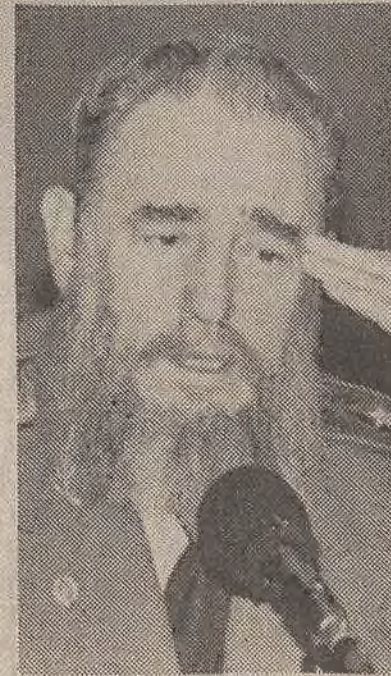
Il primo ex ministro a essere giudicato da un tribunale ordinario - Darida prosciolto

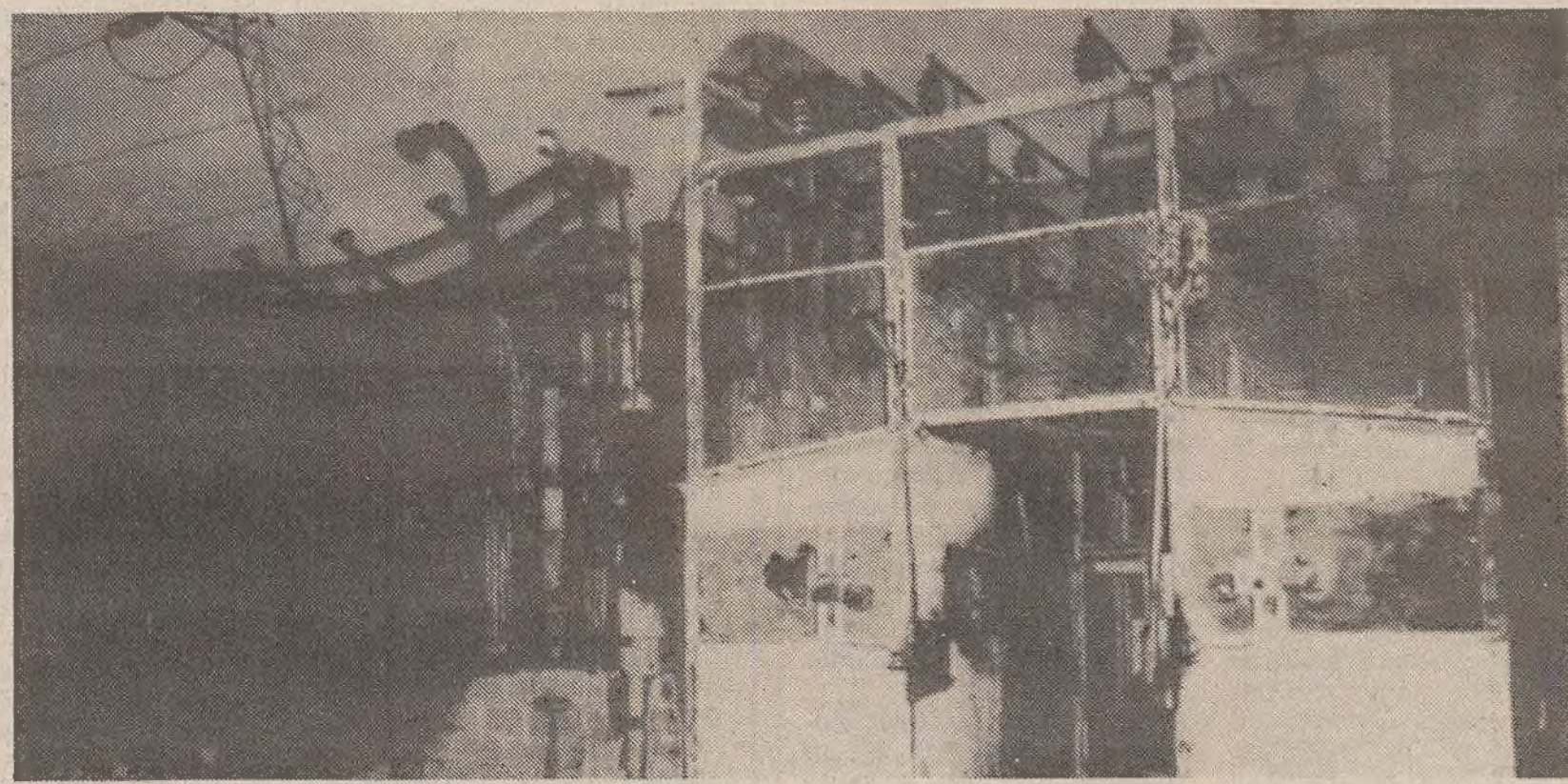
MESSAGGIO RECAPITATO IN VATICANO

Il Papa invitato a Cuba da Castro

Il viaggio, se si farà, non potrà avvenire prima del 1991

CITTA' DEL VATICANO — Il Papa è stato invitato a Cuba da Fidel Castro in persona (nella foto) in un messaggio recapitato ieri in Vaticano.
Nella lettera c'è scritto che il governo e il popolo della Repubblica di Cuba sono ben lieti di invitare Sua Santità Giovanni Paolo II a visitare l'isola caraibica quanto prima possibile e comunque compatibilmente con gli impegni di Giovanni Paolo II.
In Vaticano comunque mancano conferme ufficiali anche se ufficiosamente si ammette che «esiste la possibilità reale che la visita avvenga». Le fonti della Santa Sede non precisano neppure quando potrebbe svolgersi la visita, ma non smentiscono l'ipotesi, ventilata da fonti giornalistiche, di un viaggio papale a Cuba di qui a due anni, cioè nel 1991.
Dunque la visita a Cuba non ci sarà quest'anno, quando Papa Wojtyla tornerà in America Latina, nè l'anno prossimo, impegnato probabilmente nei viaggi nell'Europa dell'Est e dintorni.

Servizi a pagina **5**

Roma — Franco Nicolazzi, l'ex ministro dei Lavori pubblici implicato nello scandalo delle "carceri d'oro", sarà il primo ministro in Italia a essere giudicato da un tribunale ordinario, dopo l'abolizione della commissione inquirente per i procedimenti di accusa, sostituita con il Collegio istruttorio composto da soli magistrati togati.
Infatti i giudici romani Vittorio Bucarelli, Sebastiano La Greca e Paolo Zucchini, componenti il Collegio istruttorio, dopo tre mesi di indagini, hanno concluso con la messa in stato di accusa di Franco Nicolazzi e il proscioglimento dell'ex ministro della Giustizia Clelio Darida, anch'egli coinvolto nell'inchiesta relativa alla costruzione di 13 supercarceri in Italia.
Un terzo parlamentare, l'ex ministro delle Poste Vittorino Colombo, venne già prosciolto da ogni accusa nella prima fase delle indagini.
Gli atti raccolti dal collegio istruttorio sono stati trasmessi al procuratore capo della Repubblica di Roma che, in giornata, li ha inviati al Parlamento perché, entro 60 giorni, decida o meno sulla concessione dell'autorizzazione a procedere.
Se il Parlamento contesterà all'ex ministro Nicolazzi l'imputazione di concorso in concussione, per avere chiesto delle tangenti ai costruttori degli edifici carcerari, il tribunale ordinario giudicherà, oltre all'on. Nicolazzi, anche il suo ex segretario, Gabriele Di Palma. Nel caso invece che le Camere ritengano di dover contestare all'ex guardasigilli l'accusa di concorso in corruzione, salirà sul banco degli imputati anche l'architetto Bruno De Mico, l'industriale che per ottenere gli appalti pagò — a suo dire — le tangenti con l'intenzione di corrompere.

Visci a pagina **2**

Attentati (ecologisti?) alla Montedison

MILANO — Bombe contro la Montedison la notte scorsa a Milano, Rho e Savona. Gli inquirenti sospettano che gli autori degli attentati siano gli ultrà ecologisti delle cosiddette «Brigate Verdi». Due bombe sono state fatte esplodere a Milano contro la sede della Montedison in via Illica e contro la Shell Italia di via Londonio. Un terzo ordigno ha messo fuori uso l'impianto elettrico della Vetril di Rho. L'ultima esplosione ha distrutto il traliccio che porta la corrente elettrica all'Acna di Cengio.

Servizio a pagina **4**

RIDOTTO IL NUMERO DEGL[illegible]

NATO / DA BRUXELLES LA CONFERMA DELLE APERTURE ALL'EST

Disarmo, il piano Bush per l'Europa

Ma resta aperta la questione dei «Lance» anche se Kohl elogia la lungimiranza americana

BRUXELLES — «Siamo passati all'offensiva con una proposta coraggiosa». Sono queste le parole che lo stesso presidente degli Stati Uniti, George Bush ha usato per commentare la prima contromossa della Casa Bianca all'offensiva disarmista di Gorbacev, quella formalizzata ieri a Bruxelles alla presenza dei capi di stato e di governo dei paesi della Nato riuniti per commemorarne il quarantesimo anniversario. Washington — ha detto Bush — è pronta a ritirare il venti per cento delle proprie truppe dall'Europa se l'Unione Sovietica farà la sua parte, riducendo la forza delle divisioni dislocate fuori dai suoi confini a 275 mila uomini.

Il «pacchetto» negoziale che Bush intende affidare ai plenipotenziari che conducono le trattative per il disarmo convenzionale a Vienna comprende anche la riduzione dei carri armati (20 mila per parte), dei veicoli cingolati per trasporto truppa (28 mila per la Nato e altrettanti per il Patto di Varsavia) e dei pezzi di artiglieria (24 mila per parte). Si tratta di vecchie proposte alle quali però Bush ne ha aggiunto ieri una nuova, la riduzione del 15 per cento degli elicotteri d'assalto e dei cacciabombardieri, destinata a facilitare l'intesa con il Patto di Varsavia che da tempo insiste nel chiedere di porre nell'agenda anche il problema delle forze aeree tattiche. Una decisione che potrebbe determinare una riduzione degli F16 destinati ad essere rischierati in Italia e persino l'annullamento della decisione di trasferire i 72 bombardieri americani da Torrejon a Crotone.

A fattor comune resta la richiesta americana che gli armamenti in eccesso siano distrutti piuttosto che «ritirati» dallo scacchiere europeo. Restano comunque fuori della trattativa gli aerei imbarcati sulle navi da guerra che, secondo la Nato, non fanno parte del contenzioso di Vienna. C'è infinie l'intenzione americana di accelerare il processo negoziale in modo — ha detto Bush — che si possa giungere a un accordo sulle armi convenzionali «entro sei mesi un anno».

«Non ho cambiato idea sull'Unione Sovietica — ha detto il presidente nel suo intervento alla presenza dei capi di stato e di governo di tutti i paesi dell'alleanza, passando all'esame dei rapporti con Mosca — li abbiamo solo messi alla prova per vedere quanto sono seri. Io voglio vedere Gorbacev e la perestrojka avere successo», ha insistito Bush, pur restano fedele nella sostanza alla sua posizione di cauta prudenza.

Il commento più caloroso alle proposte di Bush è venuto dal cancelliere tedesco occidentale Helmut Kohl: «Con la sua grande iniziativa per ridurre rapidamente gli armamenti convenzionali il presidente Bush ha oggi indicato la strada per nuovi successi della nostra alleanza. Mi rallegro con lui per questo passo lungimirante col quale ha affermato una volta di più in modo impressionante la leadership degli Stati Uniti». ma l'entusiasmo verbale, persino eccessivo, del cancelliere non è bastato a nascondere l'imbarazzo che continuava a serpeggiare ieri a Bruxelles a causa del mancato accordo sulla questione dei minimissili che non ha consentito di promulgare, come ci si proponeva, la nuova dottrina della Nato per gli anni Duemila, rimasta priva del capitolo centrale, quello della risposta nucleare.

A questo punto un compromesso potrebbe servire a Kohl nei due importanti appuntamenti elettorali di giugno, in Renania Palatinato, e nelle europee, e calmerebbe le impazienze del liberale Genscher che cavalca il quasi unanime pacifismo (l'89 per cento dei tedeschi non vuole i missili). Da Bruxelles ripartirà questo pomeriggio un Bush rinfrancato. Era stato criticato per il suo immobilismo di fronte al gran movimento di Gorbacev. Ha ripreso l'iniziativa con un pacchetto ben strutturato, anche se privo della suggestiva retorica reaganiana. Gli ha dato un back-ground storico, ripetendo di considerare superata la fase del contenimento, ma ha invitato a non abbassare la guardia.

Gli alleati volevano da lui la grande iniziativa. E' venuta. Forse è un po' troppo articolata per catturare in un colpo solo la fantasia e la simpatia dell'opinione pubblica tedesca. Ma in Europa non ci sono solo i tedeschi. Ci sono gli altri europei, il cui desiderio di pace non ha aggettivazioni nazionalistiche.

NATO / COMMENTO

Una partita a poker

Gorbacev ora deve scoprire le carte

Dall'inviato
Cesare De Carlo

BRUXELLES — Come in una partita a poker, Bush rilancia e invita Gorbacev a scoprire le carte. Una settimana fa, a Vienna, i sovietici avevano offerto clamorose riduzioni in soldati e mezzi sul teatro europeo. Ora Bush replica: ci stiamo, anzi tagliamo di più, distruggiamo e non solo ritiriamo le armi, smobilitiamo i reparti in soprannumero.

Ma Gorbacev non è giocatore di poker. Da buon russo, è giocatore di scacchi. Le sue mosse hanno la pretesa di disorientare l'avversario e non l'azzardo di chi vuol far sua la posta. Bush propone tetti minimi comuni nelle truppe, nei carri armati, aerei ed elicotteri. Offre un'accelerazione dei negoziati di Vienna, che se accolta farebbe «scoppiare il disarmo» in Europa, dall'una e dall'altra parte della cortina di ferro, entro l'anno. Dopo di che potrebbero cominciare i negoziati sui missili tattici (con esclusione — fa capire il presidente — di una terza opzione zero).

Ora si attende la contromossa di Gorbacev sulla scacchiera europea, che è in realtà la scacchiera tedesca. Accetterà il gioco dell'avversario e scoprirà le carte? Dice Bush: questo è un test sul «nuovo pensiero» del presidente sovietico, se spenderà meno in armamenti potrà spendere di più per l'economia, noi auguriamo successo alla sua perestroika e, in qualche misura (commercio), siamo disposti ad aiutarla.

Sarebbe ingenuo però immaginare che Gorbacev, per quanto assillato da «enormi problemi», rinunci alla tradizionale west-politik del Cremlino, il cui scopo è staccare la Germania Federale dalla Nato. Cosa contropropporrà fra quattordici giorni, quando sbarcherà a Bonn?

Da oltre vent'anni la force de frappe francese si giova della determinante tecnologia americana. Fu Kennedy, che la sinistra europea si ostina a considerare un liberal, a volerlo. In base alle proiezioni degli strateghi, la force de frappe fra altri dieci anni costituirà un deterrente credibile. Lo stesso varrà per il crescente arsenale missilistico britannico. Ecco che a Gorbacev si fornisce il prezioso pretesto di richiedere l'inclusione di entrambi i deterrenti, francese e britannico, nei negoziati sui missili tattici e di pretendere il linkage, l'aggancio, fra armi convenzionali e missili. La prospettiva, per ora solo ipotetica, complica le cose.

Il linkage di Bush è di altro tipo: prima l'accordo sul convenzionale e l'eliminazione della superiorità sovietica e poi le trattative sui missili tattici che Bonn non vuole più. Inserendo un nuovo elemento negoziale, i missile francesi e britannici, si riboccherebbe Vienna e il disarmo non potrebbe «scoppiare» alla scadenza indicata da Bush.

Al di là del futuribile, George Bush ha offerto ieri una «reale dimostrazione di leadeship» (sono parole del cancelliere tedesco Kohl). Ha evitato che i missili asurgessero a questione principale di un vertice, convocato a fini celebrativi (i quarant'anni della Nato) e animato dall'ambizione di superare l'«innaturale divisione dell'Europa». Quella questione rimane irrisolta, ma è stata ridimensionata a semplice elemento di un più generale quadro. E' stata inserita in una nuova visione per l'Europa «basata sui valori occidentali» (democrazia, economia di mercato, diritti civili). Ne è stata avvicinata la soluzione perché — se Gorbacev ci starà — un accordo a Vienna renderà possibili negoziati immediati, come vogliono i tedeschi.

Ieri pomeriggio un gruppo di esperti lavorava alacremente al testo di un compromesso. Può darsi che oggi, alla conclusione del vertice, Bush goda di una triplice soddisfazione. La prima: l'accoglimento del pacchetto sul disarmo, da lui definito «storico e rivoluzionario». La seconda: l'adesione alla sua visione di un'Europa più padrona dei propri destini, perché, riducendosi la presenza militare americana, aumenteranno oneri e responsabilità degli europei occidentali. La terza: la composizione dellalite sui missili tattici in una formula che rifletta quella tedesca dei negoziati nel più breve tempo possibile e non si pronunci sull'opzione zero.

NATO / BUSH DOMANI A BONN

Magari fosse soltanto una questione di missili

La crisi dei rapporti fra Usa e Germania nasconde qualcosa di più

Servizio di
Roberto Giardina

BONN — «Non sono in gioco solo un paio di missili», commenta «Der spiegel», mentre al vertice Nato i tedeschi si confrontano con gli americani e gli inglesi sul futuro dell'alleanza. «I lance sono un falso problema», ha dichiarato il ministro degli Esteri, il liberale Hans-Dietrich Genscher, «il gran colpevole» del dissidio, secondo Bush. Oggi il presidente americano è atteso a Bonn dove rimarrà fino a domani e il colloquio, comunque andrà a finire a Bruxelles, non sarà dei più facili, se non il più difficile del dopoguerra.

«Magari si trattasse di missili» commenta il settimanale economico «Wirtschaftswoche», sui Lance si può sempre trovare un compromesso, invece la crisi dei rapporti tra Stati Uniti e Repubblica Federale tedesca nasconde qualcosa di più profondo». C'è una reciproca e totale sfiducia tra i due paesi, e non da ieri, che va dalla guerra dei polli alle armi chimiche vendute a Gheddafi. Con Reagan si era riusciti a tenere il contrasto sotto controllo, a negoziare senza mai giungere a una rottura. L'equipe di Bush, più inesperta e rozza, ha provocato invece un'autentica rissa. Da due anni gli americani pretendono da Bonn una politica economica che venga in aiuto alla disastrosa bilancia commerciale Usa, ma i tedeschi hanno tenuto duro, cedendo il meno possibile, sostenendo (e non a torto) che il «Deutsche Mark» non può risolvere da solo la crisi americana.

A Washington si guarda poi con crescente timore e diffidenza all'Europa unita del '92, e la si vede come un'Europa alla tedesca con cui fare i conti. Ai contrasti economici e finanziari, negli ultimi tempi si sono aggiunti i dissidi nel campo militare. «Con la guerra fredda era facile andare d'accordo», ha commentato il presidente della Repubblica Von weizsaeckers.

I tedeschi già in passato avevano protestato per le manovre delle truppe americane sul territorio federale, per i voli a bassa quota dei caccia che avevano provocato più di un incidente, il solco si è approfondito per «colpa» di Gorbacev. L'offensiva di pace del segretario generale ha «sedotto» i tedeschi, sostengono gli americani, mentre a Bonn si replica che Bush non sa come rispondere alle offerte di Mosca. E che invece di approfittare delle chances per giungere a un disarmo realistico, e prigioniero dell'industria americana che non vuol rinunciare ai profitti bellici. «Il ministro Genscher vuol ricreare dalle ceneri della Nato un quarto Reich», commenta il «New York times», ed è sorprendente che un giudizio così scopertamente ingenuo, se non in malafede, venga da un quotidiano di solito così serio.

A parte che non si vede come un «quarto reich» sia conciliabile con i propositi pacifisti di Genscher, il commento tradisce vecchi pregiudizi contro la Germania.

Ma la situazione europea e della Germania è completamente diversa da quella del 1922, anzi è esattamente il contrario. Contro una Germania debole e prostrata dalla guerra perduta, un'Europa divisa e tentata dalle ideologie di destra (dalla Polonia. all'Austria, alla Spagna, per non parlar di noi), abbiamo oggi una repubblica federale perfettamente integrata in Europa, e che scoppia di salute. Le chances di Bonn nei confronti di Mosca sono tanto più forti, tanto più i tedeschi collaborano

In primo piano al vertice di Bruxelles il Presidente degli Usa George Bush accompagnato dal segretario di Stato Baker; nella foto si riconosce poi in alto il primo ministro inglese Margaret Thatcher con il ministro degli Esteri Howe.

Il presidente del Consiglio De Mita (che al vertice è affiancato dal ministro degli Esteri Andreotti) è intervenuto nel dibattito dei capi di governo valutando con favore la proposta di Bush.

NATO / IL PUNTO DI VISTA ITALIANO

De Mita: «Tempi nuovi da affrontare con responsabilità e con coraggio»

BRUXELLES — L'Italia «valuta con grande favore le proposte avanzate dal Presidente Bush e le appoggia con convinzione, sperando che possano essere fatte proprie da tutta l'allenza, una cui ripresa di iniziativa è del resto indispensabile». Lo ha detto il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, nel suo intervento al vertice della Nato, a Bruxelles, aggiungendo che «i tempi nuovi vanno affrontati con responsabilità e coraggio» e che «quel che occorre oggi è un messaggio che incoraggi quanto di positivo è emerso all'Est» per costruire una fase nuova di cooperazione «in cui vogliamo sperare che i fattori militari avranno un'importanza progressivamente minore».

A proposito delle forze nucleari a corto raggio, che sono oggi motivo di contrasto nell'allenza, De Mita ha ricordato che l'Italia si è adoperata per una soluzione. «Abbiamo sempre ritenuto — ha detto — che non vada negata, in linea di principio, la possibilità di includere anche le armi nucleari a corto raggio in futuri negoziati. Certo — ha aggiunto — perché ciò avvenga sarà necessario che preliminarmente le trattative sulle forze convenzionali siano pervenute a traguardi incisivi. Ancora, riteniamo che l'eventuale negoziato dovrà porsi come obiettivo la riduzione delle «Snf» a un livello minimo paritario, che sia compatibile con la sicurezza comune. Tale livello minimo dovrà essere mantenuto efficiente e aggiornato, su queste basi — ha detto ancora De Mita —, voglio davvero augurarmi che una soluzione possa essere raggiunta».

De Mita, che al vertice è affiancato dal ministro degli Esteri Giulio Andreotti, è intervenuto nel dibattito dei capi di governo dell'Alleanza nel primo pomeriggio. Il presidente del Consiglio ha affermato che nell'ambito dei negoziati sul disarmo (nei quali «vanno salvaguardate e riaffermate la solidarietà e la coesione dell'Alleanza e vanno indicate le compatibilità tra obiettivi di disarmo e requisiti della comune sicurezza, senza pregiudicare l'unità di intenti e la solidarietà dell'Allenza») assumono «una rilevanza determinante» i negoziati di Vienna.

Alla luce delle ultime proposte sovietiche, «vi sono incoraggianti prospettive di progresso». Ed è in questo contesto, ha detto De Mita, che l'Italia «valuta con grande favore le proposte avanzate dal Presidente Bush e le appoggia con convinzione, sperando che possano essere fatte proprie da tutta l'Alleanza». De Mita ha sottolineato l'attesa e la speranza con cui l'Italia guarda all'annunciata ripresa delle trattative sovietico-americane di Ginevra e alla conclusione, che «appare sempre più urgente», di un accordo totale per il bando delle armi chimiche e ha definito «positiva», «tale da accrescere la trasparenza delle attività militari ad Est come a Ovest», la recente proposta americana sui «cieli aperti». «Nello sviluppo di queste prospettive negoziali va proseguita la prassi di consultazione già ben collaudata all'interno dell'Alleanza, come utile strumento di coesione che rafforza la nostra solidarietà», ha detto De Mita.

De Mita ha affermato che nell'attuale momento internazionale caratterizzato da grandi cambiamenti «per i segnali nuovi che provengono dall'Est» i paesi europei dell'Alleanza dovranno saper offrire «uno specifico contributo al consolidamento del pilastro europeo e al dialogo con l'altra Europa».

«L'Italia — ha affermato — è convinta che un coraggioso slancio verso l'unità politica dell'Europa occidentale, e una risposta comune con gli Stati Uniti ai processi in corso all'Est, costituiscono una premessa essenziale per la crescita della libertà in tutto il continente europeo. Le due spinte — ha detto — finiranno per convergere».

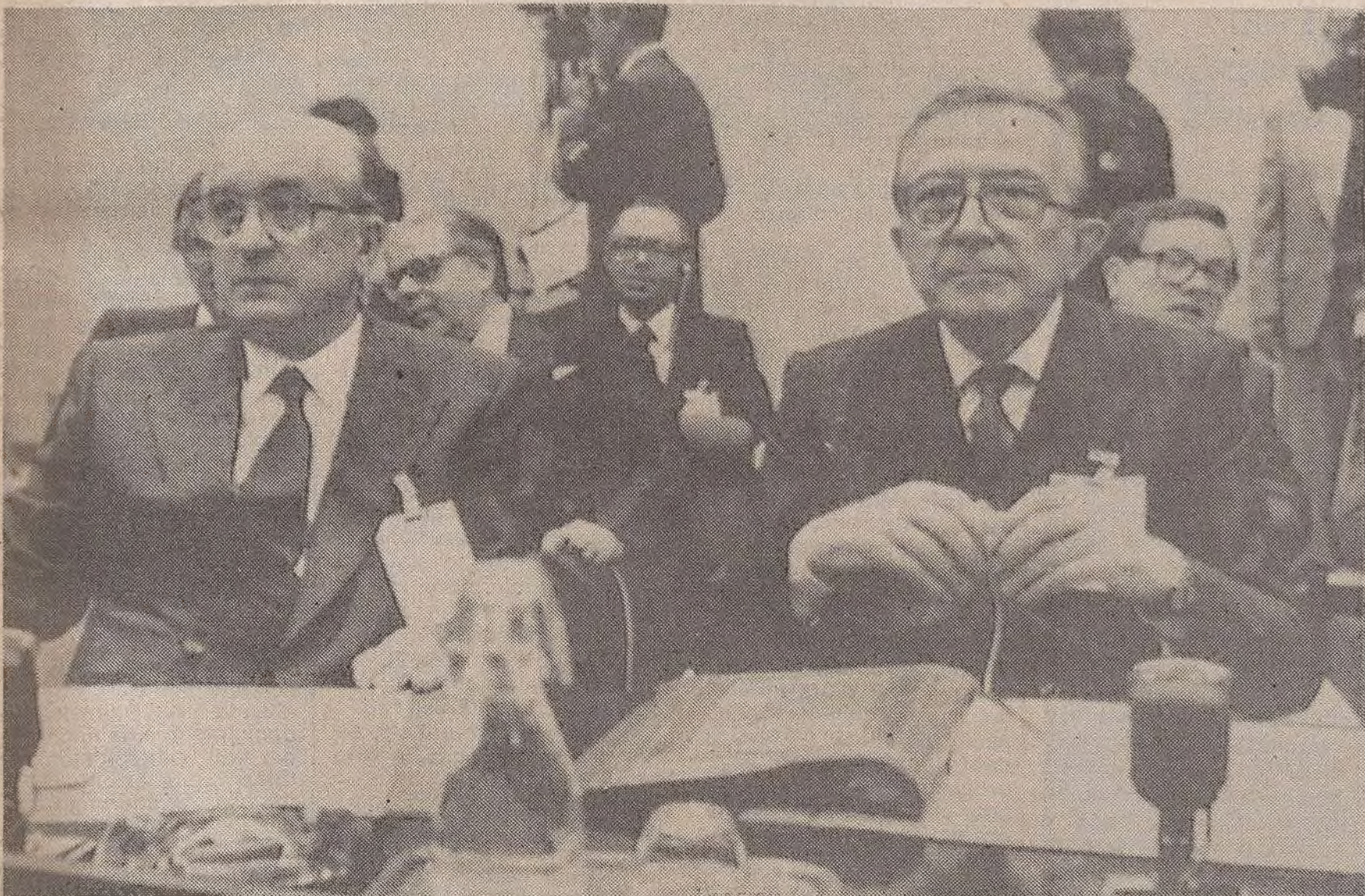
NATO

Le forze in Germania

BONN — La realizzazione delle proposta di Bush di ridurre gli effettivi statunitensi in Europa avrebbe presumibilmente le sue principali conseguenze nella Germania occidentale dove si trova concentrata la maggior parte di tali forze.

Infatti, dei 340 mila soldati statunitensi che attualmente prestano servizio in Europa, 245 mila sono di stanza nel territorio della Repubblica federale tedesca. La maggior parte — 204.560 uomini — appartengono ai reparti dell'esercito comprensivi di due corpi d'armata, della brigata stanziata a Berlino e della catena dei supporti, con quartier generale ad Heidelberg. Altri 40.750 appartengono alle forze aeree e hanno il loro comando generale a Ramstein.

Oltre agli Stati Uniti, altri cinque paesi dell'Alleanza atlantica mantengono guarnigioni nella Germania federale. Il contingente più forte, dopo quello statunitense, è rappresentato dall'armata britannica del Reno con quartier generale a Moenchengladbach che conta 58 mila uomini delle forze di terra e 10.500 dell'aviazione.

Ci sono poi i francesi (comando a Baden Baden) con 45 mila uomini; i belgi con 24.610 uomini dell'esercito e 2.070 dell'aviazione (quartier generale a Colonia); gli olandesi con 5.700 soldati e 2.070 aviatori e avieri (a Seedorf e a Blomber i comandi) e, infine, i canadesi con 7.300 uomini in tutto e quartier generale a Lahr.

NATO / IL CONFRONTO IN CIFRE

L'arsenale convenzionale nelle «due Europe»

ROMA — L'incontro preliminare che il Presidente americano, George Bush, ha avuto, a Bruxelles, col comandante supremo della Nato, generale Galvin, riconduce puntualmente il discorso sulla disparità delle forze convenzionali in Europa e quindi sulla necessità — secondo il punto di vista di Washington — di non rinunciare ai missili a corto raggio.

I dati più recenti ed aggiornati confermano il vantaggio «numerico» che l'Unione Sovietica continua a mantenere tra l'Atlantico e gli Urali, cioè nell'area coperta dal negoziato per la stabilità in campo convenzionale (Cst: Conventional stability talks), nonché nelle trattative nel contesto della Csce (Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa). I sovietici confutano i dati occidentali e parlano di superiorità «tecnologica», senza dimenticare le più recenti proposte di Gorbacev per una riduzione sostanziale degli eserciti (per un milione di uomini) e addirittura per lo scioglimento delle due alleanze militari.

Il rapporto della Nato, dal titolo «Conventional Forces in Europe: The Facts», rappresenta la valutazione più recente dei due dispositivi e una conferma che l'Urss dispone tuttora di un maggior numero di carri armati, artiglierie e veicoli protetti da combattimento rispetto a tutti i Paesi occidentali e dello stesso patto di Varsavia, considerati nel loro complesso.

Questi i dati principali, relativi alle forze convenzionali:

— carri armati: l'Urss dispone di 37.000 carri mentre gli altri sei paesi del Patto di Varsavia (Germania democratica, Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania e Bulgaria) ne possiedono in totale 15.500; quanto alla Nato, la settima armata americana allinea 1.800 carri e gli altri alleati della Nato 14.624;

— veicoli protetti da combattimento per fanteria: Urss, 19.000 e 3.400 il resto del Patto di Varsavia, contro 550 americani e 3.603 degli altri alleati della Nato;

— artiglierie: Urss, 33.000 pezzi e 10.400 il resto del Patto di Varsavia, contro 1.100 americani e 13.358 degli altri alleati occidentali;

— armi anticarro; 36.500 i sovietici e 7.700 gli altri eserciti del Patto di Varsavià, contro 3.300 degli Stati Uniti e 14.940 degli alleati della Nato.

Missili e artiglierie contraeree: 19.000 i sovietici e 5.400 gli alleati del patto di Varsavia, contro 600 degli Stati Uniti e 9.699 delle forze europee Nato. Elicotteri: 2.850 da parte sovietica, 850 degli alleati; 700 americani e 1.719 delle forze europee. Aerei da combattimento: 6.050 da parte sovietica, 2.200 degli alleati del Patto, contro 800 statunitensi e 3.177 delle forzee europee della Nato.

Va rilevato che nella documentazione delle forze convenzionali l'Italia appare al quarto posto fra le forze della Nato per numero di carri armati valutati (1.500), al quarto per numero di veicoli blindati (4.900) ma di cui solo una parte è considerata da combattimento e non unicamente da trasporto, ben al terzo posto per le artiglierie (2.100) ma rientrano nel computo anche i mortai, al quarto ancora per le armi controcarro (2.200), sempre al quarto posto per i sistemi di difesa contraerea (850), al quinto per gli elicotteri da combattimento e da trasporto (850), mentre per numero di uomini nell'esercito l'Italia occupa il terzo posto nella Nato europea.

CONCLUSA LA PRIMA FASE

Il ritiro dall'Ungheria

Via un altro contingente sovietico

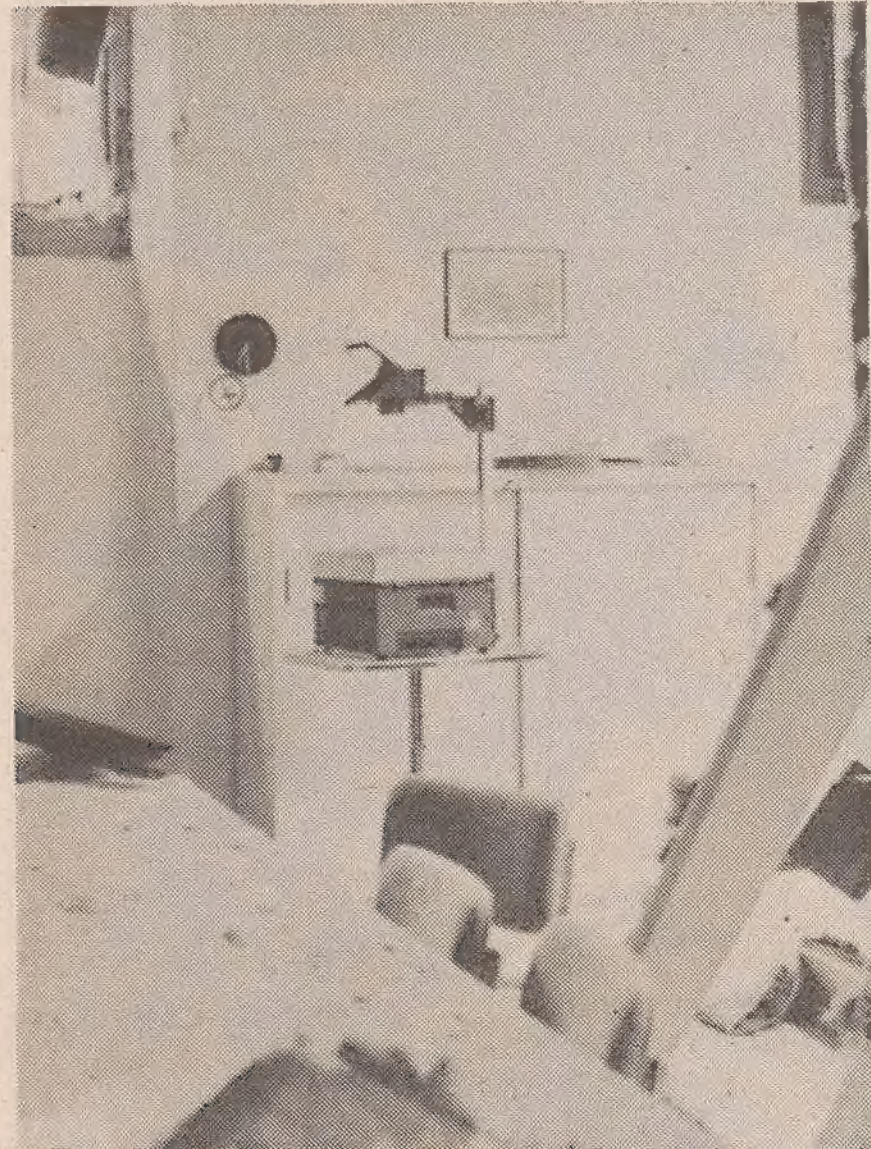
BUDAPEST — Con la partenza di altri 600 soldati, 15 carri armati e 30 veicoli corazzati, si è conclusa la prima fase del ritiro delle truppe sovietiche dall'Ungheria, cominciata il 25 aprile scorso, nel quadro delle decisioni di Mosca di riduzione delle forze nell'Europa centrale.

L'ultimo contingente di questa prima fase era rappresentato da un reggimento di fanteria motorizzata che era stanziato a Taborfalva, non lontano da Budapest. Con il ritiro del reggimento si è concluso il ritorno in patria di tutta la 13.a divisione corazzata. Il reggimento motorizzato sarà sciolto e la sua bandiera sarà trasferita nel museo di storia della guerra sovietico. Una parte degli effettivi sarà smobilitata e a un'altra saranno affidati incarichi in altre unità.

Complessivamente entro la fine del prossimo anno dovrebbero lasciare l'Ungheria circa 10 mila uomini, 500 carri armati, 200 pezzi d'artiglieria e 3000 automezzi. Secondo stime ufficiali le forze sovietiche in Ungheria assommano a 65 mila uomini.

QUATTRO BOMBE CONTRO LA MONTEDISON

Ultrà dell'ecologia?

Esplosioni a catena nella notte a Milano, Rho e a Savona

Un'immagine degli uffici della Monteshell di via Londonio devastati da una delle quattro esplosioni che hanno preso di mira stabilimenti della Montedison.

MILANO — Quattro attentati dinamitardi nel cuore della notte contro la Montedison. Due bombe sono state fatte esplodere contro la sede della Montedison in via Illica, in pieno centro, e contro la Shell Italia di via Londonio. Un terzo ordigno, molto più potente dei primi due, ha fatto danneggiato molto seriamente la Vetril, un'azienda della Montedison con 650 dipendenti, a Rho.

Il quarto attentato dinamitardo è scoppiato all'alba sotto un traliccio che porta la corrente elettrica all'Acna di Cengio e a un altro stabilimento che produce fertilizzanti per la Agrimont. Questa ultima bomba è scoppiata a Cosseria, in provincia di Savona. Secondo gli inquirenti sarebbe collegato agli altri tre attentati milanesi.

Per il momento, non c'è ancora alcuna rivendicazione. Gli inquirenti però ritengono che i responsabili dei quattro attentati possano essere degli ultrà ecologisti delle cosiddette «Brigate Verdi».

Le indagini, pur non trascurando altre piste, stanno puntando verso gli ambienti più estremisti dei gruppi di ecologisti. Le esplosioni che hanno danneggiato gli uffici della Montedison in via Illica e della Shell Italia in via Londonio sono state provocate da due ordigni costruiti con circa 200 grammi ciascuno di polvere di mina, pressata in tubi metallici.

Il terzo attentato, molto più grave degli altri due, quello compiuto a Pregnana di Rho ai danni della Vetril, un'altra azienda del gruppo Montedison, sarebbe stato invece provocato da un ordigno molto più sofisticato che ha dato fuoco a due trasformatori elettrici che servivano all'azienda.

In questo caso i danni sono superiori al miliardo e mezzo e l'azienda è stata costretta a chiudere i battenti e a lasciare a casa 650 dipendenti. Non si sa ancora quando la Vetril potrà riprendere l'attività.

Ma ricostruiamo le esplosioni cronologicamente. La prima esplosione è delle 2.15, in via Londonio. Dai primi accertamenti compiuti dagli inquirenti sembra che l'ordigno sia stato appoggiato all'esterno dell'ufficio seminterrato della Shell, tra una grata e il vetro dell'ufficio.

Lo scoppio, che non è stato particolarmente violento (gli inquilini dei palazzi vicini pensavano ad una coda di festeggiamenti per l'Inter campione d'Italia) ha devastato la stanza e danneggiato alcune auto parcheggiate in strada, fortunatamente non c'è stato nessun ferito.

Poco dopo gli altri due attentati. Il primo in via Illica dove gli attentatori hanno usato l'identica tecnica dell'esplosione precedente; anche qui un piccolo ordigno costituito da polvere da mina sistemato tra la grata e il vetro di una finestra.

Molto più grave, come si diceva prima, l'attentato messo a segno alla Vetril di Rho. Questa volta gli attentatori hanno collocato una carica esplosiva all'interno della cabina elettrica.

L'esplosione ha fatto divampare un violento incendio e il fuoco ha distrutto due grossi trasformatori utilizzati per alimentare lo stabilimento.

L'ultimo attentato è avvenuto, come si diceva, alla 5 del mattino a Cosseria in provincia di Savona quando è stato fatto saltare un traliccio della Selm che alimenta lo stabilimento dell'Acna di Cengio, la fabbrica al centro di polemiche e attacchi da parte dei movimenti ecologisti e ambientalisti.

Il traliccio preso di mira alimenta anche lo stabilimento Montedison di San Giuseppe di Cairo che produce fertilizzanti per la Agrimont.

Quanto rimane del trasformatore elettrico della cabina da 130 mila volt dopo l'esplosione che ha preso di mira la Vetril di Pregnana di Rho che fa parte del gruppo Montedison. I danni superano il miliardo e mezzo di lire. L'azienda è stata costretta a lasciare a casa i 650 dipendenti; non si sa ancora quando la Vetril potrà riprendere l'attività.

CALABRIA

Giornalisti minacciati

REGGIO CALABRIA — Un giornalista della Rai e un operatore del Tg3 hanno denunziato alla polizia di essere stati minacciati a Reggio Calabria da alcune persone sconosciute. L'episodio è accaduto nella villa comunale dove il giornalista Franco Poggianti e l'operatore si erano recati per filmare un muro eretto abusivamente. Alcune persone si sono avvicinate e hanno imposto, minacciando di usare una pistola, di consegnare loro la cassetta contenente il filmato.

La polizia ha successivamente identificato Francesco Viterisi, 55 anni e il genero, Giuseppe Gangèmi, 34 anni, quest'ultimo candidato del Psi alle elezioni comunali. Secondo la polizia però i due avrebbero fatto credere di avere una pistola in tasca che in realtà non c'era.

APERTO IL PROCESSO ALLA SETTA

Parlano i seguaci di Scientology

Sono accusati di associazione per delinquere, estorsione, truffa e reati valutari

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — C'è la casalinga ex maestra che è diventata una seguace di Scientology perché la figlia, un po' troppo vivace, si è trasformata in un tesoro di ragazza frequentando la setta; il ragioniere che dice di non essere responsabile di una denuncia dei redditi perché «nel 1983 il termine per la presentazione era fissato alla fine di aprile e io sono arrivato in maggio»; il ragazzino dall'aria manageriale tutto fiero di ricevere 500 mila lire al mese di rimborso spese, vivendo decorosamente «con camicia e giacca pulita».

Il processo a 75 seguaci di Scientology, accusati di associazione per delinquere, estorsione, truffa, circonvenzione di incapace e reati valutari ha preso finalmente il via con gli interrogatori degli imputati che proseguiranno anche oggi. Dalle prime battute una cosa è certa. Scientology viene rappresentata dai suoi imputati come un grande corpo senza testa. Le decisioni non le ha prese nessuno in particolare. Tutto è contenuto nelle «sacre scritture» di Ron Hubbard.

Angela Iria La Vaccara, 52 anni, residente a Brescia è la prima a essere interrogata dal presidente Belfiore. Con altri imputati bresciani è stata rinviata a giudizio anche per estorsione nei confronti di Oscar Antonioli, un «fedele» della setta. Il ragazzo non potrà più testimoniare, si è impiccato nell'87. Nei suoi confronti, secondo il decreto di citazione, furono esercitate violente pressioni e minacce per indurlo a aderire all'organizzazione e a sottoscrivere i corsi.

«Sono entrata in seguito ai risultati ottenuti da mia figlia che dopo aver frequentato Scientology si è trasformata diventando studiosa e ordinata. Allora siamo entrati io e mio marito. Avevo problemi con mio figlio che cominciava a frequentare amicizie pericolose e anche in lui ho visto un cambiamento», ha detto Angela La Vaccara. La famiglia intera ha contribuito concretamente allo sviluppo della setta: 62 milioni la signora, 45 o 50 a testa figlio e marito.

«Ne sono molto contenta», ha detto l'imputata che per un anno, tra il 79 e l'80 fece l'auditor, un gradino più su del semplice «fedele». E praticava anche la tecnica del «touch assist» che secondo i dianetici serve a far comunicare lo spirito con il corpo.

Altri imputati, Fulvio Bandera, Luigi Brambani e Mario Tisi, sempre bresciani, hanno risposto per le pressioni esercitate su Bianca Zadra, una donna incinta non del marito e per questo in grave crisi. Sottoscritti cinque milioni per effettuare una serie di sedute terapeutiche, non le fu possibile iniziarle perché usava medicinali.

«L'uso di Optalidon, specialmente per una donna in gravidanza è proibito dalle sacre scritture di Ron Hubbard», ha sentenziato ieri Mario Tisi, uno degli imputati. «Sì — gli ha risposto il pubblico ministero Pietro Forno — ma questo non vi ha impedito di farle pagare anticipatamente». Tisi ha spiegato il sistema retributivo di Scientology. Rimborsi spese per chi lavora con merito.

«E' giusto che venga premiato chi lavora di più — ha detto Tisi — io percepisco in media 500 mila lire al mese». Ma ha un'altra attivita?», ha chiesto, incredulo, il presidente. «No, ma ce la faccio ugualmente, suscitando l'invidia di tutti i presenti.

Con questi stipendi è normale chiedersi dove vadano a finire le «donazioni» dei fedeli. Ma non si è capito. Tantomeno dall'interrogatorio di Cosentino Ciociola, 49 anni, presidente per alcuni mesi dell'83 della Chiesa milanese. La denuncia dei redditi era stata addirittura anticipata alla fine di aprile. La gestione del denaro non competeva a lui, ma ad altri delegati. Poi, pressato dalle domande ad avvitamento del Pm, ha avutoun attimo di confusione. Ma il suo avvocato gli ha consigliato perentoriamente di avvalersi della facoltà di non rispondere.

Peccato perché il dottor Forno gli stava proprio chiedendo che cosa era andato a fare a Copenhagen, una delle centrali operative di Scientology. E perché, dopo ben due mesi di permanenza, aveva chiesto di essere sostituito.

LA BANDA DELLE «COOP»

L'omicidio dei due carabinieri Incriminate quattro persone

BOLOGNA — Quattro persone sono state incriminate dal sostituto procuratore Giovanni Spinosa, con l'accusa di concorso in duplice omicidio, per l'assassinio dei due carabinieri Cataldo Stasi e Umberto Erriu, uccisi a colpi di pistola la sera del 20 aprile 1988 sul retro di un supermercato «Coop» a Castelmaggiore, nel Bolognese.

Si tratta di Angelo Alboino, 38 anni, di Licata (Agrigento), Giuseppe Balsano, palermitano di 31 anni, Giuseppe Giuffrida, di 33, di Paternò (Catania), Paolo Steriti, di 38, di Trevico (Avellino), tutti residenti a Bologna.

Secondo l'accusa, la banda delle «Coop» aveva organizzato il tentativo di rapina ai danni di un furgone portavalori, che verso le 21.30 di quella sera doveva andare a prelevare l'incasso della giornata del supermercato «Coop».

Le guardie giurate però dovettero rinunciare al furgone per un guasto e utilizzarono invece un mezzo più veloce, una «Opel», giungendo in anticipo alla cassa continua e cogliendo di sorpresa i banditi. Questi stavano probabilmente già smobilitando quando furono sorpresi dai carabinieri su una Fiat Uno (a bordo della quale c'erano, secondo testimonianze, tre uomini).

Forse anche per proteggere la latitanza di Alboino e Balsano, i banditi fecero fuoco con una 38 special e una 357 Magnum, riuscendo poi a fuggire. In quel momento Steriti e Giuffrida erano però già rientrati in carcere, dove erano detenuti in regime di semi-libertà con l'obbligo di ingresso entro le 22 di ogni sera.

Questi ultimi due, secondo l'accusa, sono responsabili a titolo di concorso nel duplice omicidio ma come «evento più grave di quello voluto», che era solo la rapina e il porto illegale d'arma. Alboino, che è detenuto, dal novembre 1988, nel carcere tedesco confederale di Saarbrucken dove sta scontando una condanna per rapina, era evaso nel 1985 assieme ad altre sei persone, dall'ex penitenziario bolognese di San Giovanni in Monte.

Prima della latitanza avrebbe anche assassinato, assieme a due complici, il disegnatrice di gioielli bolognese Leonarda Polvani e per questo fatto è già stato condannato in primo grado all'ergastolo. Balsano, anch'egli latitante da tempo in Spagna, era stato arrestato lo scorso sei febbraio dai carabinieri mentre stava rientrando in Italia.

I due sono sospettati di avere fatto parte del nucleo di tre banditi che hanno ucciso materialmente i due carabinieri. Le indagini sono ancora in corso, soprattutto nella zona di Rimini e Cesena, in Romagna, alla ricerca dei complici che quella sera avevano compiuto il tentativo di rapina.

E' invece ormai esclusa la partecipazione al delitto dell'ex brigadiere dei carabinieri Domenico Macauda, indiziato di omicidio in seguito alla scoperta del suo «clamoroso depistaggio» delle indagini, che aveva indirizzato seminando prove false su otto innocenti, tra cui il boss mafioso latitante Nitto Santapaola.

Macauda, che per il depistaggio è già stato condannato a più di otto anni di carcere militare, non avrebbe inquinato le indagini per «complicità» con gli assassini, ma perché «ricattato» per motivi personali da uno di questi.

Non è ancora chiaro come gli inquirenti siano giunti a individuare i presunti responsabili del duplice omicidio. I carabinieri si sono limitati a precisare che, dopo il depistaggio di Macauda, hanno ricominciato da zero le indagini, e che alcune testimonianze raccolte tra persone che hanno assistito alla sparatoria sono state preziose.

I militari non sono stati in grado di confermare che i quattro arrestati siano inseriti nella cosiddetta «banda delle Coop», un'organizzazione che ha già compiuto, o solo tentato, numerose rapine sanguinarie soprattutto a Bologna, in Romagna, in Veneto e in Lombardia.

Rapine caratterizzate più che dall'entità del bottino (in tutto poche centinaia di milioni) dalla ferocia e dalla grande capacità di fuoco dei banditi, che hanno già ucciso diverse persone.

PROCESSO

Contorno non ci sarà

PALERMO — «Totuccio» Contorno ha rinunciato a comparire, oggi, nell'aula speciale dove si celebra il processo d'appello a Cosa Nostra. E' stato lo stesso Contorno a darne comunicazione alla direzione del carcere di massima sicurezza, dove è detenuto dopo l'arresto in una villa di San Nicola L'Arena.

In primo grado Contorno era stato condannato a sei anni di reclusione per traffico di stupefacenti ed era stato assolto «per non avere commesso il fatto» dall'imputazione di associazione mafiosa.

Si sospetta che dopo il rientro in Italia, Salvatore Contorno (consapevole o meno) sia stato utilizzato come il bandolo di un filo di Arianna per «ripescare» molti personaggi della mafia (vincente e perdente) dei quali, da anni, si era persa ogni traccia.

Contorno è stato incriminato dai magistrati — a differenza dell'orientamento espresso dalla polizia — non solo per favoreggiamento alla latitanza dei cugini Grado (pure arrestati) ma anche per associazione mafiosa.

Non solo: i giudici intendono anche accertare se Contorno abbia trascorso la notte tra giovedì e venerdì (fu arrestato all'alba di quel giorno) in una roulotte posteggiata accanto al covo dei Grado.

In quella roulotte, infatti, è stato trovato un fucile a canne mozze».

Il pentito comunque ha smentito di essere «consulente» del ministero degli Interni e ha negato di aver partecipato a qualsivoglia azione delittuosa. Ha affermato di essere tornato in Italia solo per vedere alcuni parenti e per poter chiedere loro un aiuto finanziario.

FLASH

Troppe cause contro le FS

FIRENZE — I 265 avvocati dello Stato non ce la fanno più a sostenere la difesa dell'ente delle Ferrovie dello Stato nelle controversie di lavoro. I processi intentati dai dipendenti delle Fs contro l'ente hanno raggiunto il tetto di 40 mila l'anno.

Attesa per l'autopsia

MILANO — E' atteso per questa mattina il risultato della perizia necroscopica sul cadavere di Umberto Santangelo, il centralinista trovato morto due settimane fa in un albergo di Milano e forse aiutato nell'ultimo tentativo di suicidio.

Scioperi anti-Aids

ROMA — Una serie di scioperi sono stati proclamati dai lavoratori autonomi dell'ospedale Spallanzani di Roma, in seguito alle implicazioni sul lavoro degli infermieri causate dalla presenza nel nosocomio di numerosi malati di Aids.

Boss ucciso: serrata

NAPOLI — Alcuni commercianti napoletani dei vicoli di S. Chiara hanno lasciato chiusi i negozi in segno di lutto per l'uccisione di un boss della zona, Vincenzo Varriale di 30 anni. La squadra mobile sta accertando se la «serrata» sia sta imposta.

A POCHE ORE DI DISTANZA NEL TORINESE

Tre morti sul deltaplano

Una delle vittime era un pensionato di 65 anni al suo primo volo

TORINO — Tre morti assurde, nel giro di poche ore. Tre vittime accomunate da una sola passione, quella per uno sport affascinante quanto pericoloso, il deltaplano.

Dopo un primo appassionato morto a Frassinetto, nei dintorni di Torino, verso le prime ore del pomeriggio di domenica, mentre erano da poco finite le gare per il campionato italiano di volo libero, altre due persone si sono schiantate a bordo dei loro «ultra leggeri», questa volta a Riva di Chieri, ai confini fra le province di Asti e di Torino.

La prima vittima si chiamava Luigi Sola, aveva 42 anni abitava a Borgaro, un grosso comune della cintura; gli altri due, invece, erano Sergio Zucca, 31 anni, e Carlo Cerrato, di 65. Quest'ultimo, un pensionato della Fiat, era alla sua prima esperienza di volo.

Luigi Sola, invece, aveva al suo attivo numerosi voli, ed era considerato un buon deltaplanista.

Sola, che in passato era già stato protagonista di parecchi atterraggi condotti sul filo del rasoio, questa volta non ce l'ha fatta. Erano da poco passate le 14 e lo sportivo, che non aveva partecipato alle gare della sua specialità, ha voluto provare il percorso a bordo del suo «Magic 177».

Si trattava di partire da Frassinetto descrivendo poi un ampio cerchio sopra le montagne di Ivrea, per tornare poi indietro nell'alto Canavese.

«Si è regolarmente levato in volo — raccontano ora alcuni testimoni oculari — ma, non lontano dal campo di località Canfier, da cui era partito, ha effettuato una virata improvvisa, forse troppo violenta».

A nulla sono valse le disperate manovre del pilota per mantenere stabile il suo mini-apparecchio: il vento, che in quel momento soffiava molto forte, lo ha sbattuto contro uno spuntone di roccia.

I soccorsi sono scattati immediatamente. Da Torino, infatti, si è subito levato un elicottero, che recava a bordo un esperto rianimatore. Ma i suoi tentativi non sono serviti a nulla: Luigi Sola è morto poco dopo.

Anche Sergio Zucca era un appassionato di volo, e ormai da anni si cimentava in questo sport. Domenica pomeriggio, insieme a Cerrato, che invece saliva su un deltaplano per la prima volta in vita sua, si è innalzato in volo a bordo di un micro-veicolo a motore, un «Wee Hopper» biposto.

Base di partenza, il campo erboso del club «Martina Sport», che raccoglie tutti i patiti dell'ultraleggero nella zona. Ma, dopo alcune evoluzioni nei dintorni del campo, i due sono precipitati in un pioppeto, dove sono stati ritrovati alcune ore più tardi, dai soccorritori.

Per il momento, le cause di questo ultimo incidente sono ancora inspiegabili. Nessun testimone oculare, infatti, li ha potuti avvistare mentre accadeva il fatto.

Tre morti improvvise, illogiche, che riaccendono le polemiche su di uno sport da «brivido»; «Una volta che si inizia, però — dicono senza mezzi termini i suoi "adepti" interni — non si riesce più ad abbandonarlo». I rischi ci sono e molti.

AEREI

Sciopero rinviato

ROMA — Notizie confortanti per chi aveva programmato un viaggio all'inizio del mese prossimo. L'assemblea del Coordinamento assistenti di volo Alitalia ed Ati ha infatti deciso di far slittare lo sciopero in programma per il primo e il 2 giugno a data da definirsi. Il nuovo calendario verrà deciso nel corso di un'altra assemblea che si terrà nei prossimi giorni.

«L'assemblea — si legge in una nota dei Cobas assistenti volo — ha valutato che il lungo preavviso dato all'azienda per salvaguardare l'utenza con servizi alternativi è stato utilizzato con l'esclusivo scopo di non cancellare i voli». E' solo questa dunque la motivazione del rinvio, e non certo un avvicinamento alla controparte.

COME ORIZZONTARSI NEL LABIRINTO DELLE DISPOSIZIONI

Auto e cinture di sicurezza, davvero una storia infinita

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — La ballata delle cinture di sicurezza si allunga e diventa sempre più difficile mandarla a memoria. Anche perché tutti si aspettano che un giorno o l'altro esca l'ultima edizione e attendono di imparare la stesura definitiva, per non fare fatiche inutili. Due leggi, un decreto legge (ma in via di conversione, e non è mai detta l'ultima parola), due decreti ministeriali e un paio di circolari, fino a questo momento, forniscono un «Manuale del buon automobilista» nel quale gli italiani stentano a districarsi.

L'ultimo colpo di scena si è avuto mercoledì scorso, al Senato. Da palazzo Madama, il decreto-legge dell'aprile scorso è uscito modificato: le cinture sono state slacciate a chi sta effettuando la manovra di parcheggio, sono state tolte completamente alle autovetture immatricolate prima del 1978; che non hanno già predisposti gli attacchi, e i bambini da 4 a 10 anni hanno avuto il permesso di sedere nella parte posteriore dell'autovettura senza usare seggiolini speciali, purché accompagnati da chi ha più di sedici anni di età.

Sono modifiche che devono ancora essere approvate dalla Camera entro il 23 giugno (quando scadono i sessanta giorni regolamentari per la conversione in legge del decreto).

Ma vediamo di fare il punto, per quanto possibile, di quello che è stato deciso fino a oggi. Prima di tutto le esenzioni: durante il parcheggio, donne in gravidanza, invalidi, polizia, ambulanze, vigile del fuoco, persone dalla statura inferiore a un metro e mezzo e, per quanto riguarda i bambini, quando hanno meno di dieci anni e viaggiano su taxi o auto a noleggio, sui sedili posteriori e con la custodia di un ultrasedicenne.

Le cinture di sicurezza sono obbligatorie sulle auto fabbricate prima del 1978 solo a partire dalla fine di ottobre prossimo, nei sedili anteriori. Per i sedili posteriori, a partire da due anni dopo l'approvazione della legge, e cioè dal 26 apriule 1990. Per le auto immatricolate dopo il 1978, le cinture sono già d'obbligo per i sedili anteriori. Per quelli posteriori, sempre a partire dai due anni dopo l'approvazione dell alegge. E per quanto riguarda i «seggiolini di sicurezza»? Su questo argomento la danza delle disposizioni continua a cambiare più spesso. Davanti, i seggiolini sono già obbligatori per i bambini fino a quattro anni di età, ma lo diventeranno solo a partire dal 26 ottobre prossimo per quelli compresi tra quattro e dieci anni. Per i sedili posteriori, le regole previste sono le seguenti: fino a quattro anni i seggiolini sono già obbligatori, mentre per i bambini della fasciia di età 4-10 anni i senatori hanno riservato una sorpresa: l'obbligo avrebbe dovuto riguardarli solo a partire dal prossimo aprile, secondo il ministro dei Trasporti Giorgio Santuz, ma l'assemblea ha modificato il decreto nel senso che dovranno usare cuscini e cinture appena verrà approvato definitivamente il provvedimento. Questo significa che, se non saranno accompagnati sui sedili posteriori da chi ha almeno sedici anni, questi bambini si dovranno munire di cuscini e cinture fin dalla fine del prossimo giugno, se non verranno apportate altre modifiche.

Ma per loro è nato anche un piccolo giallo: sembra che i senatori abbiano dimenticato di stabilire le regole che li riguardano quando viaggiano sui sedili anteriori.

Si beve un po' d'Adriatico per far vedere che non fa male

CESENATICO — Primo Grassi, presidente dell'Agertur (Agenzia di promozione turistica della Regione Emilia Romagna), ha voluto sfatare una volta per tutte le voci della pericolosità delle alghe. L'ha fatto ieri bevendo un bicchiere d'acqua di mare davanti a una telecamera di Canale 5. La singolare esibizione è avvenuta a bordo della Daphne II un miglio al largo di Cesenatico. Poiché ieri la presenza di micro-alghe in Adriatico era bassissima, Grassi ha fatto «correggere» l'insolita bevanda con un concentrato di micro-alghe. «L'ho fatto — ha spiegato — per dimostrare che chi trascorrerà le vacanze in Adriatico può tranquillamente fare il bagno senza pericoli per la salute».

MESSAGGIO DI FIDEL CASTRO AL PAPA

L'invito a Cuba

Un eventuale viaggio nell'isola non prima del '91

DON ORIONE

Pace fatta coi Paolini

ROMA — La tempesta sembra acquietarsi: la guerra fredda fra i Paolini di «Famiglia cristiana» e l'ordine di «Don Orione» si avvia alla distensione. «La direzione generale dell'opera "Don Orione" — afferma una nota — riafferma l'impegno di speciale fedeltà al Papa, ma dichiara tuttavia non vero di aver ordinato ostracismo e bando alle Edizioni paoline». Il superiore generale dell'ordine don Giuseppe Masiero, infatti, ha fatto sapere che la raccomandazione (e non già l'ostracismo) si riferiva solamente a quei numeri di «Famiglia cristiana» e del suo mensile «Jesus» che avevano pubblicato la lettera dei 63 teologi e non al complesso delle pubblicazioni dei Padri paolini, né naturalmente ai numeri successivi delle due riviste.

CITTA' DEL VATICANO — Era firmato da Fidel Castro in persona l'invito che il capo degli affari religiosi del partito comunista cubano, José Felice Carneado, ha portato in Vaticano affinché fosse recapitato al Pontefice.
Vi era scritto, nero su bianco, che il governo e il popolo della Repubblica di Cuba sono ben lieti di invitare Sua Santità Giovanni Paolo II a visitare l'isola caraibica quanto prima possibile e comunque compatibilmente con gli impegni di Giovanni Paolo II che sono, come si sa bene da questa parte dell'Atlantico, numerosi e pressanti.
In Vaticano, peraltro, tutte le bocche sono cucite e non si prevedono almeno a breve scadenza conferme ufficiali né comunicati «ad hoc» sulla questione che, al di là di una certa forma di trionfalismo pasticcione dei dirigenti del regime dei «Barbudos» non è stata ancora del tutto risolta.
Vero è che dall'inizio di quest'anno, da quando cioè il cardinale francese di Curia Roger Etchegaray, effettuò un viaggio-sondaggio nell'isola caraibica, di tanto in tanto si torna a parlare di una siffatta eventualità.

Dal Vaticano comunque non giungono conferme

Com'è altrettanto vero che ormai, a detta di ambienti vaticani ufficiosi, «esiste la possibilità reale che la visita avvenga».
Quando? Le fonti della Santa Sede non rispondono a questa domanda ma non smentiscono nemmeno l'ipotesi, ventilata da fonti giornalistiche di un viaggio papale a Cuba di qui a due anni, cioè nel 1991.
Dunque, il viaggio non ci sarà quest'anno, quando Papa Wojtyla tornerà in America Latina, né l'anno prossimo, impegnato probabilmente nei viaggi nell'Europa dell'Est e dintorni.
In questo singolare tira-e-molla, si distingue proprio il «messo» castrista che, tornato a L'Avana non s'è trattenuto e ha spiattellato i risultati della sua missione in Vaticano, definendo la visita pontificia del 1991 (per lui la data non si discute) come un «contributo straordinario per la Chiesa cattolica e per il popolo cubano».
Ha rivelato anche di essere stato ricevuto in udienza privata da Papa Wojtyla che avrebbe manifestato, a suo dire, «soddisfazione per l'invito rivoltogli da Fidel Castro».
Insomma, da parte vaticana si tenta di prendere tempo pur manifestando piena disponibilità per la rinnovata «intesa» tra la Chiesa cattolica e il regime cubano, uno degli ultimi che respingono la «perestroika» gorbaceviana.
Di questi sentimenti s'è fatta eco la Radio Vaticana che ha commentato la visita di Carneado al Papa con un servizio in cui è detto che i rapporti tra Stato e Chiesa a Cuba stanno vivendo «un nuovo momento» e appaiono «promettenti», specialmente dopo il disgelo del 1987, quando una Conferenza cattolica finalmente non ostacolata dal regime marxista locale varò un documento col quale la Chiesa s'impegnava a partecipare all'edificazione di un mondo migliore nell'isola caraibica.

IL CARDINALE INTERVISTATO DA «FAMIGLIA CRISTIANA»

Martini: «L'unità cattolica è un bene prezioso»

Appello morale per la situazione politica italiana che è vista con occhio severo

ROMA — «L'unità politica dei cattolici, che si è dimostrata un bene prezioso, discende da una constatazione di buon senso: esiste uno strumento storico valido, disfarsene senza motivo adeguato sarebbe irresponsabile». Al ritorno dal convegno ecumenico di Basilea, il cardinale Martini ha rilasciato a «Famiglia cristiana» una lunga intervista: al tema d'obbligo dell'unione delle Chiese e delle comuni preoccupazioni di tutti i cristiani d'Europa, se ne sono aggiunti altri, fra i quali anche uno squisitamente politico e, date le imminenti scadenze elettorali, attuale.
La situazione italiana è considerata con occhio severo dal cardinale che dice: «Il degrado dei partiti è un fatto che preoccupa assai. Se non c'è un'inversione di tendenza non si sa dove andremo a finire. Per questo abbiamo lanciato un forte appello morale e abbiamo sottolineato il bisogno di un'educazione all'impegno socio-politico». Ma a questa sconsolata analisi Martini fa seguire l'appello a rinnovare l'unità politica dei cattolici.
Dai problemi italiani a quelli di più ampio respiro di un'Europa unita e «di un'unica realtà umana dall'Atlantico agli Urali, fondata inconfondibilmente sulla comune tradizione cristiana». Questa Europa per il cardinale Martini è già realtà: l'assemblea di Basilea ha visto riuniti «settecento rappresentanti di tutti i cristiani europei: le 118 Chiese protestanti, tutte le metropoli e i patriarcati ortodossi, tutte le diocesi cattoliche». La «cortina di ferro» sembra un ricordo.
La minaccia oggi è quella dell'indifferenza religiosa, del comunismo e sono questi gli atteggiamenti che lanciano una «sfida planetaria» al mondo religioso insieme alle minacce di guerra, di distruzione ecologica, di un crescere della diseguaglianza economica e sociale: terreni sui quali l'opera delle Chiese è ancora in ritardo.
«Credo che le nostre Chiese non hanno ancora compreso a fondo la grande sfida planetaria: siamo ancora alle scaramucce tattiche, ai piani pastorali riduttivi e per così dire provinciali. Dobbiamo sforzarci di prendere coscienza della grande sfida della modernità tecnocratica che ha aspetti positivi, ma ne ha anche di negativi: l'indifferenza religiosa, il consumismo, le minacce di guerra, la distruzione delle risorse naturali».
Martini ricorda che a Basilea tutti i cristiani d'Europa si sono mostrati concordi nel difendere la vita umana sin dal concepimento, cioè nel condannare l'aborto: il cardinale nella sua intervista sottolinea che il nostro continente non ha un problema di sovrappopolazione, ma deve affrontare quello dell'integrazione di uomini e donne provenienti dai paesi meno sviluppati.
E la stampa cattolica italiana in questo momento al centro di tante polemiche? Per il cardinale Martini è diffusa come in nessun altra nazione cattolica ma spesso «c'è troppo distacco fra l'espressione dell'opinione pubblica cristiana e la sua ricezione nell'opinione pubblica generale». Aggiunge che ai vescovi non spetta organizzare i mezzi di comunicazione, ma promovuerne l'esistenza: così, indirettamente, critica la Cei.

[f. n.]

LA TENTATA RAPINA FINITA IN TRAGEDIA

Sotto torchio la «mala»

I banditi, ancora ignoti, sono stati imputati di omicidio volontario

QUARTO D'ALTINO — Omicidio volontario: così il sostituto procuratore della Repubblica di Treviso, Giovanni Francesco Cicero, ha rubricato il definitivo e più grave capo di imputazione contro gli ignoti componenti la banda resasi responsabile del truce assalto al furgone blindato della «Vigile San Giorgio», in cui hanno perso la vita, all'alba di domenica, le guardie giurate pordenonesi Severino Fasan, Gianfranco Grandin e Giovanni Pavan. Il magistrato trevigiano ha altresì confermato la seconda, scontata, imputazione di tentata rapina.
La giornata di ieri è stata contrassegnata, sul piano delle indagini da due fatti: la ripartizione dei compiti fra le varie autorità inquirenti nelle diverse aree territoriali del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia e l'accelerazione degli interrogatori e della verifica di alibi specie nell'ambiente malavitoso «specializzato» in crimini organizzati.
L'attenzione degli inquirenti è orientata a individuare possibili analogie fra l'assalto di Quarto d'Altino e quello compiuto il 23 novembre '87 a Paese di Treviso. Nelle indagini sono direttamente impegnate da ieri quattro questure: Padova, Treviso, Venezia e Pordenone.
Il dottor Cicero ha anche disposto alcune perizie tecniche. La prima è sul mezzo cingolato, per capire se qualche guasto abbia falsato i piani iniziali della banda. La seconda perizia sarà compiuta valutando le tracce di frenata visibili sull'asfalto nel luogo del disastro. C'è da distinguere fra quelle eventualmente lasciate dal furgone e quelle dell'Alfetta piombata più tardi contro il relitto del Ford Transit.
Una terza perizia sarà effettuata sui resti del mezzo blindato «esploso» nell'urto contro il braccio snodato del veicolo cingolato. Quarto esame «ordinato» dal magistrato, quello sui resti delle tre vittime. Gli ultimi due riscontri hanno valore per stabilire a quale altezza da terra fosse effettivamente il braccio assassino al momento dell'impatto.
Molte e contrastanti sono per ora le ipotesi sul «livello professionale» dei banditi. A parere di alcuni inquirenti potrebbe trattarsi di professionisti incappati in qualche disguido tecnico.
Secondo altre qualificate fonti investigative, invece, si tratterebbe di manovali del crimine, forse organizzati da una «mente» esterna. Certo, invece, l'uso di un collegamento radio e, probabilmente, anche di un'auto spia.

[Bruno Cesca]

PROCESSO

L'inchiesta Mastelloni

VENEZIA — Prima udienza del processo a venti persone accusate di partecipazione ad associazione eversiva alla corte d'Assise di Venezia. Fra gli imputati anche una friulana, Liliana Faggiani, 26 anni, di Varno in provincia di Udine. L'inchiesta sul «Comitato contro la repressione Veneto Friuli», condotta dal giudice Mastelloni, prese il via nel 1985. Secondo l'accusa il comitato sarebbe stato ispirato dalle Brigate rosse.

IL CASO CIRILLO

Medda non fa i nomi

Ignoti i politici che «trattarono»

NAPOLI — E' stata dedicata agli interrogatori dei testimoni anche la sedicesima udienza del processo per le trattative che condussero alla liberazione dell'ex assessore Ciro Cirillo, rapito nell'81 dalle Brigate rosse. I giudici hanno a lungo ascoltato Marco Medda, compagno di cella di Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno all'epoca del sequestro.
Medda in istruttoria aveva ammesso di essere al corrente delle trattative per la liberazione di Cirillo e di aver partecipato in carcere a sette incontri fra Cutolo ed esponenti politici, persone dei servizi segreti ed affiliati alla «Nuova camorra organizzata».
Ieri in aula Medda tuttavia non ha voluto precisare i nomi delle persone coinvolte. «Lei parlò dell' interessamento dei politici appartenenti ai vertici nazionali della Dc, ci vuole indicare i nomi?», ha domandato il presidente Casotti. «Non intendo farlo — ha risposto Medda — né intendo spiegare le ragioni del rifiuto, nessuno mi ha invitato a tenere questo atteggiamento, non voglio apparire come una spia».

PRIMA UDIENZA

Il «giallo» di Malindi

Il risarcimento chiesto da Martelli

ROMA — L'azione civile per il risarcimento dei danni intentata dal vicesegretario del Psi Claudio Martelli nei confronti dell'«Espresso» e della «Repubblica» per il cosiddetto giallo di Malindi è giunta ieri alla sua prima udienza in tribunale con la costituzione delle parti in causa davanti al giudice istruttore della prima sezione civile dott. Goldoni.
Il caso che suscitò clamorose polemiche è nato da un articolo del settimanale dello scorso febbraio in cui si riferiva del «fermo» del parlamentare del Psi il 5 gennaio precedente all'aeroporto della città keniota perché trovato in possesso di spinelli di marijuana e del suo successivo rilascio a distanza di qualche ora.
I legali del vicesegretario del Psi hanno chiesto con provvedimento d'urgenza la pubblicazione di due rettifiche sul settimanale che, a loro parere, non sarebbero state pubblicate in precedenza correttamente.
I legali dei due giornali hanno chiesto il rigetto dell'azione di risarcimento proposto dal vicesegretario del Psi.

---

†

Il 28 maggio è mancata all'affetto dei suoi cari

Lucia Dagri ved. Marchionibus già ved. Sponza

Ne danno il triste annuncio il figlio GUIDO con la moglie EGLE, la sorella VALERIA (assente), l'affezionatissima nipote EVELINA con ANDREA e SUSI, i nipoti e i parenti tutti.
Un sentito grazie alla Casa di riposo «ANNA» di via S. Lazzaro e alle care amiche che Le sono state vicine.
I funerali seguiranno mercoledì 31 maggio alle ore 10.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 30 maggio 1989

Partecipa al dolore di GUIDO:
— ALICE
Trieste, 30 maggio 1989

Partecipano al lutto:
— FERRUCCIO ed EDDA ZANINO
Trieste, 30 maggio 1989

Partecipano al lutto FAUSTA ROMANO e figlie.
Trieste, 30 maggio 1989

La ricorderà sempre con affetto:
— SILVANA
Trieste, 30 maggio 1989

†

Il cuore generoso di

Stefania Furlan Piselli

si è fermato.
Il marito EMILIO, i figli DARIO e NIVEA con LICIA, MARZIO e i nipoti MICHELA, VALENTINA, PIETRO, FEDERICA La ricordano a chi in vita L'ha amata.
I funerali si svolgono in data odierna alle ore 11.30 partendo dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 30 maggio 1989

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Vilma Loredan in Bozieglav

Lo annunciano il marito CARLO, il figlio SILVIO con LAURA, i nipoti, le sorelle, i cognati, le cognate, i cugini e i parenti tutti.
I funerali seguiranno domani alle ore 10.45 dalla Cappella del Maggiore per il Duomo di Muggia.

Muggia, 30 maggio 1989

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Antonio Pausi

di anni 60

Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli unitamente ai parenti tutti.
I funerali avranno luogo oggi 30 corrente alle ore 12.30 nella Cappella dell'Ospedale civile.

Gorizia, 30 maggio 1989

Il Consiglio Direttivo della Famiglia Umaghese partecipa commosso al lutto della famiglia del

PROF.

Antonio Grassi

per lunghi anni prezioso collaboratore quale componente del Collegio dei Sindaci.

Trieste, 30 maggio 1989

A un anno dalla scomparsa di

Stefano Dukcevich

il suo impareggiabile esempio di vita e di lavoro ci accompagna e ci sostiene nelle quotidiane fatiche.
Lo ricordano con immutato affetto la moglie CAROLINA, i figli MARIO e VLADO con i familiari.
Una Santa Messa in suffragio verrà celebrata alle ore 18 di oggi nella Chiesa di Gesù Divino Operaio in via Benussi.

Trieste, 30 maggio 1989

Nel I anniversario della scomparsa di

Antonio Gargiulo

la moglie e il figlio lo ricordano con immutato amore.

Trieste, 30 maggio 1989

†

Dopo breve malattia, è deceduta il 29 c.m.

Gina Antoni in Simoniti

Ne danno l'annuncio il marito FRANCESCO, i figli PIERO e PAOLO e il nipote GIACOMO.
La famiglia ringrazia i dottori FRANCO SPANGARO e MATTEO VALENTE della II Divisione medica.
I funerali si svolgeranno mercoledì 31 c.m. dalla Cappella di via Pietà alle ore 10.30.

Trieste, 30 maggio 1989

Partecipano PATRIZIA e ADRIANA.
Trieste, 30 maggio 1989

Sono vicini al dolore di PIERO e famiglia: IGOR, LUCIANO, SILVIO, GABRIELLA, VITTORIO, MARGIT.
Trieste, 30 maggio 1989

Partecipano al dolore dell'amico PIERO e della sua famiglia per la perdita della madre: ROBERTO e LUCIANA SAVADORI.
Trieste, 30 maggio 1989

Partecipano al dolore dell'amico PIERO e della sua famiglia per la perdita della madre

Gina

VINCENZO, ROBERTO, ANTONELLA e FRANCESCA.
Trieste, 30 maggio 1989

Si associano al lutto NICOLETTA e famiglia REVOLT.
Trieste, 30 maggio 1989

†

Il 27 maggio, munita dei conforti della fede, è mancata la cara mamma e nonna

Emilia Romano ved. Spangher

Addolorati lo annunciano la figlia LAURA, i generi, la nuora, i nipoti e i parenti tutti.
La cara salma, proveniente da Firenze, verrà tumulata nel cimitero di Sistiana il giorno 31.5.89 alle ore 15.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 30 maggio 1989

Si associano al dolore dei familiari: GIANNI, DOMENICO, UGO LOBBIA e rispettive consorti.
Trieste, 30 maggio 1989

Partecipano al lutto i cugini NADIA, ALDO e ALBERTO BIDOLI.
Trieste, 30 maggio 1989

†

Il 27 corrente ha cessato di vivere

Giovanni Todeschini

Ne danno il triste annuncio CAMILLA, nipoti, pronipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 31 alle ore 9 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 30 maggio 1989

NICOLA MIRIELLO e collaboratori partecipano al dolore della famiglia TOSITTI per la scomparsa della mamma

Angela Ferluga

Trieste, 30 maggio 1989

I capi area A. MONDADORI si uniscono al dolore della famiglia TOSITTI per la scomparsa della mamma

Angela Ferluga

Trieste, 30 maggio 1989

L'Associazione nazionale agenti Mondadori partecipa al dolore della famiglia TOSITTI per la scomparsa della mamma

Angela Ferluga

Trieste, 30 maggio 1989

Ringraziamo tutti coloro che hanno preso parte al dolore per la scomparsa del nostro

Sergio

Famiglia COSLOVI

Trieste, 30 maggio 1989

ALDO, MIRELLA, PIA, ROMANA, ROSA ricordano affettuosamente l'amico generoso

Miro Palazzi

Trieste, 30 maggio 1989

VI ANNIVERSARIO

Armando Malinverni

Ricordandoti con immutato affetto.

LISA

Trieste, 30 maggio 1989

†

Munito dai conforti religiosi è spirato serenamente il

DOTT.

Giorgio Zanutti

Ne danno il triste annuncio la moglie ZITA e le sorelle ANGELA e LUISA e i parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi martedì alle 11.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 30 maggio 1989

MARIA PERI si unisce al dolore della famiglia per la morte del caro

Giorgio

Trieste, 30 maggio 1989

Con amicizia ADELINA e FRANCO CARRARA.
Trieste, 30 maggio 1989

Si associano al dolore ANNA, ANTONIO, ARDEMIA, MARIELLA, NINO, FRANCESCO, PUCCI, PATRIZIA e MARIO.
Trieste, 30 maggio 1989

†

Il 28 maggio si è spenta la nostra cara

Maria Nadalet ved. Frisone

Ne danno il doloroso annuncio i figli LINA con il marito MARIO STURM (assenti), PINO (assente) e TINA con il marito LINO GAVINI (assenti), le sorelle RITA e AMELIA, i fratelli GIOVANNI e CRISTOFORO, la cognata ROSINA e i nipoti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 31 maggio alle ore 9.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 30 maggio 1989

Ciao

zia Maria

Ti ricorderemo sempre:
— LISETTA, LUCIANO, ALESSANDRA e GIULIANA
Trieste, 30 maggio 1989

†

Il giorno 28.5.89, munita dei conforti religiosi, è mancata l'anima buona di

Cesira Fortuni

Ne danno addolorati l'annuncio i fratelli TERESA, ANGELICA, LINO, SILVIO e le cognate MIMMA e LINUCCIA, i nipoti EURO, ADELCHI, FLAVIO e TULLIO, unitamente a MIRELLA, ELENA, LUCIANA e DONNA con FULVIO, FABIO, MASSIMILIANO e ALESSANDRO.
Un grazie particolare alla famiglia BLAGONI e al personale del VII reparto dell'ospedale Santorio.
Il funerale avrà luogo mercoledì alle 9.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 30 maggio 1989

†

Sabato, 27 maggio, è mancata la nostra cara mamma e zia

Valerija Gruden ved. Pertot

Lo annunciano VOJKO, NADA ed ANDREJ a nome di tutti i parenti.
I funerali si svolgeranno oggi alle ore 12.45 dalla cappella dell'ospedale Maggiore per la Chiesa di Aurisina.

Trieste, 30 maggio 1989

Partecipano al dolore per la scomparsa di

Gianna Indrigo

famiglie BAZZARA e BIANCAMANO.

Trieste, 30 maggio 1989

Commossi per l'attestazione di affetto tributata al caro

Ruggero Novacco

la moglie e i figli commossi ringraziano.

Trieste, 30 maggio 1989

II ANNIVERSARIO

Iolanda Cechich in Del Bianco

Il marito e il figlio La ricordano con immutato affetto.

Trieste, 30 maggio 1989

II ANNIVERSARIO

Annunziata Battimelli

più passa il tempo e più è vivo il tuo ricordo.
Ciao mamma

ENZO

Trieste, 30 maggio 1989

†

Il 29 maggio dopo lunghe sofferenze si è spento

Fulvio Maineri

Ne danno il triste annuncio la moglie NOVELLA, il figlio PAOLO e i parenti tutti.
I funerali avranno luogo mercoledì 31 maggio alle ore 10.15 dalla cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 30 maggio 1989

La segreteria e il consiglio direttivo della FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI - Trieste partecipano commossi al dolore della famiglia per la scomparsa di

Fulvio Maineri

Per lunghi anni suo dirigente provinciale e nazionale.

Trieste, 30 maggio 1989

Il Presidente, Vicepresidente e colleghi dell'Associazione Italo-Americana prendono parte al lutto della signora NOVELLA MAINERI.
Trieste, 30 maggio 1989

Partecipano al dolore di NOVELLA e PAOLO, REMO GESSI e famiglia.
Trieste, 30 maggio 1989

†

Con profondo dolore annunciano la scomparsa di

Angela Ferluga ved. Tositti

i figli LUCIANO con MARIUCCIA e SILVANO con MARIELLA e i nipoti GIANLUCA, RAFFAELLA, SIMONETTA e GIULIA.
Si ringrazia sentitamente il dott. PIERO ANTONINI per le amorevoli cure prestate.
I funerali seguiranno oggi 30 maggio alle ore 10.30 dalla cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 30 maggio 1989

Partecipano al lutto le famiglie: SCARPA, GIURINI, FERLUGA e GLAVINA.
Trieste, 30 maggio 1989

†

Laudato si, mi Signore, per sora nostra Morte corporale

La Famiglia francescana e la Comunità parrocchiale della Madonna del Mare ricordano con preghiera riconoscente l'anima buona di

PADRE

Benigno Vizzotto

o.f.m.

oggi ritornato alla Casa del Padre dal convento di Saccolongo (Padova).
La Vergine Maria, Stella del mare, accolga questo suo servo fedele che Le eresse la chiesa sul colle di S. Vito e per tanti anni vi profuse un esemplare servizio sacerdotale.
Una Eucaristia sarà celebrata nella chiesa della Madonna del Mare di piazzale Rosmini lunedì 5 giugno alle ore 19.

Trieste, 29 maggio 1989

†

Si è spenta serenamente

Virginia Tuchtan ved. Meggiolaro

Ne danno il triste annuncio i figli UMBERTO e LILIANA con FRED, MARIUCCIA e CRISTINA, nipoti e parenti tutti.
I funerali avranno luogo mercoledì 31 maggio alle 11 dalla cappella di via Pietà.

Trieste, 30 maggio 1989

Sono affettuosamente vicini a SERGIO OMERO e partecipano al suo dolore per la perdita del padre

Fulvio

CETTINA, GIANNI, GIANFRANCO, PAOLA GRANARA con ANGELA.

Trieste, 30 maggio 1989

Bartolomeo Rinzo

Sono trascorsi tredici anni, ci manchi tanto.

Moglie OLGA
Parenti tutti

Trieste, 30 maggio 1989

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Federico Racar (Mirko)

Ne danno il triste annuncio la moglie GIOVANNA, le figlie LUCIANA e ANNAMARIA, i generi, i nipoti, le sorelle e i parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi alle ore 10.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per il duomo di Muggia.

Muggia, 30 maggio 1989

Si uniscono al dolore di ANNY per la perdita del papà, GIULIO e RENATO ZANETTI con la famiglia.
Muggia, 30 maggio 1989

Partecipano al dolore famiglie SCORIA.
Trieste, 30 maggio 1989

Al caro

Barba

Ti ricorderemo sempre.
— PATRIZIA e MORENO
Trieste, 30 maggio 1989

†

Si è spenta improvvisamente la nostra cara

Amelia Forchiassin ved. Bernardon

Ne danno il triste annuncio il figlio GIORGIO, il fratello GIORDANO, la nipote MIRELLA, la cognata SILVIA e parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 31 maggio alle ore 12.15 dalle porte del Cimitero di S. Anna.

Trieste, 30 maggio 1989

La farmacia EREDI BARBO con MAURO, ELISABETTA, SUZI, TAIPING, NUTI, TOM e MARIO è vicina al Direttore e amico GIORGIO.
Trieste, 30 maggio 1989

Siamo vicini al collega e amico GIORGIO: ANGIOLINA, PALMIRA, ANNA, GIULIANA, MARINA, EUGENIA, unitamente alle famiglie.
Trieste, 30 maggio 1989

†

Il 28 corr. si è spento ed ha potuto così raggiungere la sua amata MARIA

Italico Decorti

Ne danno il triste annuncio i figli LUCIO e LUCILLA, la nuora LAURA, il genero PINO ed i nipoti GIULIA e FABIO e parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 31 alle ore 10 dalla cappella di via Pietà.

Trieste, 30 maggio 1989

LUCIO, in questo triste momento ti siamo vicini: I COLLEGHI.
Trieste, 30 maggio 1989

Partecipano al lutto LALLA con CHIARA e CATERINA.
Trieste, 30 maggio 1989

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Tulliani

Ne danno il doloroso annuncio la moglie DALIA e figlia MARISA, genero ATTILIO con i nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno martedì 30 alle ore 11.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 30 maggio 1989

Impossibilitati a farlo personalmente LICIA e PAOLO ringraziano tutti coloro che in vario modo hanno preso parte al loro dolore per la perdita di

Aldo Geri

Trieste, 30 maggio 1989

Ringraziamo sentitamente i colleghi Usl-Ufficio 10 e i parenti e amici, partecipi al nostro dolore per la scomparsa della cara

Cademis

Famiglie PONTEVIVO, GERMANIS

Trieste, 30 maggio 1989

ERRATA CORRIGE

Nella necrologia di

Marcella Cernac ved. Sancin

leggasi il nipote FABRIZIO.

IL «RECUPERO» A SORPRESA DI YELTSIN PRECEDUTO DA UNO SCREZIO SUL VICE

Il Congresso sbuffa e poi si piega

La candidatura di Anatoly Lukjanov è stata duramente attaccata - Ma il voto ha ubbidito a Gorbacev

Un momento della dimostrazione di decine di migliaia di sostenitori di Yeltsin, domenica scorsa nello stadio Lenin della capitale sovietica.

MOSCA — Boris Yeltsin è entrato a sorpresa a far parte del Soviet Supremo dell'Urss. Bocciato sabato dal Congresso dei deputati del popolo, l'esponente più avanzato della perestroika ha ottenuto un seggio nell'organo legislativo permanente grazie al ritiro in suo favore di un professore siberiano.

E' stato lo stesso Gorbacev a decretare l'ingresso di Yeltsin nella Camera delle nazionalità. Subito dopo le dimissioni di Alexei Kazannik, il Presidente ha accolto la proposta del deputato estone Victor Palm dicendo: «Dato che il compagno Yeltsin ha ricevuto il maggior numero di voti, il seggio resosi vacante sarà assegnato a lui. Naturalmente, non è necessario ripetere la votazione». Gorbacev ha inoltre accolto con favore a nome di tutto il Congresso l'iniziativa di Kazannik per la sua iniziativa.

L'assemblea ha accolto con un fragoroso applauso l'annuncio mentre Yeltsin, eletto in marzo con quasi il 90 per cento dei voti, è uscito dall'aula insieme a Kazannik. Sorridente, l'ex capo del partito moscovita ha detto ai giornalisti che il nuovo organo legislativo ha dimostrato con questa decisione di non aver tagliato i ponti con il popolo. Positivo anche il commento di Yegor Ligaciov, il leader dell'ala conservatrice di cui Yeltsin chiese le dimissioni: «E' stata una scelta democratica, rientra nell'ordine delle cose».

Gorbacev si era inizialmente dichiarato contrario a prendere decisioni di grande portata sul momento, ma la proposta avanzata dal deputato estone ha risolto il problema. Sabato Yeltsin era stato escluso dal Soviet supremo in quanto primo dei non eletti nella lista della federazione russa. Il «kamikaze della perestroika» aveva ottenuto 1.185 voti favorevoli e 964 contrari, giungendo dodicesimo, ma alla federazione spettavano soltanto 11 seggi.

La sua mancata elezione aveva suscitato critiche fra i parlamentari e proteste popolari.

Yeltsin ha festeggiato il suo ingresso nel Soviet supremo con un corteo improvvisato dal Cremlino a via Gorky. Un gruppo di suoi sostenitori, che lo aspettavano in strada, gli hanno offerto rose e garofani rossi. La piccola folla si è poi mossa attraverso la Piazza Rossa e il corteo si è ingrossato strada facendo. Al suo arrivo in via Gorky, Yeltsin era contornato da 200 persone che gridavano la loro gioia per la sua elezione. Parlando con i giornalisti l'ex leader del partito moscovita ha elogiato Gorbacev per il modo in cui ha risolto la questione e ha detto che ora gli elettori della capitale sono «parzialmente soddisfatti».

Dal canto suo Kazannik ha raccontato di aver deciso di rinunciare al suo seggio dopo aver capito che a causa della loro limitata visione quelli come lui stavano impedendo a figure di primo piano di entrare a far parte del Soviet supremo.

Boris Yeltsin, capofila dei riformatori sovietici più radicali, recuperato a sorpresa nel Soviet supremo.

Prima del colpo di scena, il Congresso aveva intanto ratificato la nomina di Anatoly Lukjanov a vicepresidente.

La candidatura di Lukjanov a vicepresidente del Soviet supremo, proposta sabato dallo stesso Gorbacev, era stata duramente attaccata dai giudici Telman Gdlian e Nikolai Ivanov, gli stessi che nelle scorse settimane hanno accusato Yegor Ligaciov ed altri ex alti dirigenti del partito di essere coinvolti in inchieste giudiziarie per corruzione.

Gdlian ha ribadito dalla tribuna del Congresso queste accuse verso «personaggi di alto rango ed alti funzionari del comitato centrale del partito» che non ha nominato, ed ha accusato Lukjanov di «oggettiva connivenza» dato che, «pur essendo al corrente di tutti i fatti», «è rimasto indifferente» e non ha fatto nulla per impedire che quelle inchieste fossero ostacolate «dalla magistratura, da Kgb e da una campagna di stampa denigratoria» contro di lui e contro il collega Nikolai Ivanov.

Gdlian ha anche detto che il Kgb e la procura «hanno lavorato per annullare i risultati di sei anni di indagini» e che egli stesso ed il suo gruppo di magistrati «sono stati bloccati dalla censura» quando hanno chiesto, «senza alcun aiuto da parte di Lukianov», di poter rispondere alle accuse loro rivolte di «irregolarità» in seguito alle quali sono state loro tolte quelle indagini.

A chi insisteva perché sulla vicepresidenza si votasse a scrutinio segreto con più di un candidato, Gorbacev ha risposto che «negli Stati Uniti neanche votano per il vicepresidente». Presentando Lukjanov, Gorbacev aveva sostenuto sabato di averlo conosciuto negli ultimi mesi di lavoro. Ma nel suo intervento in aula, lo storico Roy Medvedev ha rivelato che i due uomini si conoscono da quando erano studenti, avendo lavorato come membri del comitato della gioventù comunista dell'università. Nonostante ciò, la proposta di Gorbacev è passata con solo 179 contrari e 137 astenuti.

COMUNISMO UNGHERESE
Sistema da liquidare
Parla il «numero due» Poszgay

BUDAPEST — Il ministro di Stato e «numero due» del partito comunista ungherese, Imre Poszgay, si è dichiarato favorevole alla creazione di un partito di tipo nuovo, fondato su idee socialiste e socialdemocratiche, piuttosto che a una riforma del Partito comunista ungherese. Questa dev'essere la direzione che deve prendere il Posu, ha aggiunto, o nell'unità o attraverso la spaccatura.

In un'intervista a «Radio Europa Libera» — la prima che un membro del Politburo rilascia a questa emittente Occidentale e che viene riportata dall'agenzia «Mti» — Pozsgay sostiene che una riforma dell'attuale pratica comunista in Unione Sovietica e nell'Europa dell'Est è impossibile.

Il sistema del comunismo, ha detto, deve essere «spazzato via».

Egli ha anche affermato che «non sarebbe una catastrofe se si verificasse una spaccatura nel partito». Tuttavia, ha aggiunto, al momento attuale essa potrebbe essere pericolosa perché il partito potrebbe totalmente disintegrarsi e la spaccatura creerebbe un pericoloso vuoto di potere.

Pozsgay ha anche detto che sarà possibile che, alla prossima conferenza del partito in autunno, vengano espresse critiche all'attività di Karoly Grosz come segretario generale. Ma, ha aggiunto, durante lo scorso anno, ogni membro della dirigenza del partito potrebbe aver commesso errori.

Egli ha assicurato che le prossime elezioni parlamentari saranno libere e aperte agli altri partiti, senza restrizioni. Ciò potrebbe comportare rischi per il Posu, ha concluso, ma il partito deve affrontare questi rischi perché esso è il principale responsabile dell'attuale crisi in Ungheria.

Con la partenza di alti 600 soldati, 15 carri armati e 30 veicoli corazzati, si è conclusa intanto la prima fase del ritiro delle truppe sovietiche dall'Ungheria, cominciata il 25 aprile scorso, nel quadro della decisione unilaterale dell'Unione Sovietica di riduzione delle truppe in Europa Centrale.

Il reggimento di fanteria motorizzata di Taborfalva, presso Budapest, ha lasciato la sua caserma. Si è concluso così il ritiro di tutta la tredicesima divisione corazzata sovietica di stanza in Ungheria. Alla partenza delle truppe erano presenti il capo della divisione politica dell'esercito ungherese, generale Lajos Krasznai, il comandante delle truppe sovietiche del gruppo Sud, Matvei Burlakov e numerosi addetti militari accreditati nel Paese.

La divisione di fanteria motorizzata sarà sciolta e la sua bandiera sarà trasferita nel museo di storia della guerra sovietico.

Una parte del personale sarà smobilitato e agli altri saranno assegnati altri posti in Unione Sovietica. La tecnologia militare sarà distrutta o riconvertita ad usi non-militari.

Complessivamente, entro la fine del 1990, dovrebbero lasciare l'Ungheria oltre 10 mila uomini, 500 carri armati, 200 pezzi d'artiglieria e 3.000 automezzi.

Secondo le cifre ufficiali, i soldati sovietici presenti in Ungheria sono 62 mila, ma si ritiene che essi superino i 65 mila.

Si apprende infine che il movimento cecoslovacco per i diritti umani «Charta 77» ha chiesto ai Paesi della Nato di negoziare con quelli del Patto di Varsavia l'abolizione delle due alleanze «entro l'anno Duemila». «Lo sviluppo delle relazioni internazionali sarebbe senza alcun dubbio promosso se gli occidentali esprimessero positivamente la loro volontà di negoziare con il Patto di Varsavia l'abolizione dei due patti entro l'anno Duemila» sostiene «Charta 77».

In una lettera aperta inviata dal principale movimento di opposizione cecoslovacco ai partecipanti al summit dell'Alleanza atlantica a Bruxelles, «Charta 77» afferma: «La vostra decisione politica di superare la divisione nel mondo del dopoguerra e le sue conseguenze, sarebbe di un'eccezionale importanza per tutti, e soprattutto per lo sviluppo democratico della nostra parte di mondo».

AMBIENTE
Ministri a Praga

Praga — I ministri dell'ambiente di Cecoslovacchia, Urss, Austria, Polonia, Ungheria e delle due germanie hanno affrontato ieri il problema dell'inquinamento nell'ambito di una conferenza di due giorni tesa a concordare metodi di rilevamento del fenomeno oltre i limiti territoriali nazionali.

Durante la prima tornata di discussioni, il ministro austriaco Marilies Flemming si è fatto portavoce delle gravi preoccupazioni nutrite nel suo Paese a causa della costruzione di una centrale nucleare cecoslovacca a Temelin, a 120 chilometri da Praga e a una cinquantina dal confine austriaco.

Il portavoce ceclosiovacco, Miroslav Pavel, ha fatto presente che non è semplice rivedere la politica energetica nazionale «dalla sera alla mattina». Oltretutto, ha osservato, «non c'è ragione di preoccuparsi perché le autorità cecoslovacche danno molta importanza alle misure di sicurezza».

BULGARIA
Cacciata dei turchi

BELGRADO — Misure di emergenza sono state imposte nella regione orientale della Bulgaria allo scopo di domare la resistenza della minoranza turca, che si oppone all'assimilazione.

«Le autorità bulgare hanno vietato agli esponenti della minoranza turca di uscire di casa dopo il tramonto», ha detto un profugo a Belgrado, che non vuole essere identificato nel timore di rappresaglie contro la sua famiglia rimasta in Bulgaria. Le trasmissioni radio dalla vicina Turchia vengono disturbate, e tutte le moschee della zona sono state chiuse.

«Gli ospedali rifiutano di curare i feriti, compresi quelli morsi dai cani», ha aggiunto la fonte, secondo la quale le autorità bulgare nelle ultime due settimane hanno espulso dal Paese 78 leader della protesta turca, spogliandoli di tutto il denaro e gli oggetti di valore prima di far loro varcare la frontiera con la Jugoslavia.

POLONIA
Nuovi passi distensivi

VARSAVIA — Il Parlamento polacco ha passato ieri una legge che perdona e cancella gli effetti penali dei reati per attività politica e sindacale commessi dopo il 31 agosto 1980. Il 4 maggio scorso, nell'annunciare la presentazione del progetto di legge, il generale Jaruzelski aveva sottolineato che esso ha lo scopo di "consolidare l'intesa fra i polacchi" iniziata con gli accordi della "tavola rotonda".

Il Parlamento ha egualmente approvato una legge che trasmette alcuni poteri del Consiglio di stato alla nuova figura del Presidente della repubblica che deve essere eletto dopo l'insediamento del nuovo Parlamento.

La legge, che va incontro ad una richiesta di "solidarnosc", consentirà di perdonare tutte le condanne non amnistiate commesse da esponenti dell'opposizione democratica cancellandone altresì la registrazione nel casellario giudiziario.

CHI E' LUKYANOV
Animale d'apparato
Il vice di Gorbacev al Congresso

MOSCA — Anatoly Lukyanov (nella foto) confermato ieri dal Congresso sovietico alla carica di vicepresidente, è un perfetto sconosciuto per la maggioranza dei sovietici, pur avendo trascorso tutta la vita nell'apparato del partito e dello Stato. Dal fuoco di fila di domande cui l'hanno sottoposto i deputati è emerso che fu compagno d'università di Mikhail Gorbacev (è stato presidente dell'organizzazione giovanile universitaria all'epoca in cui Gorbacev era vicepresidente), e si è rivelata la sua abilità a eludere le domande imbarazzanti.

Tipica la risposta al georgiano Tamaz Gamkrelidze, che gli chiedeva conto del suo ruolo nella sanguinosa repressione dei moti di Tbilisi; l'inchiesta ufficiale, ha ricordato Lukyanov, «è ancora in corso e i suoi risultati bisogna rifarsi».

COSTITUZIONE SLOVENA
Riforme a Lubiana Una via separata?

BELGRADO — La Slovenia intende accentuare la sua differenziazione con le altre repubbliche della Federazione jugoslava grazie alle modifiche che sono attualmente allo studio per la sua costituzione.

A tracciare le grandi linee di questa riforma, che certamente causerà reazioni ostili nelle altre parti del Paese, e specialmente in Serbia, è il presidente dell'assemblea (parlamento) della Slovenia, Miran Potrc, in un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano di Belgrado «Borba».

Potrc afferma che la Slovenia — repubblica industrialmente ed economicamente più sviluppata della federazione jugoslava, e che conta circa due milioni di abitanti su poco meno di 24 milioni dell'intero Paese — intende introdurre nella sua costituzione il «diritto all'autodeterminazione». Un diritto che, al limite, le consentirebbe anche la secessione.

Un altro elemento di distacco risulterebbe poi dalla volontà slovena di «proclamare la sua sovranità economica», di operare cioè con la massima indipendenza in questo settore senza tener conto delle direttive del potere centrale.

Poi — precisa Potrc a «Borba» — una delle proposte da includere negli emendamenti costituzionali è legata allo sviluppo economico e si stacca da quelle che sono le linee seguite dalla Lega dei comunisti.

Si vogliono porre su un piano di completa eguaglianza le attività imprenditoriali private e quelle sociali (in pratica il settore pubblico, anche se in Jugoslavia non si vuole dargli quel nome che contrasta con i principi dell'autogestione operaia).

Il presidente dell'assemblea slovena afferma ancora al giornale che tra gli emendamenti alla costituzione di quella repubblica si propone anche l'abolizione della pena di morte (prevista in Jugoslavia dal codice penale per un trentina di reati).

In campo politico, la nuova costituzione della repubblica di Slovenia dovrebbe — secondo Potrc — prevedere anche disposizioni tali da consentire maggiore attività per le nuove associazioni politiche (partiti). Appare evidente che si eviterà di obbligare esplicitamente i nuovi partiti ad operare — come imposto attualmente — solo nell'ambito dell'alleanza socialista, l'organizzazione di massa controllata dalla Lega dei comunisti.

La delegazione del Parlamento europeo è giunta intanto a Belgrado su invito dell'assemblea federale jugoslava per una visita di quattro giorni dedicata essenzialmente ad un esame della situazione nelle minoranze etniche, in particolare nella provincia serba del Kosovo.

La delegazione ha dedicato la giornata di ieri a contatti con personalità della capitale. Oggi dovrebbe recarsi nel Kosovo dove negli ultimi mesi si sono avute le agitazioni dell'etnia albanese, sfociate nei gravi scontri di fine marzo, con la morte di due poliziotti e di ventidue dimostranti.

La delegazione è guidata dal socialista spagnolo Julian Grimaldos Grimaldos, incaricato per le relazioni con la Jugoslavia del Parlamento europeo. E comprende i parlamentari Giorgio Rossetti (Pci), Frode Kristoffersen (Ed-Danimarca) e Liselotte Seibel-Emmerling (socialdemocratica tedesca).

Nel riferire la notizia sull'arrivo della delegazione, l'agenzia «Tanjug» fa rilevare che essa avviene a breve distanza da una visita di una delegazione del Parlamento jugoslavo a Strasburgo e «mette in evidenza l'alto grado di mutuo rispetto e di comprensione tra l'assemblea jugoslava e il Parlamento europeo».

OPERAI MULTATI, TRUPPE NELLE ACCIAIERIE, PIAZZA TIENANMEN VERSO LO SGOMBERO

A Pechino inizia la repressione

Due immagini della declinante protesta studentesca a Pechino: in alto, la ricomparsa del ritratto di Mao, appoggiato a tende donate dall'università di Hong Kong; sotto, un ex prigioniero politico arringa i contestatori.

PECHINO — Mentre migliaia di studenti restano accampati nell'immensa piazza Tienanmen nel centro di Pechino, si moltiplicano i segnali di contrasti e divisioni tra le loro fila, lasciando spazio al governo per riprendere gradualmente il controllo della situazione.

Giunge notizia che molti lavoratori vengono multati per aver disertato le fabbriche e preso parte alle dimostrazioni plebiscitarie dei giorni scorsi e che truppe dell'esercito sono entrate nel maggiore impianto siderurgico di Pechino. La stampa è tornata alla solita propaganda di regime, in forte contrasto con gli articoli che una settimana fa riferivano con rispetto delle aspirazioni democratiche delle masse.

Viene imposto il silenzio agli esponenti dell'ala moderata del partito, mentre vengono diffusi documenti che elencano i gravi errori attribuiti a segretario generale Zhao Ziyang, scomparso dalla scena pubblica dal 19 maggio, in attesa di essere privato ufficialmente del suo incarico, insieme, quasi certamente, con i suoi fedeli e simpatizzanti, in un'epurazione che spetta solo il via dal vertice.

La lista degli esponenti riformisti che saranno epurati dal partito comunista cinese dopo la vittoria del primo ministro Li Peng raccoglie decine e decine di nomi, primo fra tutti quello del segretario generale Zhao Ziyang. Fra gli intellettuali, gli scienziati e i quadri minori che subiranno gli effetti della «normalizzazione» figura anche il noto astrofisico dissidente Fang Lizhi. Sette i nomi di maggior spicco all'interno del partito stesso: il ministro della difesa Qin Jiwei, in passato stretto collaboratore di Deng Xiaoping; il membro del comitato permanente del politburo Hu Qili; Yang Mingfu, capo del dipartimento del fronte unito, che coordina le attività degli otto partiti «non comunisti»; il capo del dipartimento affari generali del CC Wan Jiabao; il responsabile della politica rurale Du Rensheng; il viceministro per la riforma economica An Zhiwen, il capo dell'istituto di riforma politica Bao Tong.

La caduta in disgrazia di Zhao e dell'ala riformista sarà seguita, secondo la stampa di Honk Kong, da una campagna contro il diffondersi delle influenze occidentali nella società cinese e da una lotta serrata alla corruzione fra i quadri del partito, denunciata nei giorni scorsi dal movimento degli studenti. Si prevedono inoltre umilianti confessioni e autocritiche pubbliche simili a quelle cui gli oppositori furono costretti durante la rivoluzione culturale.

Intanto il movimento studentesco appare diviso tra i suoi iniziatori, gli universitari di Pechino, che invitano a por fine alle dimostrazioni, e a quelli giunti dalle università delle altre città cinesi, che insistono per proseguire a oltranza, o almeno fino al 20 giugno, quando è in programma una seduta speciale del Parlamento, il Congresso nazionale del popolo, per discutere la situazione determinatasi nel Paese.

Wang Dan, uno dei dirigenti del movimento studentesco di Pechino, ha ribadito la determinazione di sgomberare oggi la piazza Tienanmen, dopo l'ultima dimostrazione, e si è detto fiducioso che gli studenti della capitale seguiranno il suo esempio. Ma un annuncio dato dagli altoparlanti degli studenti, in nome dei capi del movimento, ha dato come parola d'ordine di «tener duro», anche se l'esercito dovesse entrare sulla piazza e caricare. «Non possiamo lasciare la piazza», tuonava una voce a tutto volume. «Se l'esercito popolare di liberazione ci opprime, noi diventeremo modello esemplare per le forme di protesta del futuro».

Il giornale ufficiale del partito, il «Quotidiano del popolo», riporta solo di sfuggita la notizia delle decine di migliaia di studenti sfilati domenica per le vie di Pechino, mentre dedica la prima pagina alle dichiarazioni di diversi tribunali, i cui giudici esprimono appoggio alla legge marziale imposta dal governo in alcune zone di Pechino, a partire da Tienanmen; a lettere di lettori che esortano gli studenti a sottomettersi al governo e a esponenti di governo che ringraziano l'esercito per essersi attenuto agli ordini impartiti e si appellano agli operai dell'acciaio a rispettare i ritmi produttivi nonostante le agitazioni in corso.

Nelle acciaierie della capitale, che danno lavoro a 220 mila operai, sono entrati i militari che presidiano i punti nevralgici dell'impianto, secondo quanto hanno riferito alcuni lavoratori. Tra gli operai, si parla di multe o di riduzioni di paga per aver preso parte alle dimostrazioni, mentre a quanti lavorano in istituti universitari o nei giornali viene richiesto di «fare rapporto» su come hanno occupato il tempo nei giorni delle agitazioni.

DENUNCIA DI LI PENG
«C'è lo zampino Usa»
Il premier: Ingerenze straniere

HONG KONG — Il primo ministro cinese Li Peng vuole un'inchiesta per stabilire se potenze straniere, e in particolare gli Stati Uniti, hanno avuto un ruolo nelle manifestazioni degli studenti in favore della democrazia in Cina. E' quanto riporta il giornale di Hong Kong "South China Morning Post" citando un documento interno del partito comunista cinese.

L'articolo pubblicato in prima pagina, parla di una riunione della "gerarchia del partito" tenuta la settimana scorsa, nella quale Li Peng ha dichiarato che l'attuale movimento degli studenti "è il risultato della diffusione di idee occidentali sulla democrazia e la libertà".

Si è poi chiesto: "C'è una macchinazione dietro il movimento degli studenti?

"Per esempio, noi sappiamo che gli Stati Uniti non sono felici della visita di Gorbacev in Cina. C'è un piano americano dietro il movimento degli studenti?", ha detto ancora Li Peng. Il primo ministro, considerato membro dell'ala conservatrice del Pcc, ha detto anche che "le ragioni profonde dei problemi sociali attuali in Cina sono dovuti ad una divisione in seno al partito".

Riguardo al segretario del Pcc, Zhao Ziyang, Li Peng ha dichiarato: "Ha fatto molto lavoro (per ciò che concerne le riforme in Cina) ma ha anche fatto molti errori. Noi dobbiamo sapere chi rappresenta la riforma, se il compagno Deng Xiaoping o il compagno Zhao Ziyang".

"Apparentemente - ha detto l'ex presidente Li Xiannian durante la stessa riunione - il dirigente della linea riformista del partito sembrerebbe Zhao, ma in realtà è Deng".

L'attuale Capo di Stato, Yang Shangkun, ha detto che tutta la direzione del partito si è trovata d'accordo, sia sul fatto che Zhao Ziyang" si è allontanato dalla linea del Pcc, sia sulla necessità di imporre la legge marziale".

DA ISRAELE CONTRO L'«ESCALATION» IN LIBANO

Un monito alla Siria

Rappresaglie dei coloni: ragazza uccisa in una sparatoria

Il cadavere di uno dei terroristi palestinesi intercettati durante il tentativo di infiltrazione nello Stato ebraico giace sul bordo di una strada, a poca distanza da un veicolo corazzato per trasporto truppe israeliano.

GERUSALEMME — Israele, tramite gli Stati Uniti ha avvertito nei giorni scorsi la Siria di non aggravare la tensione in Libano con l'invio di altre forze militari. Nello stesso messaggio, ha inoltre espresso l'intenzione di continuare a mantenere la libertà in quei settori dello spazio aereo libanese che ritiene essenziali alla sua sicurezza. Lo rivela stamane il quotidiano «Ha Aretz» aggiungendo che l'avvertimento «per conoscenza» è stato comunicato agli Stati Uniti e all'Urss insieme con l'invito a far opera di convincimento sul regime di Damasco perché non provochi una «escalation» delle tensioni al confine libano-isreaeliano.

Il portavoce israeliano ha confermato intanto ieri, con un ritardo di ventiquattro ore, l'operazione compiuta da un gruppo di guerriglieri all'interno della «zona di sicurezza» lungo la frontiera libanese, presso il villaggio di El Khyam, poco distante da Marjiaoun. Intercettato da soldati israeliani e da miliziani dell'Els (Esercito del Libano Sud) il gruppo è stato sgominato: due suoi componenti sono stati uccisi e due feriti e catturati.

Sembra, ma il portavoce non ne ha fatto cenno, che il gruppo fosse composto da almeno altri due guerriglieri che sarebbero riusciti a sfuggire alle ricerche protrattesi per tutta la giornata di domenica. Questa sarebbe la ragione del ritardo con cui la notizia dell'operazione è stata divulgata.

Il portavoce ha riferito che i quattro erano armati di fucili, razzi, bombe a mano, esplosivi, pertanto si ritiene che intendessero compiere un'infiltrazione in Israele, appoggiata dal lancio, domenica mattina, di alcuni razzi su località israeliane di confine. Tale lancio ha provocato danni in alcune abitazioni e il ferimento di un bambino di otto mesi che dormiva in una culla.

Secondo la radio militare, il gruppo dei guerriglieri, appartenenti al «fronte popolare» di George Habbas, al «Fronte di lotta di Tala'at Yaakub» ed a «Hezbollah'» sarebbe partito da Sidone e avrebbe goduto dell'appoggio siriano.

E' la prima volta dal 1982, cioé dall'epoca dell'invasione israeliana del Libano, che si assiste, alla frontiera libanese, a un'operazione di guerriglia così articolata e coordinata tra vari gruppi di terroristi palestinesi e sciiti.

Anche l'altra notte, frattanto, coloni ebrei hanno compiuto rappresaglie contro palestinesi dei territori occupati, dopo un lancio di pietre contro le loro automobili: è accaduto a Tulkarem, dove hanno danneggiato numerosi veicoli arabi fra cui quello del sindaco della città. Nel frattempo la loro organizzazione più rappresentativa, il «Consiglio delle località di Giudea, Samaria e Gaza» ha ribadito le sue critiche all'esercito israeliano.

Il documento, in particolare, denuncia «l'inefficienza delle forze di sicurezza contro l'intifada» nonché «il rischio di una sollevazione della popolazione ebraica in Israele e nei territori», respinge poi «il progetto di Shamir e Rabin per elezioni» e chiede l'espulsione di «migliaia di palestinesi», di tutti coloro, cioé, che aggrediscono ebrei, siano essi civili o soldati. Sostiene, infine, che «l'unica soluzione politica consiste nell'annessione di Giudea, Samaria, Gaza e Israele. In seguito — conclude il documento — si potrà cercare una forma di autonomia per i palestinesi».

Nella striscia di Gaza, intanto, due arabi sono rimasti uccisi sembra in seguito a una lite — così sostiene radio Gerusalemme — tra famiglie rivali. Un imprenditore israeliano è stato aggredito con un coltello e ferito da uno sconosciuto mentre discuteva con un suo dipendente palestinese.

Si apprende intanto che, all'indomani dello svolgimento di elezioni nei territori occupati, le personalità prescelte sarebbero inserite dal leader dell'Olp Yasser Arafat in un governo palestinese in esilio, che proprio in quell'occasione sarebbe costituito con la partecipazione anche di esponenti della diaspora. Israele sarebbe così costretta a trattare ogni prospettiva di soluzione della crisi palestinese con esponenti dell'Olp. Questi progetti che vengono attribuiti ad Arafat, sono rivelati intanto da «Ha Aretz» che dice di averli appresi da «fonti attendibili».

In tal modo, aggiunge il giornale, Arafat cercherà di impedire nei territori la creazione di una «leadership» in alternativa all'Olp e potrà dimostrare di essere sempre alla guida del popolo palestinese.

In serata si è appreso che a Kifl Karith, vicino all'insediamento ebraico di Ariel, una ragazza araba di 16 anni è stata ferita mortalmente al petto da una fucilata. Stando alle testimonianze dei palestinesi, i coloni hanno fatto ricorso alle armi in risposta alla sassaiola iniziata dai residenti arabi per impedire che appiccassero il fuoco a una casa e ai campi. Le autorità militari hanno confermato l'uccisione della ragazza e il ferimento di altri due giovani, ma si sono riservate di verificare la responsabilità dell'accaduto.

ANNUNCIO DEI MUJAHEDDIN

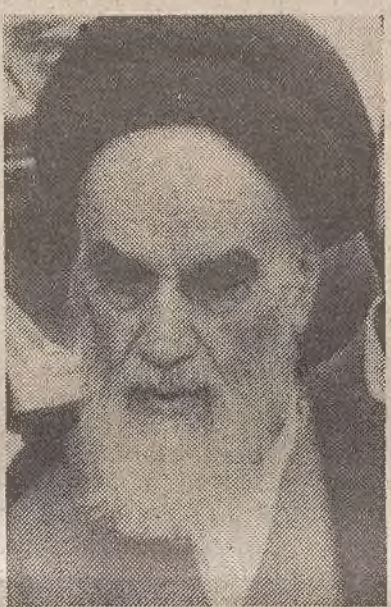
Khomeini ha avuto un infarto?

«Vigilanza» nel momento in cui «il regime vacilla»

TEHERAN — L'ayatollah Khomeini, che secondo la televisione iraniana ha avuto «una leggera complicazione cardiaca», ha in realtà «sofferto un infarto», sostiene un comunicato dei Mujaheddin del popolo diffuso ieri.

Khomeini era stato operato martedì della scorsa settimana, ma domenica sera la televisione iraniana aveva riferito che il leader islamico aveva sofferto il giorno precedente di «una leggera complicazione cardiaca» che era stata superata «con trattamento» medico. Secondo i mujaheddin, che hanno citato «informazioni pervenute dall'interno dell'Iran», si è trattato invece di un infarto.

Il comunicato dell'organizzazione sostiene inoltre che martedì della scorsa settimana Khomeini è stato operato «al duodeno» e «in precedenza» alla prostata. I mujaheddin non precisano la distanza di tempo tra le due operazioni.

Teheran annunciò improvvisamente la scorsa settimana solo un intervento chirurgico «all'apparato digerente» per «fermare un'emorragia». L'intervento venne definito «perfettamente riuscito» e qualche giorno dopo vennero diffuse immagini di Khomeini seduto in poltrona. Domenica il leader dei mujaheddin, Massoud Rajavi, ha lanciato un appello alla «piena vigilanza» da parte dei suoi uomini in un momento in cui «il regime di Khomeini vacilla». L'appello è stato rivolto a «migliaia di combattenti» in «una base» imprecisata del braccio armato dei mujaheddin, l'esercito di liberazione nazionale.

Stando al comunicato, Rajavi ha detto ai suoi uomini, nel meeting di domenica durato «cinque ore», che il regime di Khomeini è «in uno stato eccezionalmente critico», anche a causa «delle lotte interne» al regime. Ma non si citano riferimenti fatti da Rajavi alla salute del leader della rivoluzione islamica iraniana.

Nel primo pomeriggio di ieri infine, la radio di Teheran ha detto che «le condizioni generali (di Khomeini) sono buone». Citando dichiarazioni dei medici, l'emittente ha aggiunto che «tutte le funzioni fisiche sono normali». Anche il recupero post-operatorio di Khomeini è stato definito «normale». Il leader iraniano «mangia normalmente», ha ancora riferito radio Teheran. Khomeini ha 88 anni.

FLASH

Due missili per O'Connor

NICOSIA — Due missili terra-aria del tipo «Sam 7» sono stati scoperti nelle vicinanze dell'aeroporto internazionale di Larnaca: lo ha annunciato ieri la polizia di Cipro. Secondo l'agenzia Cna sono iniziate subito le ricerche per smascherare «i terroristi che apparentemente intendevano colpire un aereo». Venerdì prossimo è a Cipro il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze e oggi a Larnaca dovrebbe giungere, diretto a Roma e reduce dal Libano, l'arcivescovo di New York cardinale John O'Connor. Soprattutto l'ultimo avrebbe potuto essere un obiettivo ideale per dei terroristi islamici.

Segreti atomici Francia-Usa

NEW YORK — L'amministrazione Bush ha confermato che gli Stati Uniti sin dal 1972 hanno scambiato in modo discretamente segreto informazioni sulle armi nucleari con la Francia, ma ha contestato le affermazioni di un articolo pubblicato su «Foreign Policy» da Richard Ullman, docente dell'università di Princeton, secondo cui questa cooperazione avrebbe violato in qualche modo la legge americana.

Sudan, uccisi inviati dell'Onu

NAIROBI — Tre autisti dell'Onu sono stati uccisi e un quarto è rimasto ferito durante un attacco portato a termine domenica scorsa da una banda criminale contro un'autocolonna delle Nazioni Unite che stava trasportando dall'Uganda viveri e medicinali alle popolazioni del Sud del Sudan, minacciate dalla carestia, nell'ambito dell'operazione di soccorso ribattezzata «Liefeline». Un autocarro dei venti che componevano l'autocolonna è rimasto distrutto.

T okio, giovedì il successore

TOKYO — Sarà designato giovedì prossimo, nel corso della riunione del gruppo parlamentare liberaldemocratico, il successore del primo ministro giapponese Noburu Takeshita. Il candidato più accreditato è l'attuale ministro degli Esteri Sousuke Uno, che ha abbreviato la visita ufficiale a Parigi per prendere parte alla riunione di giovedì.

«ECONOMIA DI GUERRA»

Alfonsin all'attacco contro la crisi

BUENOS AIRES — In Argentina, mentre continua l'ondata di saccheggi di negozi e supermercati da parte di gante disperata per fame e miseria, il Presidente Alfonsin ha annunciato drastiche misure di quella che ha battezzato col nome di «economia di guerra» per porre rimedio allo sfascio del Paese.

A due settimane dalle elezioni presidenziali, che hanno visto la sconfitta dei suo partito, il radicale, e la vittoria del peronista Menem, Alfonsin, in carica fino a dicembre, ha invitato gli argentini a «rimboccarsi le maniche» per dare modo al governo di prendere di petto la speculazione che sfrutta la crisi che getta nella povertà la grande maggioranza della popolazione.

In un discorso di 53 minuti trasmesso in televisione, il 62 enne presidente ha annunciato che prevede rigorosi controlli valutari, aumenti di imposte, in particolare sull'esportazione, e tagli alla spesa pubblica. «L'emergenza ci chiama al lavoro per tirarci fuori prima possibile dalle più drammatiche difficoltà».

Dalla città di Rosario, a 369 chilometri da Buenos Aires, poche ore prima che Alfonsin parlasse alla Nazione, centinaia di persone, (la polizia parla di un migliaio e mezzo) hanno dato l'assalto a negozi e supermercati, facendo man bassa di prodotti alimentari.

Donne e bambini erano in prima fila nello svuotare scaffali e celle frigorifere. La polizia, come hanno detto le autorità, ha evitato di intervenire per timore di aggravare la situazione. Gli agenti si sono limitati a impedire che venissero danneggiate le strutture dei negozi.

Le autorità ritengono che dietro a questi saccheggi, che da giorni si ripetono in più città, vi sia una mente organizzatrice, e ha parlato di staffette che coordinavano l'assalto ai negozi nelle diverse parti della città. Giovedì e venerdì, scene analoghe si sono verificate nelle altre grandi città argentine, da Buenos Aires a Cordoba, Da Mendoza a Mar del Plata.

Sul fronte valutario, Alfonsin ha annunciato la fissazione di un unico tasso di cambio ufficiale «che restituisca competitività alle nostre esportazioni. L'accesso al mercato dei cambi, ha detto, sarà fluido per operazioni genuine e per lo svolgimento dell'attività economica» ma ogni altra operazione attuata a margine sarà considerata come un crimine punibile in base al codice penale.

Alfonsin non è sceso nei dettagli nei vari provvedimenti, che in gran parte dovranno essere approvati dal parlamento per entrare in vigore. In particolare non ha detto quale tasso di cambio sarà fissato per l'austral. Sul mercato libero il dollaro è arrivato a più di 200 austral, ma i giornali hanno parlato di un tasso ufficiale compreso tra i 160 e i 170 austral per le operazioni di import ed export.

Per ridurre le spese, il governo e le aziende dello Stato non firmeranno nuovi contratti di opere pubbliche e la radio e la televisione di Stato saranno venduti ai privati.

UNO STATO DAL VOLTO NUOVO

Il «macho»? Specie estinta In Texas potere alle donne

HOUSTON — E' un Texas ben strano quello che si presenta oggi all'osservatore: le banche chiudono, il petrolio genera sempre meno ricchezze, gli uomini non comandano più. Lila Cokrell presterà domani giuramento come sindaco di San Antonio. Le tre città principali del Texas avranno così per primo cittadino una donna: solo immaginarlo, poco tempo fa, sarebbe stato impossibile. Kathy Whitmire guida il Comune di Houston, Annette Strauss quello di Dallas. Le donne al potere sono l'effetto più vistoso della metamorfosi politica e sociale di questo Stato che non è più la patria «dei valori di frontiera».

Da anni, le texane puntavano al potere che oggi hanno conquistato. Ann Richards, tesoriera dello Stato, divenne famosa l'anno scorso per il suo violento discorso contro George Bush durante un'importante assemblea del partito democratico. Oggi mette alla gogna chi parla di rivoluzione: «abbiamo servito bene il popolo a livello locale, con pazienza. Pian piano tutti hanno visto la nostra preparazione. Si raccontava che il Texas era macho. In realtà non c'è mai stato vero machismo».

Per il pubblico le donne-sindaco sono persone moderate, che hanno saputo coalizzarsi con gruppi liberali e minoritari. Prima di raggiungere il potere, la Strauss e la Whitmire godevano di scarso appoggio da parte dei gruppi industriali per tradizione arbitri della politica dei municipi texani. Oggi, Annette Strauss commenta: «Poco dopo le elezioni tanti uomini e donne di affari sono venuti a dirmi: Annette, siamo con te, al 100 per cento».

La Whitmire, in carica da 8 anni, in autunno dovrà battere un ex sindaco, uomo, assai popolare. Ma il prossimo sarà il vero decennio del potere per le donne del Texas. Ann Richards, nel 1990, sarà forse governatore: carica già ricoperta in Texas da una donna: Marian «Ma» Ferugson (dal 1924 al 1932).

CONGRESSO

Deputati nel mirino

WASHINGTON — Accuse di amori e affari illeciti tornano a turbare i sonni dei deputati Usa. In vista dei rimpasti al vertice della Camera, la minoranza repubblicana è tornata all'attacco, con accuse a sfondo etico, contro una quindicina di parlamentari del partito avversario: si è parlato di scandali finanziari, ma anche di omosessualità. A scatenare l'offensiva sono le ormai scontate dimissioni del presidente Jim Wright. L'esponente democratico dovrebbe rinunciare domani al mandato.

BIOGRAFIE

Lucullo: tramonto dell'aristocrazia

Recensione di
Gian Franco Gianotti

Prosegue con buona lena, nella Bur, la pubblicazione delle «Vite parallele» di Plutarco. Dopo le coppie Alessandro/Cesare e Nicia/Crasso, è ora disponibile il terzo volume: «Vite di Cimone e di Lucullo», curato per la parte greca da Stefania Fuscagni, per la parte romana da Barbara Scardigli e Beatrice Mugelli (pagg. 514, lire 12.000).

Ragioni per considerare insieme i due personaggi non mancano, come sottolinea il giudizio comparativo che chiude le due biografie. Entrambi aristocratici, vivono e soffrono la transizione verso nuovi assetti (la democrazia di Pericle nel primo caso, nel secondo il principato di Cesare) che sanciscono il declino delle rispettive classi d'appartenenza; generali valorosi entrambi, conoscono ingratitudine dei concittadini, disillusioni politiche, rinuncia alla vita attiva; tutti e due, infine, hanno lasciato memoria di comportamenti e stile di vita proverbiale per esibizione di raffinati intrecci tra ricchezza e cultura.

Aristocrazia e modi bruschi

Punte di nostalgia venano il commento di Plutarco sul destino delle «nature aristocratiche» nei periodi di trapasso verso «regimi popolari»: sono nature che non possono essere in sintonia con le masse e poiché talora usano modi bruschi per correggerne le storture, finiscono per dare fastidio, «come succede con le fasciature dei medici, che pur guariscono le slogature e ripristinano funzioni naturali».

Con eco di antiche formule platoniche, lessico e immagini accreditano i nobili di ruoli correttivi o terapeutici sul corpo civico, prospettando ogni allargamento della base sociale come deviazione da sistemi ritenuti pregiudizialmente positivi (e identificati con forme di governo oligarchico).

Insomma: la sordità nei confronti della reale portata delle dinamiche storico-sociali sembra il prezzo dovuto da chi usi lo schema biografico e muova alla ricostruzione dei fatti privilegiando come chiave interpretativa la contrapposizione di modelli morali. Va però detto, a sostanzioso risarcimento d'ogni giudizio riduttivo, che l'intera operazione recupera sul terreno del racconto drammatico quanto perde in esame storiografico approfondito: in questo — è noto — sta il motivo principe di durature fortune per le biografie plutarchee.

Capitolo a sé di tali fortune è costituito dalla ripresa moderna e romanzata dei protagonisti delle «Vite» di Plutarco: in altri tempi son state grandiose solitudini di dimensione tragica a sollecitare autori come Shakespeare o Alfieri; oggi, nella cornice di culture multimediali di massa, i personaggi antichi sembrano offrire ghiotte occasioni per rimettere in circolazione mai sopite tentazioni elitarie oppure per ridisegnare, sullo scenario di eventi epocali, profili esemplari, oppure figure diverse tra vizi privati e pubbliche virtù. In questa seconda direzione sembra puntare la recente fatica di Giuseppe Antonelli, che appunto al personaggio romano evocato in precedenza ha dedicato una nuova e scorrevole biografia: «Lucullo» (Newton Compton, pagg. 270, lire 25.000).

Giornalista radiofonico, pubblicista e scrittore, Antonelli non è nuovo a imprese del genere: due anni fa una biografia di Crasso, il meno noto dei protagonisti del primo triumvirato, gli valse ben due premi letterari («Benevento» e «Casentino» 1987). Come allora, anche questa volta è Plutarco a fornire la maggior parte delle notizie; sempre da Plutarco deriva una nota di simpatia nei confronti del personaggio, non attenuata da quanto si ricava da altre fonti antiche (in particolare da Cicerone) e da studi moderni.

Punto di intersezione tra dati storici e indagine critica, il testo non rinuncia a intercalare commenti di taglio psicologico alla narrazione dei fatti, affidando a scrittura scaltrita e attualizzante (nelle scelte linguistiche come nelle ipotesi analogiche) il compito di far emergere dai tratti più riposti della personalità di Lucullo piena coscienza della crisi istituzionale attraversata dalla repubblica romana.

Misurata sul periodo che va dalle lotte tra Mario e Silla allo scontro tra Cesare e Pompeo, la parabola del personaggio appare come un sofferto «anacronismo» che permette di registrare il divario che ormai separa i valori tradizionali dell'aristocrazia dai tumultuosi processi di crescita della società di Roma. Di famiglia illustre e di educazione liberale, eloquente e ricchissimo, Lucullo esordisce nella vita pubblica come tribuno militare ai tempi della «guerra sociale» (90-89 a.C.) e poi come collaboratore di Silla, per confermare infine doti d'eccellente generale nelle campagne contro Mitridate, re del Ponto, e Tigrane d'Armenia.

Abile col denaro non in politica

Abile amministratore delle proprie fortune patrimoniali, non si rivela però altrettanto abile in politica. Schierato con l'ala intransigente del Senato contro l'ascesa di Pompeo e il ricorso a misure eccezionali per governare uno Stato sempre più complesso, si vede privato del comando delle operazioni in Oriente, non trova spazio nelle ingrate convulsioni della capitale e si ritira a vita privata, consumando gli ultimi anni tra gli agi di un'ostentata opulenza.

Più che sconfitta d'una fazione politica, il ritiro di Lucullo è tramonto d'una mentalità e d'un modo di intendere la gestione della cosa pubblica. Ma è tramonto acceso di bagliori solenni: gli Horti Luculliani restano a lungo annoverati accanto ai più sontuosi giardini imperiali; gli interessi letterari e filosofici (lodati da Cicerone, non meno che le proverbiali raffinatezze gastronomiche, suonano celebrazione del modello di vita artistocratico in polemica col dilagante involgarimento della società.

Informa Plutarco che Lucullo si spense con la mente annebbiata da strane pozioni somministrategli da un liberto allo scopo di potenziare interessati vincoli d'affetto. La notizia rimbalza nella biografia di Antonelli, diventa assunzione consapevole di droghe smemoranti e si fa testimonianza di crisi esistenziale. E' ipotesi dettata dal gusto per situazioni a effetto e colora di inquietante attualità la fine ingloriosa di un antico personaggio illustre.

Ma, in realtà, non c'è bisogno di immaginare viaggi artificiali di mente allucinata per consentire col moderno biografo quando dice che Lucullo, dal suo dorato osservatorio e con l'ottica deformante della sua classe, ha visto nella fine dell'aristocrazia la rovina della civiltà romana.

ARTE / MIRO'

I quadri? Son vento

Così diceva il pittore, inesausto. A Roma le sue ultime opere

A sinistra, «La fattoria», uno dei quadri più famosi di Mirò. Accanto, «Ballerina che ascolta l'organo in una cattedrale gotica». Esemplarmente longevo nella sua creatività, Mirò ha lasciato molti quadri senza titolo e senza data: un'indeterminatezza che spiega il suo stesso approccio alla pittura. Illustrazioni dal volume «Mirò», edito da Rusconi.

Servizio di
Maria Teresa Carbone

ROMA — Molti, fra i più grandi artisti di questo secolo sono stati estremamente longevi. Picasso e Matisse, Chagalle e Miró, De Chirico e Dalí hanno tutti superato disinvoltamente l'ottantesimo compleanno e in alcuni casi si sono avvicinati a celebrare il secolo, mantenendosi oltre tutto attivi fin quasi agli ultimi giorni di vita. E qui, appunto, sta il nocciolo della questione: in linea di massima, è piuttosto difficile che l'ultima produzione di un artista, quella della vecchiaia, abbia — agli occhi dei critici, ma anche del pubblico — lo stesso interesse delle opere che risalgono al periodo della giovinezza e della maturità.

Non sempre le cose sono andate in questo modo: nessuno si è mai sognato di dire che la Pietà Rondanini è «meno riuscita» o «meno interessante» rispetto ad altre opere di Michelangelo per il solo fatto che l'artista, quando iniziò a scolpirla, aveva più di ottant'anni. E ottant'anni aveva Tiziano quando dipinse il «Cristo coronato di spine» che sta all'Alte Pinakotek di Monaco, riprendendo un soggetto che aveva già trattato trent'anni prima (il quadro è oggi al Louvre): ma gli storici dell'arte che hanno operato un confronto fra le due opere, se anche hanno preso in considerazione la diversa età del pittore come elemento utile per capire la sua evoluzione, non hanno certo ritenuto che la sua vecchiaia fosse di per sé un dato negativo.

Oggi l'artista vecchio ha poche speranze: se non si discosta dalla strada tracciata in anni precedenti diventa un monumento a se stesso, un sopravvissuto; se invece continua la sua ricerca, si può star certi che le ultime opere saranno etichettate come sterili. (Ne sapeva qualcosa una grande e terribile «vedova d'artista», Nina Kandinsky, che protestava vibratamente tutte le volte che ne aveva l'occasione per l'atteggiamento di scetticismo dei critici nei confronti dell'ultimo periodo pittorico del marito).

Gli unici a salvarsi (almeno in parte) da questo atteggiamento diffuso sono gli artisti-artigiani, quelli che — per la loro propria «felicità» di fare, di creare — hanno avuto nell'arco di tutta una vita una produzione copiosa, quotidiana, ininterrotta. L'esempio più classico è, naturalmente, Picasso. Ma in questa stessa categoria rientra anche Miró, morto a novant'anni nel 1983 e attivissimo fino a non molti mesi prima.

A questo periodo «tardivo» dell'artista è ora dedicata la grande mostra «I Miró di Miró» visibile a Roma, all'Accademia di Spagna, fino al 4 giugno, è poi pronta a trasferirsi a Verona. Elemento caratterizzatne dell'esposizione, e motivo del titolo, è il fatto che le opere esposte — dipinti, disegni, ceramiche — appartengono alla collezione che lo stesso artista teneva nei suoi studi di Son Boter e di Son Abrines a Palma di Maiorca. «Un'opera — scrive nel catalogo (edito da Newton Compton in collaborazione con il Cidac) Miguel Servara Blanes, direttore della Fondazione Pilar e Joan Miró — incompiuta, tatuata con l'assenza della sua firma, spogliata di ogni narcisismo, forse l'opera più sua e per questo la più universale».

La maggior parte delle opere esposte, infatti, non portano né firma né data. Pure, parlare per questo di «incompiutezza» sembra in qualche modo travisare la volontà di Miró. Diceva infatti l'artista: «Un quadro non si finisce mai, non si comincia nemmeno, un quadro è come il vento: qualcosa che cammina sempre e senza posa». E ancora: «Uno dipinge naturalmente allo stesso modo che respira. Sarebbe un controsenso voler firmare il proprio respiro». (Di nuovo a proposito della firma e della sua assenza: «L'anonimato mi permette di rinunciare a me stesso, sebbene nell'atto di questa rinuncia riesca ad affermarmi di più»).

Un quadro come un respiro. Ecco, quindi, il senso, dell'«artigianato» di Miró: un fare, un creare che è in qualche modo legato alla vita stessa dell'artista e che di conseguenza non si può interrompere, né — d'altra parte — può essere ricondotto a schemi o a datazioni troppo rigide. Se quindi è possibile scandire certi momenti all'interno della vita artistica di Miró, dalla tappa «detallista» al periodo surrealista, ai «dipinti selvaggi», è vero però che la sua attività creativa si snoda all'interno di una continuità che è forse l'elemento più evidente dell'opera degli ultimi anni.

Questa continuità non contrasta d'altro canto con l'atteggiamento di Mirò, «antivirtuoso per eccellenza», e si lega al suo rapporto con il lavoro: «La creazione mironiana — scrive ancora in catalogo Rosa Maria Malet — è frutto di un lavoro costante, di uno sforzo, di un'esigenza estrema con se stesso». Forse anche per questo, i quadri o i disegni esposti a Roma raramente appaiono «facili».

Miró insomma è pronto a festeggiare tutto il giorno, tutti i giorni, la sua gioia di dipingere, ma per lo stesso motivo non è disposto a scendere a patti. Le sue opere senili sono numerose ma raramente ripetitive. Basti pensare a «Femmes dans la rue», del 1973 (una delle poche opere che abbiano un titolo e siano datate): apparentemente lo schema è «dejà-vu», ma l'impronta di due mani inserisce un elemento di diversità, di contrasto, che mette in luce il desiderio, anche da parte del pittore anziano (Mirò ha ottant'anni) di rischiare, di correre nuove avventure, o forse, pù semplicemente, di lavorare con la serietà che gli è propria. Nel 1978 chiesero a Miró: «Lei è felice?». E il maestro rispose: «Faccio astrazione dalla felicità. Lavoro, lavoro...».

ARTE

A Parigi lottando coi fichi secchi...

A Miró un suo grande amico, il critico Roland Penrose (1900-1984), ha dedicato una bella monografia che ora esce nella collana «Arte» della Rusconi (pagg. 214, lire 25 mila), assai gradevolmente pensata sia nel formato, sia nella carta, sia nella grafica.

E altrettanto gradevole è il contenuto di questo volume, che «racconta» l'artista senza ingarbugliare il contenuto su toni di stretta critica, che sarebbero forse difficili per un lettore non specializzato, al quale principalmente l'opera è diretta.

Basta la curiosità per entrare fra queste pagine. Miró bambino, innamorato dei nonni, «artigiani» di buon livello. Mirò ragazzino, promettente con la matita. Mirò già sorprendente alla sua prima mostra: nature morte, ma piene di vita; paesaggi già con una prospettiva distorta e personalissima, pieni di colore, alla maniera dei «fauves».

E nei primi ritratti? Si sente che il giovane artista ha studiato Gauguin, ma si vede benissimo che già «sa» un linguaggio particolare. E va a coltivarlo, naturalmente, a Parigi, culla delle avanguardie del primo Novecento. «... Nel 1925 ero ormai giunto a disegnare esclusivamente sotto l'influsso di allucinazioni. All'epoca vivevo di un paio di fichi secchi al giorno — ricordò poi —. Ero troppo orgoglioso per chiedere aiuto ai miei compagni. La fame era un'ottima procacciatrice di allucinazioni».

Arte e vita procedono intrecciate, in questa ricognizione di Penrose, che giudica l'arte di Mirò come scaturita direttamente da quell'inconscio collettivo individuato da Jung, e che sotto la grazia allucinata delle immagini scorge «una profonda esperienza interiore», come sotto l'apparente allegria dell'artista si nascondevano molte ansie e molte depressioni, tenute sotto controllo in un precario equilibrio.

Negli ultimi anni Mirò fece più attenzione al mondo circostante: quando il mondo divenne più povero per la crisi petrolifera, i suoi quadri si fecero più neri («Mirò risparmiava simbolicamente sui colori», nota Penrose); e quando si avvertì l'urgenza ecologica, nei suoi quadri apparve la iuta grezza. Un modo, anche, per tornare alle origini contadine.

RIVISTE

Dialoghi di frontiera nel «Territorio»

«Il Territorio», la rivista quadrimestrale diretta da Rinaldo Rizzi e pubblicata dal Centro culturale pubblico polivalente di Ronchi dei Legionari ha realizzato un'impresa non da poco: due corposi numeri monografici (il secondo uscirà domani) dedicati ai rapporti tra italiani e sloveni, agli italiani d'Istria, agli istriani esuli in Italia. Lo scopo: far dialogare le persone oltre i confini, analizzare (sulla base di molte esperienze personali) la difficoltà di esistere sul confine orientale. Scritti, tra l'altro, di Diego de Castro, Gino Bandelli, Stelio Spadaro, Fulvio Salimbeni, Guido Miglia, Luciano Rossit, Pietro Zovatto. In chiusura, una «tavola rotonda» a distanza registrata da Giorgio Depangher con tre esponenti di enti culturali dell'Istria. I due volumi saranno presentati domani alle 18 nelle sale dell'aeroporto di Ronchi e giovedì alla stessa ora all'hotel Savoia Excelsior di Trieste.

Storia, lingua e letteratura

«Metodi & ricerche» propone una serie di articoli tra storia, storia della lingua e letteratura. Ivonne Zenarola Pastore illustra un documento patrimoniale redatto fra il '200 e il '300 e ascrivibile a Pietro da Udine, uno dei quattro figli di Federico di Colmalisio, capostipite della famiglia dei Savorgnan. Ugo Rozzo studia la biblioteca di Adriano di Spilimbergo; Galliano Fogar spiega gli anni 1943-1945 nella Venezia Giulia; Sabrina Sambaldi si occupa degli «Echi della rivoluzione d'Ottobre in "Critica Fascista" 1923-1933»; Milko Maticetov si sofferma sul lessico paleoslavo; Zivko Nizic rilegge Tomizza come autore «mitteleuropeo»; Francesca Scarpa si occupa della religiosità di Biagio Marin e Carla Galinetto offre un interessante ritratto di Alberto Spaini.

Grande Macchia nell'«Indice»

Sono dedicati alla grande critica, e alla grande scrittura di Giovanni Macchia gli articoli introduttivi del numero di maggio dell'«Indice», come sempre ricco di interventi, recensioni, segnalazioni di libri stranieri e dibattiti (stavolta, al centro del giornale, argomenti sulla droga). Fra l'altro, un articolo di Elvio Guagnini a proposito di «Romanzieri del '700» a cura di Folco Portinari.

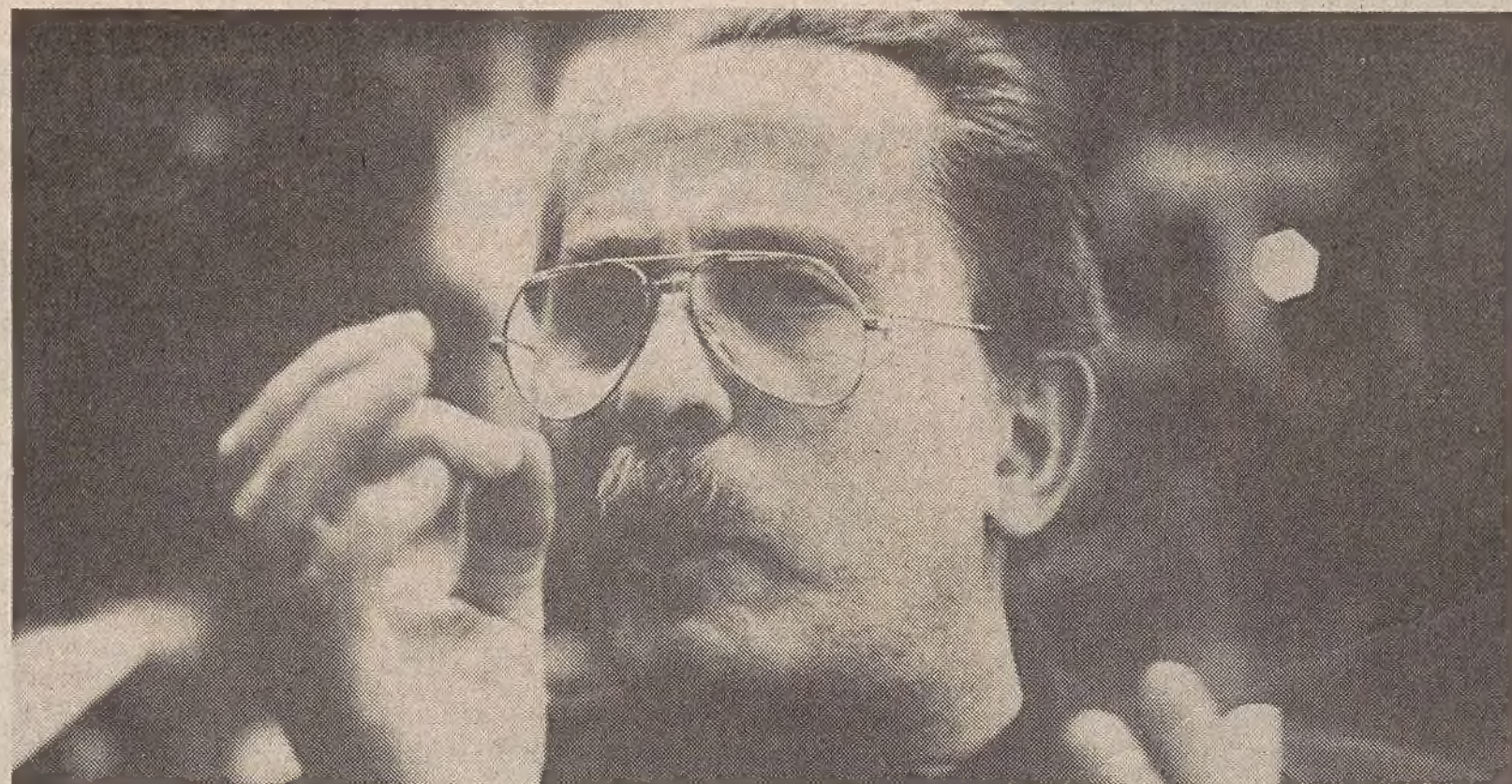
«La cosa vista» è fantastica

E' tutto dedicato al «meeting» sul «Medioevo nel fantastico» che si è svolto a San Marino (e di cui abbiamo riferito nei giorni scorsi) l'ultimo numero di «La cosa vista», quadrimestrale di Trieste. Molti interventi sulla letteratura e sul cinema «fantasy» e, come sempre, nutrito corredo di immagini.

Com'è morto Mozart?

Malattie e morte di Wolfgang Amadeus Mozart: fu avvelenamento o no? Sul «Lanternino», rivista edita da Claudio Bevilacqua, risponde con un lungo articolo Renato Bettica-Giovannini, docente di storia della medicina a Torino.

Momigliano in «Studi storici»

La rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci ospita tre interventi sul grande storico scomparso Arnaldo Momigliano e un articolo di Francesco Barbagallo su «Potere politico ed economia assistita nel Mezzogiorno repubblicano». Tra le «ricerche»: la famiglia rurale lucchese nel XIV-XV secolo e «Donne e Controriforma a Siena».

Modugno ritorna a «volare» in concerto

TORINO — Domenico Modugno ha mantenuto la promessa. Archiviata una mini-esibizione in pubblico all'ospedale psichiatrico di Agrigento (la prima dopo la lunga convalescenza), Mister «Volare» inizia questa sera un tour italiano che prevede sei concerti: il primo avrà come cornice la torinese piazza San Carlo. Modugno, candidato alle elezioni europee nelle file socialdemocratiche, proporrà le canzoni più famose del suo repertorio: da «Ciao ciao bambina» a «Vecchio frak», all'indimenticabile «Nel blu dipinto di blu» (cioè, appunto, «Volare»).(Foto di Tiziano Neppi)

MUSICA: LONDRA

Un Inno all'Italia, col «fai-da-te»

LONDRA — La composizione «Inno alla Repubblica», composta nei momenti liberi dal lavoro dall'operaio Michael Cavalli, figlio di emigrati italiani, è stata presentata l'altra sera al prestigioso Royal Festival Hall di Londra, in un concerto dedicato ai grandi nomi della lirica italiana.

Michael Cavalli ha ventisette anni, di giorno installa moquette nelle case della Londra «bene» e di sera scrive musica, la sua grande passione. L'anno scorso fece parlare di sè quando pagò l'orchestra sinfonica «Wren», la stessa che ha suonato l'altra sera, per farle interpretare la sua prima sinfonia, «La grande armonia della natura», al Westminster Central Hall. Quella serata gli valse l'invito a presentare la sua seconda creazione nell'«Italian Grand Opera Night», in occasione della festa nazionale.

La soddisfazione di vedere il proprio nome apparire nel programma della serata, «incastonato» tra un coro rossiniano e la «Gelida manina», dopo «Va' pensiero» e la cavatina di Figaro, non è poca per un giovane che «vive» per la musica. «Michael ha imparato a suonare la chitarra prestissimo — dice suo padre, Alberto —, e poi subito il pianoforte». E proprio seduto ogni sera al pianoforte, Cavalli ha elaborato in meno di tre mesi questo «Inno alla Repubblica» che, a suo dire, risente dello stile di Charles Ives. Dopo un inizio velatamente «respighiano», dai toni pacati con vibrazioni d'arpa, un crescendo di violini porta al cuore del brano sinfonico, che sfocia in una marcia trionfale, nella quale viene sviluppato il tema d'apertura.

«Si tratta di un pezzo patriottico per celebrare l'Italia» afferma questo figlio di italiani (nati tuttavia a Londra, come Michael stesso). I nonni emigrarono nel 1920 da Parma in Gran Bretagna, dove i loro figli sono nati e si sono sposati. Ed ecco un loro nipote, che l'italiano lo parla a stento, ma che ha una grande passione per la musica, comporre una sinfonia tutta italiana, che nella parte finale, dopo un «potpourri» di tipiche melodie italiane di spunto carnevalesco, sfocia in un festoso «Inno di Mameli» cantato dai cento coristi: un inno alla «felicità della gente del villaggio», sottolineato dall'accompagnamento di tutta l'orchestra.

[j.b.]

PRIME VISIONI

Sensuale aria fritta

«La trappola di Venere» sembra un lungo spot

LA TRAPPOLA DI VENERE
Regia: Robert Von Ackeren.
Attori: Horst-Gunther Marx, Myriem Roussel, Sonja Kirchberger, Hanns Zischler, Rolf Zacher.
Vietato ai minori di 14 anni.

Recensione di
Callisto Cosulich

Esterno-notte in un viale berlinese: la cinepresa segue con una lunga carrellata il vagabondaggio di un uomo sulla trentina che sembra cercare qualcosa, non si sa cosa. E senza alcuna fretta. La notte è fatta per rallentare i ritmi quotidiani. L'uomo si ferma di fronte alla finestra di un locale di ricevimenti. Si sente un valzer d'epoca; si vede una giovane vestita da sposa, accanto a un signore di mezza età in smoking e alcuni invitati. L'uomo entra nel locale con un mezzo sorriso sulla bocca; lo prendono per un invitato, sebbene non indossi come gli altri l'abito scuro; si reca in una stanza sita all'interno del locale, dove alcune donne, tutte di età più avanzata della sposa, seggono intorno a un tavolo e chiacchierano.

Sono le precedenti donne (amanti? mogli?) dello sposo, il signore di mezza età: a una a una si alzano, avanzano in primo piano per esprimere, a noi spettatori e all'ospite autoinvitatosi, la propria opinione su quello che fu il loro uomo. Lo stile è quello del musical: un musical senza musica. Qualcosa che sta a mezza strada tra il neoespressionismo e la parodia del surrealismo.

In seguito si scopre che il nostro uomo, che a prima vista parrebbe un giovane scioperato, senza arte né parte, in realtà è un medico che convive da anni con una materna e possessiva «fidanzata», di cui è visibilmente stanco. Ecco la ragione dei suoi vagabondaggi notturni, alla ricerca non di fugaci avventure peripatetiche, come si potrebbe sospettare, bensì della «donna ideale». Fatica vana? No: egli la trova e ha le sembianze di Myriem Roussel, la Madonna di Godard, che anche qui porta il nome di Marie. «Je vous aime, Marie» ed è l'«amour fou», in una versione fantasmatica di «L'âge d'or» bunueliana. Il nostro uomo mantiene comunque il suo atteggiamento straniato, anche quando si accoppia sull'asfalto impregnato di pioggia con la «donna ideale». Sembra un «Lehstuck» di Brecht intesa a darti una lezione di sessualità. Volontario o involontario?

Questo è il punto. Il dilemma ha imbarazzato la critica e l'ha pure divisa: c'è chi giudica «La trappola di Venere» un passo avanti, chi un passo indietro nei confronti del precedente film di Von Ackeren, «La donna in fiamme». Personalmente siamo per il passo indietro. Brecht o non Brecht, ci sembra assurdo essere didattici su un film che, come lo giri, si risolve in un tranquillo scambio di partner, poiché alla fine la «donna ideale» resta con il nostro medico, mentre l'uomo con il quale ella in precedenza si intratteneva, se ne va con la «fidanzata» abbandonata dal nostro.

Il resto è «aria fritta», avrebbe detto Ernesto Rossi. E il resto sono il «fascino dell'immaginazione colpevole», «i desideri e le inclinazioni segrete», «il mondo immaginario dei sogni e dei fantasmi maschili», ovvero le varie definizioni coniate da Von Ackeren per promuovere il suo film. E il didattismo, nonché l'avidità formale delle immagini, sfocia in qualcosa di molto simile alla cinepubblicità di alto livello. Ha ragione chi afferma che in questi casi l'onirismo diviene inevitabilmente spot.

D'altra parte, dal momento che tutti i grandi autori del Junge Deutsche Film lavorano ormai all'estero, i tedeschi fanno bene a tenersi caro Von Ackeren. Il talento non gli manca: lo si intuisce anche da questo film, a nostro avviso sbagliato.

CINEMA

Dalla Russia a Venezia?

ROMA — E' in lavorazione «Come sono nere le notti sul Mar Nero», il primo film prodotto in Unione Sovietica da privati, al di fuori delle pastoie burocratiche e artistiche dello Stato, reso possibile dalla liberalizzazione della cooperazione privata introdotta da Gorbacev. Il suo autore, il ventottenne Vassilij Pitchul, e la Sacis (che lo distribuirà in tutto il mondo) contano di poter presentare il film alla Mostra del cinema di Venezia.

ARTE / DALI'

Sognati in serie

Quadri, sculture, litografie (e difetti) a Ferrara

Servizio di
Luciano Scardino

La prima antologica postuma offre con molta disinvoltura l'aspetto più «commerciale» di un artista folle, ma coerente

FERRARA — E' in corso a Ferrara, sino al 18 giugno, la prima retrospettiva di Salvador Dalì «post mortem»: allestita a Palazzo dei Diamanti, è dedicata unicamente alle sculture e alle illustrazioni del maestro catalano. Alla rassegna è intimamente collegata «Sogni d'oro», mostra-omaggio da parte di quindici artisti italiani al genio catalano, approntata alla Rocca Possente di Stellata: quadri e sculture visionari, all'infuori di rigidi influssi «daliniani».

Tornando alla mostra di Ferrara, che ha preceduto la grande retrospettiva di Stoccarda, c'è da dire che essa è giocata, con disinvolta spudoratezza, sull'aspetto più commerciale e seriale di Dalì, non a caso noto universalmente con l'anagramma «Avida Dollars».

La grande presenza di litografie e di «multipli» bronzei dà quasi la fastidiosa sensazione di trovarsi — che so? — a un'asta di Abano o di Montecatini Terme: lo stesso catalogo che riporta schede talora stampate in italiano, talvolta stese bizzarramente in francese (ma Ferrara non è una provincia bilingue, come Bolzano) sembra curato in modo perlomeno frettoloso, non regge come catalogazione d'accurata filologia, di grande rigore scientifico.

Ma vediamo cosa offre questa prima antologica (seppur «sui generis») allestita dopo la morte del maestro, avvenuta a Figueras lo scorso 23 gennaio. La mostra inizia curiosamente con quattro dipinti, in realtà scollegati dal resto della rassegna: sarebbe stato forse più utile esporre «La persistenza della memoria», capolavoro surrealista degli anni '30 dal quale quarant'anni dopo Dalì ricavò un bronzo, isolando il motivo dell'orologio molle drappeggiato sul ramo secco d'un albero.

In realtà, se per la pittura il maestro di Figueras occupa un posto di primissimo piano, per quel che riguarda la sua attività scultorea si può parlare di un «accademismo» spesso scontato, vivacizzato però da temi ricorrenti, presi in prestito dai quadri. Dalì può essere considerato, più che un vero scultore, un inventore di «objets trovés», un mago che dal suo cilindro faceva uscire meccanismi diabolici e ludici, che sapeva dar corpo alle sue fantasie perverse, rendere «fisici» i suoi sogni.

Egli era infatti straordinario nel creare oggetti che non appartengono più alla realtà, perfettamente «inutili» eppure fascinosi nella loro ambiguità, nella loro carica eversiva e di misogino sadismo. Ad esempio, la famosa Venere di Milo a cassetti, esposta a Ferrara, appare straordinaria per il gusto dissacrante di rifare ex-novo un capolavoro dell'antichità «distruggendolo» e rimontandolo: così come in «Lilith» due modelli della Nike di Samotracia fusi frontalmente diventano la base di un tavolo assurdo, e in «L'esclave de Michelin» il Prigione di Michelangelo è stritolato da due pneumatici con ironia pop. Della stessa epoca è la testa di Kennedy, con numerose «clip» fuse sul volto del presidente, che sembra così uno «zombi» ucciso dalla burocrazia del Potere.

Negli onirici oggetti visibili a Ferrara si riscontrano numerosi motivi sfruttati dal catalano in pittura o nei film a cui collaborò. Il filone di pane sulla testa di una donna, le formiche che brulicano sul corpo della Venere astrale, gli orologi molli simboleggianti la fluidità del tempo: tutto questo lo abbiamo già visto nei film di Bunuel e Hitchcock, dei quali Dalì fu scenografo.

Nelle quaranta sculture esposte — datate soprattutto nel ventennio '60-'80 — si ritrova un purismo astratto «alla Arp», mentre il fitomorfismo e il gusto macabro e anamorfico si riallacciano piuttosto alla statuaria barocca. Come illustratore, l'artista è rappresentato a partire dall'edizione del 1937 per i «Canti di Maldoror». Qui lo stile è quello del miglior Dalì: la linea sottile, quasi neogotica, definisce mostri grotteschi, le sfumature calde e sensuali danno vita a scene d'incubo dominate da uno «humour noir» che dimostra ancora una volta come la putrefazione e la necrofilia costituissero le componenti più caratteristiche della personalità daliniana.

Invece nelle illustrazioni per la «Bibbia» o «La Divina Commedia» degli anni '60 si può vedere l'altra faccia di un artista schizofrenico, simile al dottor Jeckyll, sempre però coerente con la propria follia. In questi casi si può parlare di uso alchemico dei colori e di stile quasi informale, alla Mathieu: luci elettriche che esplodono, chiazze, sbavature, esempi di felice, liquida casualità.

Sono esposte altresì le illustrazioni di opere di La Fontaine, Cervantes, Alarcon, Mao, Walpole, Ronsard, Goethe, Rabelais, Milton, Casanova, Ovidio, oltre ai famosi «Tarocchi» e ad alcuni piatti in porcellana, a cinque litografie anamorfiche e falliche: purtroppo sono rarissimi gli originali.

Un'ultima notazione: il catalogo della mostra — che riporta tesi di Daniel Giralt-Miracle, Reynolds Morse, Albert Field, Robert Descharnes — è corredato di una biografia che stranamente si arresta al 1984, anno di un'altra mostra di Dalì al Palazzo dei Diamanti. Sembra che da allora il tempo si sia fermato.

«Reminiscenza archeologica dell'angelo di Millet» di Salvador Dalì. La mostra ferrarese ne propone anche singolari sculture.

TEATRO / BILANCIO

Trilogia memorabile

A ottimo fine il «tour de force» pirandelliano di Patroni Griffi

Commento di
Giorgio Polacco

Per lo Stabile della regione è un successo dell'intero staff

TRIESTE — Con la settimana triestina interamente dedicata a Pirandello si è conclusa domenica scorsa, al «Rossetti», la cosiddetta trilogia del «teatro nel teatro» e, insieme, la stagione di prosa dello Stabile. Serate gremite di pubblico, serate applaudite; e applaudita dunque, a compimento di un intenso travaglio critico, produttivo e organizzativo, l'idea portante dei tre spettacoli: quella cioè di averli allestiti anno dopo anno e di averli poi ricongiunti, in una successione finalmente cronologica, per dar agio di vedere nella sua consapevole interezza uno dei più rivoluzionari (Brecht a parte) cicli — unico e forse irripetibile — del teatro europeo del nostro secolo.

Ora, questi tre spettacoli — «Sei personaggi in cerca d'autore» (1921), «Ciascuno a suo modo» (1924), «Questa sera si recita a soggetto» (1929) — costituiscono un raro esempio, nella loro interezza, di una coerenza rara al teatro italiano contemporaneo, cosa di cui Trieste può andar legittimamente fiera per la finezza, l'intensità, il «gioco» totale della rappresentazione, ma soprattutto per aver voluto e saputo riunire i tasselli di questo prezioso mosaico in un ideale, unico e coerente allestimento.

Si vuol dire insomma che, visti così di fila, questi tre spettacoli — e peccato non si sia osato l'inosabile, per una sera soltanto, come già per l'«Orestea» di Stein o l'«Ignorabimus» di Ronconi, cioè rappresentarli di fila, dalle quattro del pomeriggio alle quattro di notte — danno un'idea molto diversa dalla singola proposizione d'ognuno di loro. Si ha un bel dire che l'intensità espressiva dei «Sei personaggi» di De Lullo-Valli era più fulgida, che l'algida razionalità del «Ciascuno a suo modo» di Squarzina-Lionello era più misteriosa, che la coralità spiritualistica del «Questa sera» di Costa era più compatta, meno accondiscente (Strehler, no: il Pirandello inobliabile di Strehler riguarda i «Giganti» e il «Come tu mi vuoi»).

Ciò suonerebbe come un giudizio parziale e fortemente, negativamente distruttivo di fronte all'enorme fatica e alla caparbia limpidezza con cui Giuseppe Patroni Griffi, tutti i suoi collaboratori e l'intero «staff» del Teatro hanno affrontato la trilogia: con un'incandescenza interpretativa di razionale tormento e di coerente continuità.

E' proprio per questo che, se nel corso di questi anni in cui il progetto andava delineandosi e maturava (anche attraverso numerose tournée in giro per l'Italia) si era di volta in volta formulata qualche singola perplessità su uno o l'altro dei tre spettacoli, su questo o quell'attore (il «fiasco» iniziale di Leopoldo Mastelloni, peraltro subito sostituito, fu per alcuni versi esemplare), proprio adesso che la partita è giunta al termine, si è visto invece quanta ragione avesse Patroni Griffi nel concepire la trilogia su un certo versante di originale «meridionalità», talvolta fino ai limiti dell'assurdo, se non dello scandalo.

E' inutile quindi riprendere le critiche che, su queste colonne, avevano puntualmente accompagnato il «farsi» di quello che, in realtà, è un «unico» spettacolo. Inutile dire, ancora una volta, che il «cast» è importante e quasi sempre ineccepibile. Basti celebrare l'istrionica, travolgente, brillantissima bravura di Mariano Rigillo, più elegante come «rasoinneur» nel Diego Cinci che non nell'estroverso Hinkfuss (in tedesco, letteralmente, «zoppo» o «zoppicante» o «Pié zoppo»); basti ricordare che la melanconica e scaltrita «buffoneria» di cui è capace uno straordinario Vittorio Caprioli, la nevrotica ieraticità di Laura Marinoni, di grandissima forza emotiva nella sua Mommina ma anche nella sua trepida, disgustata e disperata Figliastra, la moglie sprezzante di Ilaria Occhini, sdegnata e aggressiva come Madre, l'asciutta gelosia priva di retorica di Giovanni Crippa, l'elegante e suasiva impeccabilità di Caterina Boratto.

Ci voleva, insomma, un «cast» equilibrato e omogeneo per azzeccare una trilogia alquanto «personalizzata», eppure — non sembri un paradosso — alla fine molto adeguatamente «pirandelliana»: a cominciare dalle scene di Aldo Terlizzi, tutte costruite su teli flottanti e tagli di luce che separano e individuano i diversi spazi, le epoche, i luoghi della memoria.

Questo Pirandello, così denso di motivi e di significati — umani e teatrali —, inventa davvero, nella vita di tutti i giorni che tutti conosciamo, una vita propria di fantasmi della mente: e accende, insieme, orrore e compassione per questi «non-esseri» tanto simili a noi, là dove la sofisticata, bizantina logica del drammaturgo si affaccia a inesplorate verità dell'intricato, scandagliato rovello dei sentimenti umani.

La coscienza, Pirandello e Patroni Griffi, la sbriciolano in azioni drammaturgiche concrete: sicché tutto è autentico Teatro, disegnato con calore piuttosto che sul rigo di un ipotetico pentagramma parabolico.

E' stata questa, tutto sommato, un'impresa ardua fino a sfiorare il temerario. Va dato atto al Teatro triestino, a tutti i suoi collaboratori (impareggiabili i tecnici), di aver lanciato la sfida e di averla condotta in porto. Il Théatre d'Europe parigino di Giorgio Strehler avrebbe da farci più che un pensierino. Le sue fatiscenti ombre teatrali — più vive della Realtà — sono le stesse che popolano il Carro di Tespi o la Barca d'Acheronte, così lievi da non sopportare se non, appunto, il peso delle ombre.

TEATRO / INEDITO

Poveri ma bruti, in locanda

Va in scena a Roma «Geherda», frammento drammatico di Brecht

Servizio di
Chiara Vatteroni

ROMA — Un inedito di Brecht, per quanto frammentario e incompiuto, ha ancora il potere di coagulare gli interessi: segno forse che i «banali anni '80» (come suona la felice definizione di un noto saggista, apparsa recentemente sulla pagina culturale di un importante quotidiano) stanno alla fine cedendo il passo a un rinnovato vento ideale.

Sia quel che sia, la regista Rita Tamburi, con la Compagnia Masca, sta rappresentando alla Sala Umberto lo spettacolo «Geherda» che, di quell'inedito, utilizza il primo atto e tre canzoni, più un ulteriore «seng» composto dal traduttore Alberto Scarponi.

Il titolo originale è più lungo, «La reale vita di Jakob Geherda», corredato di un sottotitolo esplicativo: «Sogni di una persona dozzinale, così da situare inequivocabilmente il milieu sociale in cui si muovono i vari personaggi». Siamo all'alba del '30, e dunque al tramonto degli anni '20 (uno dei personaggi si riferisce con intensa nostalgia alla «famosa estate del '27»: i tempi sono duri e c'è un diffuso senso di insicurezza e sbandamento, che Brecht oggettivizza nel diminuito giro di affari di un piccolo alberghetto di provincia.

I clienti scarseggiano, i debiti assillano il proprietario. Della locanda, il pubblico vede solo la cucina, un cuore simbolico, che, per molti versi, riporta alla mente un altro simile spazio metaforico, in cui Arnold Wesker, negli anni '60, ambientò la sua omonima, notissima commedia.

Tra piatti, catini, posate e strofinacci si aggira un piccolo gruppo di personaggi di serie B, normalmente abbrutiti dal timore di perdere il posto. Difatti, quando la sguattera Sylvia viene violentata da un gruppo di clienti, la logica del guadagno prevale su quella umana. Joppe, il fidanzato, vuole essere assicurato sulla non compiacenza della fidanzata. Ma nessuno osa avallare il racconto della ragazza per paura che i clienti (le nascenti squadracce naziste?) spariscano dal misero orizzonte della locanda. Le uniche pulsioni umanitarie sono quelle, appunto, di Jakeb Geherda che, seppur pavido come i suoi compagni di lavoro, almeno alberga nella mente sogni di gloria e di generosità.

A guardarlo dal di fuori, questo frammento drammatico (di cui è percepibilissima la natura di abbozzo) sembra costantemente in bilico tra l'impegno morale di un «Sotto accusa» incupito dal peso di un'incombente tragedia storica, e il grottesco di un «Sogni proibiti» decantato dalle sue leggerezze hollywoodiane.

Per quanto riguarda la regia di Rita Tamburi, quest'ultimo elemento sembra nettamente prevalere, anche per l'impostazione data al protagonista, Duilio Del Prete, che una volta indossata l'armatura del Cavaliere Nero (il personaggio, appunto, dei suoi sogni di gloria), suggerisce l'immagine di una marionetta, con una gestualità spezzata e stilizzata.

Non sono aiutati, gli altri attori, dalla frammentazione drammatica, assai evidente nel bozzettismo dei personaggi: più compiutamente sviluppato appare il personaggio di Sylvia, cui Caterina Vertova presta toni piuttosto convincenti.

TEATRO
«Suicidi» d'Israele

GERUSALEMME — Un'iconoclastica e controversa rappresentazione di teatro in strada, di un gruppo di attori israeliani che si fanno chiamare «Suicidi», si è svolta in una via del centro di Gerusalemme, nell'ambito del Festival di Israele. L'altra sera lo spettacolo è stato interrotto dalle reazioni infuriate di una parte del pubblico, che accusava gli attori di essere «al servizio dell'Olp». Durante la rappresentazione, il pubblico è invitato ad accompagnare Teodoro Herzl (l'ideologo del sionismo, morto a Vienna nel 1905) fino alla piazza dove è indetta una cerimonia in suo onore. Ma il percorso diventa pretesto di scontro fra ideale immaginato e realtà, tra sionismo laico e crescente ortodossia religiosa.

CONCERTO
Il «divino Orlando»

MONFALCONE — La vocalità del Rinascimento italiano è protagonista del concerto di questa sera al Comunale di Monfalcone, per il settimo appuntamento della stagione musicale intitolata al «Viaggio in Italia». Dire Rinascimento significa indicare in modo strettamente riassuntivo un complesso di correnti spirituali di cui la musica fu parte integrante, e non solo come componente viva di un mondo di armonia e spensieratezza, tra visioni incantevoli della natura e canzoni d'amore.

In Italia, patria del nuovo umanesimo, ebbero un notevole ruolo alcuni musicisti che vi calarono dal Nord, cambiando talora anche il cognome. Orlando di Lasso e Cipriano de Rore, fra gli altri, saranno i protagonisti del concerto madrigalistico di stasera; gli esecutori provengono dalla Germania, e sono cinque cantanti (Heike Hallaschka e Regine Saus, soprani; Wolfgang Fromme, contratenore; Celo Antunes, tenore; Heribert Feckler, basso) che, diretti dallo stesso Fromme, costituiscono il complesso «Collegium Vocale» di Colonia, più volte apprezzato e considerato unanimamente come il gruppo più accreditato nella rivisitazione della vocalità di quattro o cinque secoli or sono. Orlando di Lasso funge da «cornice» alla serata; alcuni dei suoi duemila madrigali apriranno e chiuderanno la rassegna, comprovando che egli ben meritò l'appellativo di «divino Orlando».

TELECOMANDO

Far più figli? «Boh»

A proposito di «Duello», un bel dialogo fra sordi

Rubrica di
Giorgio Placereani

Però è buona tv, mentre il Trio fa un varietà con pessimi testi

Seimmaginiamo un aldilà nel quale i grandi spiriti continuano fra di loro le battaglie ideali condotte in vita, possiamo figurarci che in quello scenario di nuvolette Malthus è riuscito a mandare al tappeto Marx. Il suo allarme sui pericoli dell'incremento demografico, che nel «Capitale» il grande treviritese liquida con una sufficienza un po' stizzita, si è rivelato drammaticamente reale. A questo problema, e sull'onda delle statistiche che danno l'Italia come la Nazione meno fertile del mondo, era dedicato il **«Duello»** di venerdì (Raitre).

Domenico De Masi e Antonio Golini (entrambi dell'Università di Roma) si sono affrontati — con savoir faire da veri baroni, sebbene De Masi tendesse un po' troppo a interrompere — sul tema: «Fare più figli?». Anticipiamo che la risposta del pubblico è stata «Boh». I due cattedratici hanno fatto ricorso agli stessi dati, a partire dal primo: in Italia l'incremento demografico è di 1,3 figli per coppia (temevamo che lo 0,3 significasse un fratellino di corporatura molto piccola, ma ci è stato spiegato che si trattava di una statistica). Golini vuole più figli, De Masi no.

E' emerso particolarmente bene in quest'occasione il limite di alcune puntate di «Duello»: si pone un problema con troppe variabili, che chiama in causa piani diversi dell'esistenza, per cui i due avversari non trovano spazio per affrontarsi e inchiodarsi su un punto preciso, fattuale.

La nostra impressione del «Duello» di venerdì — nel quale, ammettiamo, eravamo per De Masi — è quella di un dialogo tra sordi, motivati da diverse visioni della vita e della morale della procreazione: prudentemente l'argomento non è mai stato tirato in ballo, ma c'era un evidente sottofondo religioso alcune posizioni.

Così il pubblico in sala, come le folle in Shakespeare, oscillava passando repentinamente dall'uno all'altro oratore non appena un discorso scacciava l'impressione del precedente. Benché tatticamente fosse stato più abile De Masi, ha vinto alfine Golini, ma per una vera incollatura.

Quel che è notevole, è che su tutto il dibattito aleggiava uno spettro che non è mai stato evocato, a rischio di essere tacciati di essere seguaci di Le Pen: quello della diversità culturale delle popolazioni che inevitabilmente riempiono i vuoti di un'Europa sempre meno prolifica; per la cronaca, c'è stato un breve accenno in fine, ma non è difficile rendersi conto che questo era il problema più complesso sotteso alla discussione, e che era nella mente di tutti, ma innominabile. Il che ci sembra abbastanza preoccupante: gli struzzi non sono noti come grandi solutori di difficoltà, e una società che, pudicamente, non guarda alle questioni, rischia di farsene travolgere.

Come sempre per «Duello», abbiamo assistito comunque a dell'ottima televisione: terribile e commovente la storia d'amore fra due emarginati di Napoli in un filmato proposto da De Masi. Con divertito terrore, segnaliamo l'apparizione (ospite di Golini) della direttrice di una nota rivista femminile, circa la quale possiamo solo, per dar voce allo choc, richiamare i versi virgiliani: «monstrum horrendum, ingens.., per umbram stridens» (si potrebbe aggiungere «loquax»); occhio sbarrato e fulminante, testa scossa lateralmente da un moto nervoso, era una di quelle femministe totalizzanti alla Ida Magli, e benedica Dio l'esuberanza partenopea di De Masi che ha interrotto con un giudizio poco cavalleresco, ma sensato, uno sproloquio sui gabinetti delle stazioni come simbolo della luttuosa società maschile.

Parlando di benedizioni, mandiamone una a chi ha inventato l'«avanti veloce» dei videoregistratori, il quale solo ci ha confortato nella visione di **«Allacciare le cinture di sicurezza»**, del trio Lopez-Marchesini-Solenghi (sabato Raiuno). I tre attori sono bravini, ma hanno assolutamente bisogno di testi validi, il che non si può dire fosse la loro commedia ripresa da Raiuno. Abbiamo risentito le banalità e le lungaggini del peggior varietà televisivo del passato, che credevamo morto e sepolto. Se il pubblico romano li applaudiva tanto, che bisognerebbe fare allora per i Trettrè di **«I-Taliani»** su Italia 1? Ovazioni, sacrifici umani, tauromachie?

TEATRO / FESTIVAL

Nuova scena russa con sette «prime»

Servizio di
Roberto Canziani

FIRENZE — La grande e trasparente ondata della «perestroika» che in questi mesi sta trasformando l'immagine della società sovietica, ha una sua ragion d'essere anche a teatro. La «nuova scena russa» si è improvvisamente manifestata. Drammaturghi e registi che qualche anno fa erano conosciuti solo agli addetti ai lavori e producevano in condizioni davvero difficili, hanno spazzato in pochi mesi la polvere austera dei palcoscenici moscoviti. Gli «studio» e i piccoli teatri d'arte hanno rivendicato la loro vitale originalità. Nomi, titoli e compagnie rimbalzano adesso, veloci, fra i cartelloni delle capitali europee occidentali.

Ieri il teatro sovietico erano i paralitici eredi del grande insegnamento novecentesco di Stanislavskij, e i giovani tutt'al più erano Ljubimov e la sua compagnia, la prestigiosa Taganka. Oggi si riesce a tener dietro all'apparire del nuovo. Vanno e vengono i nomi dei drammaturghi della glasnost: Alexander Galin, Ludmila Petrusceskaja, Viktor Slavkin. Si affermano i registi: Anatolij Vassiliev (i suoi «Sei personaggi» hanno oramai girato tutta Europa), ma anche Valerij Fokin, Roman Viktjuk, Mark Rozovskij. Sono loro le «stelle del mattino» che si mostrano dopo che la notte post-kruscevíana aveva fatto del palcoscenico sovietico il luogo di una gigantesca rimozione artistica e politica.

Un'iniziativa coordinata fra diversi festival italiani ha portato in questi mesi in Italia, un frammento non indifferente di questa nuova scena sovietica. Dopo aver toccato Parma e poi Torino, il «teatro della perestroika» fa tappa da domani in Toscana, per la seconda edizione del Festival Intercity, organizzato dal Teatro della Limonaia e dal Laboratorio Nove di Sesto Fiorentino. Nel corso di oltre sei settimane (fino al 25 giugno), la rassegna propone ben sette prime nazionali. Si comincia intanto con «Le stelle del mattino», di Alexander Galin (l'autore di «Retrò»), scritto dopo le Olimpiadi a Mosca del 1980. Ambientato in un baraccone al centoduesimo chilometro dalla capitale, il testo racconta l'epurazione di prostitute e omosessuali che avrebbero potuto «danneggiare» la moralistica facciata della Mosca sportiva.

La «divina» Alla Demidova, attrice di punta delle scene russe, sarà la protagonista di «Fedra» di Marina Cvetaeva (debutto il 6 giugno), uno spettacolo per certi aspetti vicino alla nostra idea di teatro-danza. «Nessun'altra attrice — ha spiegato il regista Roman Viktiuk — è in grado più della Demisova di rendere il mondo spirituale di questa grande poetessa suicida, il suo costante senso di morte, la sublimazione dell'addio». Lo stesso Maurice Bejart avrebbe inizialmente collaborato alle coreografie.

Oltre a una tavola rotonda, prevista per il 5 giugno al Teatro della Limonaia, fra gli altri debutti vanno segnalati quelli di «Palata n. 6» con la regia di Eremin (al Fabbricone di Prato, dall'8), di «Paradiso Rosso», un testo inedito di Nina Sadur per la regia di Barbara Nativi (il 13) e di «Pannocka» del Teatro Studio Celovek, che già a Parma, con «Cinzano», aveva dimostrato una sorprendente ricchezza interpretativa.

TEATRO
E a Roma gran finale

ROMA — Tappa finale della tournée delle tredici compagnie sovietiche che, da aprile, hanno animato i festival italiani è roma. Al Teatro Vittoria, quartier generale della compagnia «Attori e Tecnici», lunedì 5 giugno si aprono otto giornate interamente dedicate all'Urss. A fare la parte del leone è in questo caso il regista Valerij Fokin; è stato, ad esempio, grazie alla sua direzione che l'Ermolovan, un decaduto e accademico teatro di Mosca, ha conosciuto una nuova vita. Sulla sua «Piccola scena» si esibiscono adesso attori giovani oppure professionisti già affermati, ma disposti a lasciare la sicurezza dei teatri stabili (autenici «elefanti» della scena sovietica) per intraprendere l'avventura di un nuovo repertorio. Da qualche mese Fokin è in forza al Teatro Sovremennik, un'altra gloriosa istituzione della capitale, ben intenzionato a portarvi altrettanta aria nuova. Assieme alla compagnia del Sovremennik, Fokin debutta al «Vittoria» il 5 giugno con «Il revisore» di Gogol. Gli altri spettacoli in programma sono «Le stelle del mattino», di Galin, la «Fedra» con la Demidova e, in esclusiva per Roma, «L'autunno della nostra primavera» realizzato con le marionette del georgiano Rezo Gabriadze (12 e 13 giugno). Un importante convegno, dedicato all'intero «nuovo teatro sovietico», è inoltre in programma per il 6 giugno.

[ro. canz.]

RAIDUE

RAITRE

Raiuno

7.15 Unomattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.30 Tg1 Mattina.
9.40 Santa Barbara (40) Telefilm.
10.00 Ci vediamo alle dieci.
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Ci vediamo alle dieci.
11.00 Passioni 100.a e ultima puntata. Sceneggiato.
11.30 Ci vediamo alle dieci.
12.00 Tg 1 Flash.
12.05 Loretta Goggi presenta: Via Teulada 66.
13.30 Telegiornale.
14.00 Tribuna referendum. Europa domani.
14.10 Stazione di servizio.
14.40 Favole europee. Cartoni animati.
15.00 Cronache italiane. Cronache dei motori.
15.30 Eurovisione. Riccione, ciclismo, 72.o Giro d'Italia 10.a tappa,Pesaro-Riccione.
17.00 Big! Il pomeriggio ragazzi.
17.10 Tg 1 Flash.
18.05 Paolo Fraiese conduce «Trent'anni della nostra storia: 1946-1956». Come eravamo, come siamo cambiati.
19.05 Santa Barbara. Telefilm (41).
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Tg1 Sette.
21.20 Edwige Fenech, Alessandro Benvenuti e Daniele Trambusti presentano: Sulla cresta dell'onda.
22.20 Telegiornale.
22.30 Verso l'Europa. Germania.
23.10 Per fare mezzanotte.
24.00 Tg 1 Notte — Oggi al Parlamento — Che tempo fa.
0.15 Appuntamento con Leopardi. (2) La città della delusione.

Raidue

7.30 I giornali.
8.15 Economia e finanza.
8.30 Più sani più belli «mattino».
9.00 "UN MARITO PER ANNA ZACCHEO"(1953). Film drammatico. Regia di Giuseppe De Santis. Con Silvana Pampanini, Massimo Girotti, Amedeo Nazzari.
10.55 Tg 2 Trentatrè. Giornale di medicina.
11.05 Corso di lingua russa. 15.a lezione.
11.35 Aspettando mezzogiorno.
12.00 Mezzogiorno è... con Gianfranco Funari.
13.00 Tg 2 Ore tredici.
13.30 Tribuna elettorale europea. Interrogativo Europa.
14.00 Quando si ama. Serie Tv.
15.00 Argento e oro, con Luciano Rispoli. Oggi sport.
17.00 Tg 2 Flash.
17.05 Tribuna elettorale europea flash, Pci.
17.10 Il piacere di abitare.
18.00 Come noi.
18.30 Tg 2 Sportsera.
18.45 Moonlighting. Telefilm. Confronto diretto.
19.35 Meteo 2 Previsioni del tempo.
19.45 Tg 2 Telegiornale.
20.15 Tg 2 Lo sport.
20.30 Legami di sangue, vincoli d'amore (IX) «IL MALATO IMMAGINARIO» (1980) Con Alberto Sordi, Laura Antonelli, Giuliana De Sio, Marina Vlady, Bernard Blier.
22.20 Tg 2 Stasera.
22.30 International Doc Club.
23.20 Tg 2 Notte. Meteo 2.
23.45 Il piacere di abitare.
0.35 Cinema di notte. «OPERAZIONE DIABOLICA» (1966) Regia di John Franken Hei mer, con Rock Hudson, Salomè Jens.

Raitre

10.45 Val Daone, arrampicata sul ghiaccio, 1.o meeting internazionale.
11.00 Parigi, tennis, Torneo Roland Garros.
14.00 Rai regione - Telegiornale regionale.
14.30 Parigi, tennis, Torneo Roland Garros. Nell'intervallo: campionati Italiani assoluti.
18.45 Tg 3 Derby. A cura di Aldo Biscardi. Meteo 3.
19.00 Tg 3.
19.30 Rai regione - Telegiornale regionale.
19.45 Tribuna elettorale europea.
20.00 Il martedì di Paolo Hendel.
20.25 La Tv delle ragazze.
21.20 «GLI ULTIMI GIGANTI» (1975) Regia di A. Mac Saglen, con Charlton Heston James Coburn, Barbara Hershey.
22.55 Tg 3 Sera.
23.00 Giro sera di Giacomo Santini.
23.15 Petrassi si racconta. Di Fiorella Mariani.
23.55 Blob. Di tutto di più.
0.10 Tg 3 Notte.
0.25 20 anni prima.

Charles Bronson (Retequattro, 20.30).

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.
6.06: Ondaverde, in diretta da Radiouno per chi viaggia; 6.40: Cinque minuti insieme; 6.45: Ieri al Parlamento, le commissioni parlamentari; 7.20: Gr regionali; 7.30: Gr1 lavoro; 8.30: Tribuna elettorale europea: risponde Dp; 9: Nantas Salvalaggio conduce Radio anch'io; 10.30: Canzoni nel tempo; 11: Gr1 Spazio aperto; 11.10: «La valigia di pelle nera». Di G. Morandi (16); 11.30: Dedicato alla donna; 12: Via Asiago Tenda; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.30: Sotto il segno del sole; 14.47: Sportello viaggi; 15: Gr1 Business; 15.03: Radiouno per tutti, Oblò; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '89; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.08: Le voci indimenticabili: Dinah Shore; 18.30: Musica sera, sulle ali della danza; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Audiobox; 20: Pangloss; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata martedì: rivista, cabaret, commedia musicale; 21.30: Gr1 Sport, Tuttobasket; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.15: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig, (tra le 15.06 e le 17: 72.o Giro d'Italia); 15.30, 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21, 23.59: Stereodrome; 23: Gr1 ultima edizione.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.26, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.

Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.

6: I giornali; 7: Bollettino del mare; 7.18: Parole di vita; 8: Tribuna referendum: Europa domani, Msi-Dm; 8.15: Radiouno presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: Un raccontò al giorno: «Dirsi addio a Venezia» di Silvana Pandolfi; 9.10: Taglio di Terza; 9.34: Tra Sicilia e Cariddi; 10.30: Radiouno 3131; 12.30, 14: Gr regionali, Ondaverde; 12.45: Vengo anch'io; 14.15: Programmi regionali; 15: «La famiglia Manzoni di Natalia Ginzburg, lettura integrale a più voci diretta da Umberto Benedetto; 15.45: Il pomeriggio; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Radiouno sera jazz; 20.30: Fari accesi; 21.30 Radiodue 3131 Notte; 22.19: Panorama parlamentare; 22.38: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studio Due; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Long Playing Hit; 19.26, 22.27: Ondaverdedue; 19.30: Gr2 Radiosera; 19.50: Stereodue classic; 21.02, 23.50: Fm musica; 21.03: Long Playing Hit 2; 22.30: Gr2 Radionotte.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.

Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 21.10, 23.53.

6: Preludio; 7.30: Prima pagina; 7, 8.30, 11: Il concerto del mattino; 10: Il filo di Arianna, itinerario quotidiano al microfono, regia di Paolo Modugno; 12: Foyer, 14, 15, 17.50, 19.55: Pomeriggio musicale; 14.48: Succede in Italia; 14.58: Un libro al giorno; 15.45: Orione, osservatorio quotidiano; 17.30: Conoscere; 19: Terza pagina; 19.45: Radio software; 21: In collegamento con il Teatro San Carlo di Napoli, stagione lirica 88-89, «La rondine», musica di Giacomo Puccini, dirige Daniele Nazareth, negli intervalli (ore 21.10) Giornali radio, 21.25 e 22.10: Cronache e commenti; 23.20: Blue note; 23.53: Al cinema e al teatro con il Gr3; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
Notturno italiano; 23.31: Dove il sì suona, punto d'incontro fra Italia e Europa, a cura di C. Baracchini e L. Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Musica e notizie; 2.36: Applausi a... ; 3.06: Opere e commenti; 4.06: Vai col liscio; 4.36: Gruppi di musica leggera; 5.06: Finestra sul Golfo; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte.

Notiziario in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Rai regione. Giornale radio del F.V.G.; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Rai regione. Giornale radio del F.V.G.; 14.30: La specule, I parte; 15: Rai regione. Giornale radio del F.V.G.; 15.15: La specule, II parte; 18.30: Rai regione. Giornale radio del F.V.G.;

Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: L'ora della Venezia Giulia, Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria.

Programmi in lingua slovena.
7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: L'ispirazione delle opere letterarie nell'opera lirica. Replica; 9: A ciascuno il suo; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Pagine multicolori; 13: Segnale orario, Gr, Nel nostro spazio (I); 13.20: Musica a richiesta; 13.30: Da Muggia a Duino; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: L'angolino dei ragazzi: «Nonno, inventa una fiaba!» di Zlata Jurin; 14.30: Dalla Benecia; 15: Romanzo a puntate. Boris Leonidovic Pasternak: «Dottor Zivago». Sceneggiatura e regia di Marjana Prpeluk. Compagnia di prosa Ribalta radiofonica. 7.a puntata. Replica, Nel nostro spazio (II); 15.28: Hit Parade. Le fournée. Lp della settimana. Conduce Boris Devetak; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Noi e la musica; 18: Iztok Geister: «La madre del diavolo». Radiodramma. Regia di Marko Sosic. Produzione: Radio Trieste A; 18.45: Pagine musicali; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmidomani.

TELE ANTENNA – TELEMONTECARLO

7.30 Cbs Evening News.
8.30 Breakfast, a cura de «Il Piccolo», rubrica quotidiana d'informazione.
9.00 Breakfast. (Replica).
9.40 Medicina in casa, a cura di Fulvia Costantinides.
10.40 Redazionale Rta.
11.00 Daniel Boone, telefilm.
12.00 Doppio imbroglio, telenovela.
12.45 Specchio della vita.
13.30 Oggi. Telegiornale.
14.00 Sport News. Tg sportivo.
14.15 Speciale. Concerto dei ricreatori Gentilli-Toti.
14.30 Clip clip. Musica, video clips.
15.00 Tennis, Torneo Roland Garros.
18.00 Tv Donna, rotocalco d'attualità.
19.15 Tele Antenna Notizie.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «PER FAVORE NON TOCCATE LE PALLINE», commedia, con Steve McQueen.
22.10 A come Eros.
22.50 «Il Piccolo domani». Tele Antenna. Ultime notizie.

CANALE 5

10.30 Cantando cantando. Gioco musicale.
11.15 Tuttinfamiglia. Gioco a quiz.
12.00 Bis. Gioco a quiz.
12.35 Il pranzo è servito. Gioco a quiz.
13.30 Cari genitori. Gioco a quiz.
14.15 Il gioco delle coppie.
15.00 Telefilm: La casa nella prateria.
16.00 Telefilm: Webster.
16.30 Telefilm: Il mio amico Ricky.
17.00 Doppio slalom. Gioco a quiz.
17.30 C'est la vie. Gioco a quiz.
18.00 Ok, il prezzo è giusto. Gioco a quiz.
19.00 Il gioco del nove. Condotto da Raimondo Vianello.
19.45 Tra moglie e marito. Gioco condotto da Marco Columbro.
20.25 Radio Londra. Di Giuliano Ferrara.
20.30 (Film Tv): Amori. «CINEMA» con Virna Lisi, Lando Buzzanca. Regia di Luigi Magni. Drammatico.
21.45 Maurizio Costanzo Show. Speciale «Amori».
0.50 Telefilm: Baretta.

ITALIA 1

7.00 Cartoni: Caffelatte.
8.15 Telefilm: Strega per amore.
8.45 Telefilm: Super Vicky.
9.15 Telefilm: Ralphsupermaxieroe.
10.00 Telefilm: Hardcastle and Mc Cormick.
11.00 Telefilm: L'uomo da sei milioni di dollari.
12.00 Telefilm: Tarzan.
13.00 Cartoni: Ciao ciao.
14.00 Telefilm: Casa Keaton.
14.30 Telefilm: Baby sitter.
15.00 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.
15.30 Musicale: Deejay television.
16.00 Bim, bum, bam. (Cartoni animati).
18.00 Telefilm: Tre nipoti e un maggiordomo.
18.30 Telefilm: Supercar.
19.30 Telefilm: Happy days.
20.00 Cartone animato: D'Artagnan e i moschettieri del re.
20.30 Candid camera show. Presenta Gerry Scotti.
22.40 Musicale: «Ibiza '92». Seconda e ultima puntata.
23.55 Telefilm: Crime story.
1.00 Telefilm: Troppo forte.
1.30 Telefilm: Kung fu.

RETEQUATTRO

9.35 Film: «LA BANDA CASAROLI». Con Renato Salvatori, Jean Claude Brialy.
11.30 Telefilm: Petrocelli.
12.30 Telefilm: Agente Pepper.
13.30 Teleromanzo: Sentieri.
14.30 Teleromanzo: La valle dei pini.
15.20 Teleromanzo: Così gira il mondo.
16.15 Teleromanzo: Aspettando il domani.
16.45 Telefilm: California.
17.45 Teleromanzo: Febbre d'amore.
18.30 Teleromanzo: General hospital.
19.30 Telefilm: I Jefferson.
20.00 News: Dentro la notizia.
20.30 Film: «SOLE ROSSO». Con Charles Bronson, Ursula Andress, Regia di Terence Young. (Francia/Italia 1971). Western.
22.40 «Europa '89». Speciale sulle elezioni europee 1989. «L'Europa del lavoro».
23.25 Film: «LA NOTTE DELL'IGUANA». Con Richard Burton, Ava Gardner. Regia di John Houston. (Usa 1964).

TELEPORDENONE

09.30 «Batman», cartoni.
10.00 «Guerra tra galassie», cartoni.
10.30 «Il magnifico King», cartoni.
11.00 Dalla parte del consumatore, rubrica.
14.00 «Tom Sawyer», cartoni.
14.30 «Piccola Nell», cartoni.
15.00 «Goldrake», cartoni.
15.30 «L'invincibile Shogun», cartoni.
16.00 «Pinocchio», cartoni.
16.30 «Batman», cartoni.
17.00 «Guerra tra galassie», cartoni.
17.30 «Il magnifico King», cartoni.
18.00 «Giorno per giorno», telefilm.
18.30 «Mod squad», telefilm.
19.30 Tpn cronache - 1.a edizione.
20.00 «Fiore selvaggio», telenovela.
20.30 «L'UOMO CHE INGANNÒ LA MORTE», film.
22.00 Teledomani - Telegiornale internazionale.
22.30 Tpn cronache, 2.a edizione.
23.00 Basket-time, rubrica sportiva.
23.30 World sport special, rubrica sportiva.

ODEON-TRIVENETA

13.00 Silvanyan family, cartoni.
14.00 Sceneggiato, Rituals.
14.30 Telenovela, Maria.
15.30 Telenovela, Colorina.
16.30 Dinosauri, cartoni.
19.00 Anteprime cinematografiche.
20.00 Tf, Biancaneve a Beverly Hills.
20.30 Film drammatico (1981) «LA PELLE» con Marcello Mastroianni e Claudia Cardinale.
23.00 Film commedia (1970) «IL DEBITO CONIUGALE» con Lando Buzzanca, Barbara Bouchet.

TELEQUATTRO

13.20 Il Caffè dello sport (1a parte-replica).
13.50 Fatti e Commenti (1.a edizione).
14.10 Il Caffè dello sport (2.a parte replica).
19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione).
19.55 Appuntamento con la parola, a cura di don Lucio Gridelli.
23.55 Fatti e Commenti (replica).

ITALIA 7-TELEPADOVA

11.45 M.a.s.h. telefilm.
12.30 Mariana Telenovela.
13.15 Bia sfida la magia, cartoni.
13.45 Lupin Il, cartoni.
14.15 Una vita da vivere, sceneggiato.
15.15 Rosa De Lejos, telenovela.
16.45 Andiamo al cinema.Rubrica.
17.00 Bia sfida la magia, cartoni.
17.30 Super sette, varietà.
18.00 Erculoidi, cartoni.
18.30 Rambo, cartoni.
19.00 Capitan Harlock, cartoni.
19.30 Lupin III, cartoni.
20.00 Gli eroi di Hogan, telfilm.
20.30 «MANIDÙ, UNO SQUALO RIBELLE, UN INDIGENO SELVAGGIO, UN FIORE DI RAGAZZA», film con Dayton Kane e March Jensen.
22.15 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.00 Speedy, un programma a tutta velocità.
23.30 «QUALCUNO HA TRADITO», film con Elisa Martinelli e Robert Webber.

TELECAPODISTRIA

19.00 Odprta Meja. Trasmissione slovena.
19.30 Tg punto d'incontro.
20.00 Juke box. La storia dello sport a richiesta.
20.30 Calcio internazionale, una partita dei campionati stranieri (registrata).
22.15 Telegiornale.
22.25 Quotidiano sportivo.
22.35 Mon-gol-fiera. Rubrica di calcio internazionale. I gol del week-end europeo; la storia dei mondiali di calcio raccontata da Pelè.
23.10 Ciclismo, Giro d'Italia: decima tappa (sintesi).
23.40 Tennis, Internazionali di Francia (sintesi).

RETE A

18.00 Quiz. «Magico Frendy».
19.30 Tga Telegiornale, edizione della sera.
20.25 Teleromanzo. «Rosa selvaggia».
21.15 Teleromanzo. «Il segreto».
22.00 Teleromanzo. «La tana dei lupi».
22.55 Tga Telegiornale, edizione della notte.

TELEFRIULI

18.00 La dama De Rosa, telenovela.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno, rubrica.
20.00 E' tempo di artigianato, a cura dell'Unione artigiani del Friuli-Venezia Giulia.
20.30 Sport e sport.
21.30 Telefilm, Gli ultimi cinque minuti, «Un caso nebuloso» con Jacques Debary.
23.00 Il sindaco e la sua gente, replica.
0.30 Telefriulinotte.
1.00 Side, proposte per la casa.

TVM

18.00 «MATTINO PRIMAVERA», film.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «L'oro di Hunter», telefilm.
21.00 «DIAVOLI ROSSI», film.
22.10 Documentario sull'energia elettrica.
22.20 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
22.50 «ALBA DI FUOCO», film.

ITALIA 1

Nell'ultima «Camera»

Per l'ultima puntata dell'edizione '89 il «Candid Camera Show» di Gerry Scotti conquista le 20.30 e raduna, per i festeggiamenti, una nutrita squadra di ospiti di prim'ordine. Infatti, a partire dalle 20.30, su Italia 1, Gerry Scotti condurrà uno «show» della risata che, fino alle 22.40, vedrà sfilare tutti i «vip» che, quasi per gioco, sono stati protagonisti della «Candid Camera»: Diego Abatantuono e Giannina Facio, Teo Teocoli e Anna Mazzamauro. E, ancora, Lello Arena, Gianni Ippoliti, Mauro di Francesco, Alessando Altobelli, Amanda Lear e Walter Chiari, assenti per impegni di lavoro, si collegheranno con lo studio. Non mancheranno, poi, i tre professionisti della «Candid Camera»: Mara Venier, Davide Mengacci e Antonio Leotti, che per undici settimane hanno fatto sorridere i telespettatori delle loro stesse piccole debolezze rispettivamente con la «Candid Camera Sexy», «Il fascino indiscreto della divisa» e la «Candid» d'apertura di ciascuna puntata, diretta da Antonio Leotti. Per concludere il tradizionale taglio della torta con brindisi e ringraziamenti al pubblico, che con una media di oltre 3.500.000 telespettatori (con picchi che hanno superato i 5.000.000) ha decretato il successo del «Candid Camera Show».

Canale 5, ore 20.30

Nostalgico «Cinema» di Luigi Magni

Nei 61 minuti del suo «cinema» (in onda alle 20.30 per la serie «Amori» prodotta dai fratelli Vanzina), il regista Luigi Magni («In nome del Papa Re», «Nell'anno del Signore») cerca di riprodurre la nostalgia, il disagio, l'inutile passione che lega in modo effimero i protagonisti di quella strana e picaresca avventura che è ogni volta la realizzazione di un film. Utilizzato un racconto di Antonio Tabucchi come spunto di libero adattamento (è la regola fissa della serie di questi film tv), l'autore del recente «I sette re di Roma» immagina che Virna Lisi e Lando Buzzanca si ritrovino sul «set» spagnolo di due film su Goya. E' il «remake» di un'altra storia che i due interpretarono insieme quand'erano giovani e quando una passione possibile e intensa non divenne realtà. Oggi la donna è sposata in America e non vede l'ora di tornare a casa dai suoi figli, mentre lui è rimasto un incallito e ingenuo Don Giovanni. Le ceneri della passione sembrano infiammarsi di nuovo fuoco, ma è solo un'illusione. Presto sul «set» scenderà la malinconia dell'ultimo saluto, mentre una giovane aiuto-regista (Sandra Collodel) cercherà di consolare lo smarrito Buzzanca.

Canale 5, ore 21.45

«Cinema» al «Costanzo Show»

Sesta ed ultima puntata (Canale 5, ore 21.45) del «Maurizio Costanzo Show» dedicata ai «Tv movies» «Amori», prodotti da Reteitalia. Il film di questa sera, che va in onda prima del «Costanzo Show», si intitola «Cinema», regia di Luigi Magni, ispiratosi ad un racconto di Antonio Tabucchi, interpretato da Virna Lisi e Lando Buzzanca. Se ne parlerà con Luigi Magni; Gianfranco D'Angelo; Alberto Macario, figlio di Erminio, vignettista e giornalista; Marco Risi, regista e autore di «Mery per sempre»; Luigi Ciaravola, detto Gigione, noto per le sue esibizioni nelle piazze italiane del Sud nelle quali interpreta le canzoni di Madonna «tradotte» in napoletano; Rosa Fumetto; Maria Grazia Perini, direttrice del «Corriere dei piccoli»; il filosofo Sebastiano Maffettone.

Raiuno, ore 20.30

«Speciale» sull'Amazzonia

Sarà dedicato ai problemi dell'Amazzonia il dibattito dello «speciale» di «Linea Verde», il programma di Federico Fazzuoli in onda in diretta su Raiuno alle 20.30. Interverranno il presidente della Fao Eduard Sauma, Berto Bolin dell'Università di Stoccolma, il Premio Nobel Carlo Rubbia, il presidente dell'Enea Umberto Colombo, il prof. Mario Pavan dell'Università di Pavia, padre Angelo Panza, da vent'anni missionario in Amazzonia, il direttore generale per le foreste al ministero dell'Agricoltura Alessandrini. Durante il programma saranno mostrati materiali inediti girati da Federico Fazzuoli in Amazzonia e le interviste al vescovo di Rio Bravo, monsignor Moacyr Grechi, e a Darly e Darcy Alves, accusati di aver assassinato Chico Mendes, il «leader» della lotta per la liberazione dell'Amazzonia.

APPUNTAMENTI

A Trieste un recital del baritono Barry

TRIESTE — Oggi alle 18.30 al Ridotto del Verdi si terrà un recital di Lieder del baritono americano Jerome Barry accompagnato dal pianista triestino Fabio Nieder. Il programma comprende arie italiane, Lieder di Schubert e Wolf, serenate di Ciaikovski, brani yiddish e canzoni di Weill e Gershwin.

Jerome Barry, baritono americano, si è esibito negli Stati Uniti e in molti altri Paesi come cantante in opere liriche e recital, riscuotendo ovunque molto successo. Il suo ampio repertorio abbraccia tutti i generi di musica vocale-oratorio, lieder, lirica, genere classico leggero, canti popolari, canzoni folcloristiche. E' stato particolarmente apprezzato per la sua flessibilità, estensione di voce e capacità di espressione in molte lingue. Ha cantato accompagnato da orchestre, fra le quali la Baltimore Symphony, l'Orchestra Filarmonica d'Israele e i Boston Pops.

San Silvestro

Duo in concerto

TRIESTE — Questa sera, con inizio alle 20.30, nella Basilica di San Silvestro si terrà un concerto organizzato dal Centro culturale elvetico-valdese «Schweitzer». Suoneranno la flautista Giuliana Krizman e l'arpista Nicoletta Sanzin. In programma musiche di Krumpholtz, Amorosi, Bach, Parish Alvars, Donizetti, Ibert.

All' «Ariston»

«Trappola di Venere»

TRIESTE — Solo oggi e domani verrà proposto al cinema «Ariston» di Trieste il film «La trappola di Venere» di Robert Van Ackeren. La pellicola, vietata ai minori di 18 anni, verrà proiettata alle 18, 20 e 22.

Aiace-Mignon

«Frankenstein junior»

TRIESTE — Da oggi, per la rassegna «Al piacere di rivederli», l'Aiace presenta al cinema «Mignon» di Trieste il capolavoro comico di Mel Brooks «Frankenstein junior», con Gene Wilder e Marty Feldman.

Al «Cristallo»

«La strega Pasticcia»

TRIESTE — Va in scena oggi e domani, con inizio alle 10, al Teatro «Cristallo» la fiaba per bambini di Lisa Ferari «La strega Pasticcia». Questo spettacolo conclude la rassegna «A teatro in compagnia».

Nel Duomo di Muggia

Rassegna corale

MUGGIA — Venerdì alle 21 nel Duomo di Muggia la prima Rassegna di musica corale e strumentale, organizzata dall'Associazione Coro del Duomo di Muggia in collaborazione con la parrocchia SS. Giovanni e Paolo, si aprirà con un concerto del coro del Conservatorio Tartini, diretto dal maestro Giampaolo Coral.

Politeama Rossetti

«The Manuel Show»

TRIESTE — Venerdì alle 21 al Politeama Rossetti si terrà «The Manuel Show», spettacolo musicale ideato e interpretato da Manuel Lamendola, con la partecipazione della grande orchestra Trieste Big Band (diretta da Bruno Ritani), dei comici Giorgio Ariani ed Enzo Garinei, del balletto «The girls», della ballerina Cristina Parovel e del pupazzo «Grand Father». Lo spettacolo è a favore dell'associazione Amici del cuore. Le prevendite sono in corso all'Utat di Galleria Protti.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO G. VERDI. Stagione sinfonica primavera 1989. Giovedì alle ore **20.30** (turno A) concerto diretto dal maestro Berislav Klobucar, solisti di canto Mari Anne Haeggander e Tom Fox. Biglietteria del teatro.

TEATRO G. VERDI. Stagione sinfonica primavera 1989. Venerdì alle ore **20.30** (turno B) e sabato alle ore **18** (turno S) concerto diretto dal maestro Berislav Klobucar, solisti di canto Mari Anne Haeggander e Tom Fox. Biglietteria del teatro.

L'AIACE AL MIGNON. (Tel. 750847) Rassegna: «Al piacere di rivederli»: **17, 18.45, 20.30, 22.15:** «Frankenstein junior» il capolavoro comico di Mel Brooks con Gene Wilder e Marty Feldman. Per tutti. Ingresso L. 4.500, ridotti L. 3.000.

ARISTON. 18, 20, 22: «La trappola di Venere» di Robert Van Ackeren, con Myriem Roussel, Sonja Kirchberger, Horst-Guenther. Dal festival di Cannes «un film sul fascino dell'immaginazione colpevole, sui desideri segreti, sul mondo dei sogni e dei fantasmi maschili» (Ciak si gira). V.m. 18. Solo oggi e domani.

EDEN. 16 ult. **22:** «Angelica marchesa di Sodoma». Sensazionale! V. 18. Ult. 2 giorni.

AZZURRA. Ore **17.45, 19.45, 21.45.** Lussuria, seduzione, vendetta, intrighi giocati con sottile perfidia: «Le relazioni pericolose». Dal capolavoro della letteratura libertina di Choderlos De Laclos. Con Glenn Close, John Malkovich e Michelle Pfeiffer. Premio Oscar 1989. V.m. 14 anni.

EXCELSIOR. Ore **17.30, 19.45, 22.15.** Il film d'apertura a Cannes 1989 «New York stories». Da un'incredibile città tre incredibili storie dirette da tre fra i più acclamati registi: Woody Allen, Francis Coppola, Martin Scorsese e interpretate da Woody Allen, Mia Farrow, Tania Shire, Giancarlo Giannini, Nick Nolte e Rossanna Arquette.

GRATTACIELO. 17, 18.45, 20.30, 22.15: un classico di W. Disney nella sua più divertente realizzazione: «Il libro della giungla» ispirato ai racconti di «Mowgli» di R. Kipling. Completa il programma «Pluto fa la balia».

MIGNON. 17, ult. 22.15: L'Aiace presenta: «Frankenstein junior» l'intramontabile capolavoro comico di Mel Brooks con Gene Wilder e Marty Feldman.

NAZIONALE 1. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Aquile d'attacco»... come in Top gun... più che in Top gun! Con Louis Gossett jr.; (Oscar per Ufficiale gentiluomo). Dolby stereo.

NAZIONALE 2. 17, 18.40, 20.20, 22.15: «Fantasmi da legare». Il divertentissimo fanta-maxi-comic-spirit con Peter O'Toole, Daryl Hannah e Steven Guttenberg (Scuola di Polizia). 2 ore di risate. Ult. giorni.

NAZIONALE 3. 16.30 ult. **22.10:** «Le magnifiche porcelline». Kimberly Carson, Erica Boyer ed Harry Reems in un eccezionale super hard diretto da Bob Chinn. V. 18.

NAZIONALE 4. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «La notte delle matite spezzate» di Hector Oliveira. Ultimi giorni.

CAPITOL. 16.30, 18.20, 20.10, 22.10: Melanie Griffith e Harrison Ford interpreti di «Una donna in carriera» una commedia sofisticata vincitrice di un Oscar. (Adulti 4500, anziani 2500, universitari 3500).

VITTORIO VENETO. Oggi riposo. Domani riprendono le proiezioni di «Tequila connection».

ALCIONE. (Via Madonizza, tel. 304832). **16.30, 18.20, 20.10, 22.10:** «L'opera al nero» di Andrè Delvaux con G. M. Volontè e Anna Karina. Tratto dal capolavoro letterario di Marguerite Yourcenar. La drammatica vicenda del tenebroso alchimista Zenone in odore di eresia perseguitato dal tribunale dell'Inquisizione. Film interessantissimo eccezionalmente in seconda visione. Ultimo giorno.

LUMIERE FICE (tel. 820530). Ore **18, 20, 22.15:** «Inseparabili» (Usa '88) di David Cronenberg. Con Jeremy Irons, Genevieve Bujold. Un legame molto particolare lega le esistenze di due gemelli assolutamente identici fra loro. Ma quando conoscono una attrice, qualcosa comincia ad incrinarsi. Un'inquietante escursione nella follia. V.m. 14.

RADIO. 15.30 ult. **21.30.** «Sesso bollente». V.m. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Festival «Viaggio in Italia». Oggi ore **20.30** concerto del Collegium Vocale Koeln. Musiche alla corte estense nel XVI sec. (Lasso, Desprez, Willaert, Rore, Wert). Biglietteria del teatro ore 10-12 17-20.30, Utat Trieste).

PORDENONE

CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58. Tel. 26868: «Le relazioni pericolose» (V.m. 14).
TEATRO CINEMA VERDI. Viale Martelli 2. Tel. 0434/28212: «Due figli di...».
AULA MAGNA - CINEMAZERO: «Paesaggio nella nebbia» di T. Anghelopulos e «Siesta» di M. Lambert. Ore **19.45** e **22.**
CORDENONS
CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria, tel. 930385: «Turista per caso».

IL GOVERNATORE DELLA BANCA D'ITALIA FA DOMANI LE SUE «CONSIDERAZIONI»

«Cannonate» di Ciampi sui politici

L'Istituto di emissione, non avendo problemi di consenso, può spiattellare le verità più spiacevoli

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — Pochi giorni fa Pininfarina, domani Ciampi. Sui nostri politici tutti presi dal «gioco del temporeggiamento», si sta per abbattere un'altra severissima strigliata. Ma se con Pininfarina è stato facile far finta di non sentire (in fondo rappresentava la posizione degli industriali, ossia di una parte, seppure importante, del sistema Italia), per i politici non sarà altrettanto semplice tapparsi le orecchie sulle «considerazioni finali» del governatore Ciampi. C'è un particolare che non sfugge a nessuno, e con cui dover fare i conti: la Banca d'Italia «è l'Italia», meglio il cardine principale su cui poggia tutto il sistema economico italiano. In più l'istituto d'emissione, essendo l'unica istituzione pubblica nazionale che non ha il problema del «consenso politico», si può permettere di spiattellare tutte le verità, anche le più spiacevoli. E lo farà sicuramente anche nell'assemblea della Banca d'Italia in programma per domani.

Ciampi (come ha mostrato nei suoi dieci anni di governatorato) è uomo che parla con il contagocce, non più di due tre volte l'anno, ma quando lo fa si serve della spada e non del fioretto. Da qual po' che si sa, e a meno di ripensamenti dell'ultima ora, questa volta pensa addirittura di usare il cannone.

Dodici mesi fa il governatore lanciò a De Mita, presidente del Consiglio da un mese e mezzo, un messaggio molto chiaro: «Il pieno controllo dei conti pubblici, anche a fini congiunturali, deve essere al più presto restituito alla politica economica». Una frase limpida che significava tre cose in particolare: a) i conti pubblici sono allo sbando e vanno immediatamente messi sotto controllo; b) se non si pongono argini robusti alla finanza statale dovremo pagare un pedaggio congiunturale pesante, ossia in termini di inflazione, passivo dei conti con l'estero, stabilità della lira, occupazione, mancato sviluppo del Mezzogiorno, eccetera; c) la Banca d'Italia finora ha fronteggiato un po' tutto, sopperendo alla mancanza di una seria politica economica con l'uso della leva monetaria (restrizioni al credito, politica dei tassi), ora non è più possibile andare avanti sulla stessa strada e il governo deve decidersi a fare il suo mestiere.

Pochi giorni fa toccò a Pininfarina, ora a Ciampi: un'attesa quasi spasmodica per una relazione che al momento è ufficialmente segreta.

Che cosa è successo (o meglio «non è successo») nell'ultimo anno è sotto gli occhi di tutti. E' ovvio che Ciampi non potrà non fare il paragone tra la sua richiesta di «fare e fare in fretta» e la realtà attuale. Ad esempio, il governo dovrebbe presentare la legge finanziaria per il 1990 entro giugno, mentre è certa la volontà di alcuni partiti di «bruciare» tutto il prossimo mese prima di prendere una decisione su quale debba essere il prossimo esecutivo. Come non aspettarsi che Ciampi stigmatizzi questa situazione?

Per la verità è la quarta volta (avvenne già nell'81, nell'83 e nell'87) che Ciampi è costretto a parlare durante una crisi di governo. Una differenza, però, c'è. L'integrazione europea bussa alle porte, e quindi, se nei casi precedenti il mancato governo dell'economia era un fatto tutto sommato nazionale, in questo caso le ripercussioni potrebbero rivelarsi disastrose proprio in chiave europea. Insomma, l'indifferenza e la superficialità della classe politica potrebbero far chiedere all'Italia la porta principale dell'Europa. Un rischio enorme e ben palpabile.

Il governatore condirà la stoccata politica con una fotografia alquanto preoccupata sulla situazione reale dell'economia nazione e internazionale. Benché quello che leggerà Ciampi sia forse il segreto meglio custodito in Italia (la relazione sarà stampata stanotte per evitare ogni fuga di notizie), qualche spunto si conosce già. Finanza statale troppo allegra, allarme rosso per l'inflazione, arretratezza dei servizi pubblici e del Meridione, saranno i punti clou delle preoccupazioni del governatore, e di fatto i capi d'accusa per i politici.

L'inflazione, riconoscerà Ciampi, è innestata da fatti internazionali e dall'ascesa del dollaro, ma non c'è dubbio — aggiungerà — che la debolezza intrinseca dell'economia italiana ci crea difficoltà maggiori rispetto agli altri paesi industrializzati. In altri termini, i nodi dei mancati interventi al momento giusto, stanno venendo al pettine. La leva monetaria ormai è a fondo corsa. Non è quasi più possibile intervenire sui tassi perché significherebbe far lievitare ancora di più gli interessi sul debito pubblico (Bot, Cct, eccetera) che già quest'anno arriveranno a 108.700 miliardi di lire contro i previsti 97 mila miliardi. Ogni punto in più di tasso di sconto costa allo Stato circa 10 mila miliardi di interessi. Non basta, l'attuale alto livello dei tassi sta strozzando le piccole e medie imprese, mentre le grandi ancora si difendono rivolgendosi ai mercati internazionali. Ecco, quindi, che gli interventi dovranno necessariamente arrivare da una seria politica di bilancio.

A questo punto il cerchio si chiuderà con l'invocazione ai politici di capire una volta per tutte che la situazione dell'economia italiana, esplorazioni o no, non può permettersi di essere lasciata a se stessa, o in balia delle risse tra le segreterie dei partiti.

«BOOM» DA TOKYO ALL'EUROPA

Il dollaro sfonda la quota 1.450

Un balzo di 27 punti — Si rafforza la lira nello Sme

ROMA — La tendenza del dollaro al rialzo — già evidenziata venerdì sul mercato newyorkhese, dopo la «doccia» al ribasso su quelli europei — ha trovato puntuale conferma alla ripresa settimanale. La rincorsa, cominciata a Tokyo, è continuata in Europa non trovando gli abituali riscontri londinese e statunitense, perché le due piazze sono rimaste chiuse per le festività.

In sostanza, dunque, la fase di debolezza per il «biglietto verde» è durata una sola giornata e la ripresa è stata alimentata soprattutto da due elementi: le incertezze sulle prossime scelte nella politica dei tassi americana e l'ormai scontata decisione che la Germania — almeno per ora — non toccherà il suo tasso di sconto: la Bundesbank, infatti, non ha convocato alcuna conferenza stampa in coincidenza con la riunione periodica del suo Consiglio centrale di giovedì.

Né è bastato a bloccare il dollaro l'annuncio che quasi certamente oggi la Banca del Giappone deciderà un rialzo del tasso di sconto dall'attuale 2,5% (il più basso del mondo) fino al 3,25%. La convinzione dell'imminenza di un irrigidimento della politica creditizia nipponica ha ricevuto una conferma indiretta da una serie di rialzi dei tassi di interesse sul mercato dei capitali.

D'altra parte, lo stesso governatore della Banca centrale, Satoshi Sumita, questa volta non è apparso equivoco, affermando che un «immediato» ritocco al tasso di sconto è cruciale per evitare il «surriscaldamento» dell'economia e la ripresa della spinta inflazionistica di fronte al calo dello yen rispetto al dollaro.

La valuta statunitense — secondo Sumita — è «gonfiata» e la sua ascesa «ingiustificabile», tanto da costituire una minaccia alla stabilità economica del Giappone, non soltanto per l'effetto sui prezzi ma anche per quelli sullo squilibrio dell'interscambio. Che poi il rialzo del tasso giapponese sia in grado — da solo — di deprimere stabilmente il dollaro è abbastanza dubbio.

Per intanto restano le cifre: e dicono che il dollaro ha fatto un altro balzo, superando nuovamente quota 1.450 lire (circa 27 punti al di sopra del fixing di 1.423,10 lire di venerdì scorso), rimanendo alto sopra i 2 marchi e sfiorando addirittura i 143 yen.

La lira, naturalmente, si è rafforzata nei confronti delle altre valute dello Sme, anche se gli spostamenti sono risultati minimi e non «in linea» con l'ascesa del dollaro. Questo, forse, anche perché — all'interno dello Sme — si continua a risentire dell'uscita dei flussi di investimenti dal franco svizzero.

EDITORIA

Poligrafici acquisirà il controllo della Spe

BOLOGNA — La Poligrafici editoriale del gruppo Monti («Resto del Carlino», «La Nazione», «Il Piccolo»», 50 per cento del «Tempo») ha raggiunto un accordo con il gruppo Maestro per acquisire entro il 31 dicembre di quest'anno il 51 per cento dell'intero capitale sociale della Spe, la concessionaria di pubblicità di Oscar Maestro.

L'accordo — spiega una nota della Poligrafici — prevede l'acquisto entro l'anno di 5.100.000 azioni ordinarie, del valore nominale di mille lire ciascuna.

Fino ad oggi sono state acquistate 1.888.000 azioni, pari al 18,88 per cento del capitale Spe. Sulle modalità e il costo dell'operazione il comunicato ufficiale rimanda per ulteriori notizie all'assemblea degli azionisti, prevista per il 30 giugno.

La Spe (Società pubblicità editoriale), ha un capitale sociale di 10 miliardi e un fatturato di circa 300 miliardi. Opera prevalentemente nel settore della pubblicità dei quotidiani, tra cui i giornali del gruppo Monti e «Il Giorno».

BANKITALIA

I freddi numeri della debolezza

Deficit statale e pubblico, tassi, inflazione...

Nostro servizio ROMA — A supporto della requisitoria che sarà contenuta nelle «Considerazioni finali», Ciampi porterà i freddi numeri dell'attuale debolezza dell'economia italiana. Ecco alcuni dei dati più significativi.

DEFICIT STATALE. Nell'87 il deficit pubblico (differenza tra entrate e uscite statali) è stato di 113.740 miliardi, lo scorso anno è passato a 124.700, quest'anno si stava andando verso i 135 mila miliardi, l'ultima manovra dovrebbe farlo attestare intorno ai 125 mila miliardi di lire. In mancanza degli interventi che dovrebbero arrivare con la finanziaria '90 si schizzerebbe a 153.150 miliardi.

DEBITO PUBBLICO. Di pari passo con il peggioramento del deficit vi è stato quello del debito pubblico (tutti i titoli di Stato in circolazione come Bot, Cct, eccetera) passato dai 907.842 miliardi di lire dell'87 ai 1.037.000 dell'88, e per finire ai 1.174.900 miliardi previsti per quest'anno. Sempre in mancanza di interventi correttivi, nel '90 si volerà a 1.332.200 miliardi di lire.

TASSI. Il peggioramento sia del deficit, sia del debito pubblico è stato anche conseguenza degli alti tassi di interessi praticati in Italia, e resisi necessari per fronteggiare la mancata politica di bilancio. Ad esempio, il rendimento dei Bot annuali nell'87 è stato del 10,8%, nell'88 del 10,9%, all'ultima asta di maggio si è passati al 12,36%. Nell'87 e nell'88 il tasso di sconto medio (è quello di riferimento per tutto il sistema dei tassi) è stato del 12%. Quest'anno siamo al 13,50%.

INFLAZIONE. Secondo i programmi del governo quest'anno doveva scendere al 4% annuo, invece siamo già intorno al 7%. Ormai verrà considerato quasi un successo se l'inflazione media dell'89 non andrà oltre il 6%, mentre nell'87 è stata del 4,9% e nell'88 del 4,8%. Per il '90 è prevista un'inflazione media del 5,5%, ma sarà molto difficile arrivarci.

SCAMBI COMMERCIALI. Un'altra spia che le cose non vanno per nulla bene viene dalla bilancia commerciale. Nell'87 il passivo fu di 8,6 miliardi di dollari, nell'88 è passato a 10 miliardi di dollari. Quest'anno, nei primi quattro mesi (ed è quasi impossibile che la situazione migliori), siamo già a un deficit di 8 miliardi di dollari, ossia quasi come tutto l'87.

[nu. na.]

BILANCIO

Auto Fiat: cifre in salita per gli utili e le vendite

TORINO — Anno positivo, il 1988, per il settore auto del gruppo Fiat e per la società Fiat-Auto. Il bilancio della società — esaminato ieri dal consiglio di amministrazione, riunitosi sotto la presidenza di Umberto Agnelli — si è chiuso con un utile netto di 443 miliardi di lire, contro i 379 miliardi dell'87.

Il settore automobilistico — che rimane quello trainante dell'intero gruppo Fiat — ha registrato nel corso dell'anno un fatturato netto di 25.454 miliardi di lire, con un aumento di circa il 15% rispetto a quello dell'anno precedente, che era stato di 22.142 miliardi.

L'utile netto consolidato del settore è ammontato a 1764 miliardi di lire, contro i 1535 miliardi dell'87. L'utile operativo (dopo gli ammortamenti per 1368 miliardi e le spese per ricerca e sviluppo per 673 miliardi) è stato di 2136 miliardi (1998 miliardi nell'87).

L'anno è stato caratterizzato dal costante impegno negli investimenti, che sono ammontati a 1875 miliardi, di cui il 49% destinato allo sviluppo del prodotto e il 26% alla struttura produttiva. Dal punto di vista finanziario, il settore ha registrato un miglioramento della propria situazione, con una posizione passata da un saldo attivo di poco più di 3 mila miliardi a 4647 miliardi

Il principale costruttore italiano di automobili ha indubbiamente favorevolmente risentito della notevole crescita della domanda degli ultimi anni, tant'è che nell'88 il livello complessivo delle vendite ha sfiorato quota 2.200.000 unità, facendo segnare un incremento rispetto ai volumi dell'anno precedente dell'8 per cento.

I marchi del gruppo Fiat (Fiat, Lancia, Autobianchi e Alfa Romeo) hanno venduto in Europa oltre 1.930.000 vetture, ponendosi ai vertici del mercato con una quota salita dal 14,3 al 14,9 per cento. Alla crescita del mercato europeo pari al 4,8%, il gruppo Fiat ha risposto attraverso l'incremento delle proprie vendite del 10% circa.

IMPIETOSA ANALISI DI PININFARINA SUI MALI VECCHI E NUOVI

E il made in Italy? De profundis...

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — La vita per il «made in Italy» si fa sempre più difficile. Inflazione, lira «troppo forte» nello Sme, eccessivo costo del denaro, retribuzioni in rapida crescita, ridotta dimensione della maggior parte delle nostre imprese, squilibri dell'economia nazionale, inefficienza dei servizi pubblici: sono questi i mali che stanno riducendo al lumicino la competitività dell'industria italiana sui mercati internazionali. A dimostrarlo, nero su bianco, ci sono i dati sul rapido peggioramento della bilancia commerciale avviata nell'89 verso un deficit da primato.

L'allarme sui grossi guai a cui potrebbe andare incontro un sistema economico come il nostro, a fortissima vocazione esportatrice, è venuto da una radiografia sull'Italia preparata dall'ufficio studi della Confindustria e discusso in una tavola rotonda all'Istituto di studi economici della Luiss (Libera università studi sociali).

Secondo lo studio confindustriale, in Italia e nei Paesi nostri concorrenti negli ultimi anni sono cresciuti a ritmi molto sostenuti gli investimenti in impianti e attrezzature. Come dire che un po' tutte le industrie dei Paesi industrializzati si sono attrezzate tecnologicamente per fronteggiare la concorrenza.

La spinta verso gli investimenti — unita alla crescita generalizzata della domanda un po' in tutte le nazioni — ha coperto una crisi depressiva latente innescata dagli alti tassi di interessi esistenti nella maggior parte dei Paesi industrializzati. Il «sistema Italia» — ha spiegato il presidente della Confindustria — sul versante degli investimenti e della ristrutturazione è riuscito a rimanere al passo dei concorrenti.

Malgrado ciò, la competitività dei nostri prodotti è pericolosamente in calo. La colpa? Gli squilibri interni dell'economia italiana, ha detto Pininfarina. A distanza di pochissimi giorni dall'assemblea della Confindustria, quindi, Pininfarina ha di nuovo sparato a zero contro la classe politica. Vediamo quali sarebbero i problemi principali.

***Costo del lavoro.** In Italia le retribuzioni crescono troppo rapidamente. Per questo motivo — e per evitare l'effetto di trascinamento sui contratti privati — Pininfarina ha di nuovo chiesto di far slittare il rinnovo dei contratti pubblici. Oltre alle retribuzioni c'è da fare i conti con il costo del lavoro, che è quello che interessa alle aziende. Negli ultimi dodici mesi, conteggiando i tagli alla fiscalizzazione degli oneri sociali, il costo del lavoro in Italia è cresciuto di quattro punti: «Tre volte più della Germania e due della Francia», ha puntualizzato Pininfarina. E' un dato che «mangia» la competitività.*

***Inflazione e tassi.** L'inflazione è di nuovo un pericolo reale, mentre il costo del denaro è tra i più elevati del mondo. Le industrie sono in una specie di trappola: se aumentano i prezzi sono sopraffatte dai concorrenti, se tengono i listini bloccati vedono ridursi i margini di profitto.*

***Cambio.** In mancanza di una seria politica di bilancio, le autorità monetarie sono costrette a tenere elevati i tassi di interesse. Tutto ciò fa affluire capitali dall'estero e fa apprezzare in termini reali (ossia esclusa l'inflazione) la lira all'interno dello Sme. Il risultato è che — a causa della lira troppo forte — per le industrie italiane diventa sempre meno agevole vendere nel nostro principale mercato di sbocco: l'Europa. In più, la «lira forte» si è combinata con il rapido deprezzamento del dollaro nell'86 e nell'87. Pininfarina non ha mai pronunciato la parola «svalutazione», ma è stato chiarissimo che una bella scivolata della lira nello Sme gli industriali la sognano ad occhi aperti.*

***Servizi pubblici.** L'altro guaio per l'industria italiana sono i servizi pubblici inefficienti, che significano costi generali più elevati. La sensazione è che gli industriali abbiano voluto recapitare ai politici questo messaggio: «Non riuscite a far funzionare i servizi, il bilancio statale è peggio del gruviera e per tenerlo in piedi siete costretti a ricorrere agli alti tassi di interesse. Almeno abbiate il coraggio di darci la svalutazione della lira!».*

***Settori.** Lo studio della Confindustria fornisce anche alcuni dati sull'andamento dei vari settori. Dopo la crisi del decennio scorso chimica, siderurgia e automobili sono in gran spolvero, con una crescita della produzione nello scorso anno rispettivamente del 5,3%, del 6,6%, e del 16,1%. Al contrario, vanno male le cose per i campioni dell'export negli anni Settanta: cuoio e calzature (che nell'ultimo biennio ha contratto la produzione del 4%) e il tessile-abbigliamento (che nell'88 ha perso l'1,3%).*

BIRRA

La Moretti in perdita

Decisiva la tassa di fabbricazione

UDINE — La società Birra Moretti ha chiuso l'esercizio 1988 con un passivo di 1.630 milioni di lire, dopo ammortamenti e accantonamenti per quasi 5,5 miliardi. Nel corso dell'assemblea degli azionisti è stato rilevato che il fatturato è aumentato di 58 miliardi e mezzo di lire, con un aumento del 12,40 per cento rispetto all'anno precedente.

La perdita — ha spiegato il presidente della società, Luigi Menazzi Moretti — è dovuta all'inasprimento dell'imposta di fabbricazione della birra, aumentata del 30 per cento nel 1988, che ha determinato per la «Moretti» un maggior onere di quasi quattro miliardi e mezzo di lire. Il 1988 — ha continuato il presidente — è stato comunque un anno positivo, con il consolidamento della «Moretti» sul mercato nazionale, del quale «ora detiene saldamente il quattro per cento».

Nello stesso anno, la società ha fatto investimenti per cinque miliardi e mezzo, ha avviato il raddoppio degli stabilimenti di San Giorgio di Nogaro (Udine) e aumentato i dipendenti da 176 a 197. Il presidente, infine, si è soffermato sul futuro assetto della società, rilevando che «anche la "Birra Moretti", di fronte alle necessità di creare nuove dimensioni aziendali per i futuri mercati, ha cercato opportune soluzioni anche attraverso ipotesi di partecipazioni azionarie da parte di gruppi multinazionali del settore».

CIRINO POMICINO REPLICA ALLE ACCUSE

«Va bene l'operazione mobilità»

Servizio di
Carlo Parmeggiani

ROMA — Si concluderà fra poco più di un mese la fase due della grande «operazione mobilità» avviata dal governo nel pubblico impiego. L'11 luglio, infatti, dovranno essere presentate le domande per altri 40 mila posti vacanti negli enti locali (35.816) nei ministeri (4.179), negli enti pubblici non economici (373), nelle università (176) e nella ricerca (50).

Al ministero della Funzione pubblica si dicono soddisfatti. Ottomila dipendenti pubblici hanno già risposto al primo bando pubblicato il 21 marzo scorso sulla «Gazzetta ufficiale». Un piccolo successo per la manovra, che — decisa dal governo nell'agosto dello scorso anno — dovrebbe portare ad una vera e propria rivoluzione in un settore cresciuto per troppo tempo al di fuori di ogni controllo.

Insieme ai buoni risultati, però, sono arrivate anche le polemiche. Il «partito degli assessori» è sceso in trincea contro il decreto e cerca di boicottare quella che appare come una perdita di controllo sulle piante organiche. Un aiuto insperato è venuto da una serie di incertezze sulla reale quantità dei posti messi a concorso. Ufficialmente vacanti, in alcuni casi i ruoli sono risultati già coperti. Tanto che qualcuno ha parlato di fallimento dell'operazione.

«Le cose non stanno assolutamente così», ribatte il ministro della Funzione pubblica Paolo Cirino Pomicino. «La verità è che alcuni assessori di grandi metropoli si sono fatti portavoce di un attacco generalizzato al provvedimento».

Cirino Pomicino, padre orgoglioso della mobilità, è pronto a rivoltare le accuse su chi le ha lanciate: «Parliamoci chiaro. Se ci sono stati alcuni errori, peraltro modesti e ininfluenti, questo si deve proprio alla disorganizzazione degli enti locali, che hanno segnalato al ministero come in esubero posti che erano invece in soprannumero. Dimenticando che fra i due concetti passa una sostanziale differenza: chi è in soprannumero nella pianta organica va mantenuto in servizio, cosa che non accade per quel personale giudicato eccedente ai fini del normale svolgimento del servizio».

INAUGURATA A MOSCA LA MOSTRA-CONVEGNO

L'Italstat avvia la campagna di Russia

MOSCA — L'Italstat (gruppo Iri) vuole esportare in Unione Sovietica la «filosofia» delle Partecipazioni statali, vincolando però ogni progetto concreto a un preliminare accordo tra i governi dei due Paesi. Un'indicazione in questo senso è attesa dal viaggio in Italia di Michail Gorbacev, previsto per il prossimo autunno.

Intanto, in questi giorni, il management del gruppo Italstat e delle circa cento società controllate (fatturato annuo di 5.500 miliardi nei settori infrastrutturale, edilizia e ingegneria civile) è a Mosca per discutere con i russi la fattibilità di un primo quadro di iniziative tese a incrementare i rapporti e a individuare gli ambiti di una collaborazione nei settori dell'edilizia, della grande viabilità, delle infrastrutture, del restauro, dell'ambiente e, in genere, della gestione del territorio.

Ieri è stata inaugurata nella capitale sovietica la mostra-convegno che l'Italstat terrà fino al 2 giugno nell'ambito dei protocolli d'intesa firmati a Roma lo scorso novembre e sotto gli auspici del comitato statale per l'architettura dell'Urss e del ministero per la viabilità della repubblica federativa russa.

Inaugurando la mostra, il presidente dell'Italstat, Ettore Bernabei, ha sottolineato come il gruppo sia in grado di garantire «all'autorità pubblica committente ogni fase del processo di attuazione non soltanto di una singola opera, ma anche di programmi complessi, coinvolgendo le più disparate competenze, da quelle ideative a quelle finanziarie, da quelle progettuali a quelle realizzative e gestionali».

Dalla sigla dei protocolli (nati contestualmente alla mostra «Italia 2000» svoltasi a Mosca lo scorso autunno) a oggi sono state avviate alcune intese concrete su possibili progetti dell'Italstat in Urss. In particolare, il recupero e il restauro di due città storiche (Novgorod e Pskov) e la messa a punto di un aggiornamento dell'inventario dei beni culturali sovietici. Sono allo studio, inoltre, l'ammodernamento e il potenziamento di alcune grandi arterie di comunicazione stradale con la realizzazione di aree di servizio attrezzate e l'attuazione di programmi di manutenzione (tra le arterie interessate anche la circonvallazione esterna di Mosca e le autostrade di collegamento tra la capitale, Leningrado e Kiev).

Disponibilità all'apporto offerto dall'Italstat è stata espressa dal ministro della viabilità della repubblica federale russa, Brukhnov, che, intervenendo all'inaugurazione della mostra, ha parlato dei «grandi e complessi compiti che spettano ai costruttori di autostrade in Urss», sottolineando la possibilità di una «collaborazione reciprocamente vantaggiosa e a lunga scadenza». Il vicepresidente del comitato per l'architettura, Vinogradov, ha auspicato che entro la fine dell'89 si possa giungere alla costituzione di una società mista italo-sovietica per la realizzazione dei progetti ideati da Italstat.

SALVATAGGIO COGOLO

Solo due giorni di tempo

Salta la produzione se non si trovano 7,5 miliardi per pagare le pelli grezze

TRIESTE — Siamo con l'acqua alla gola. Lo ha ammesso lo stesso presidente della Regione Adriano Biasutti nella sua relazione di ieri pomeriggio alla commissione industria sul caso Cogolo. Occorrono soldi, pochi e maledetti, ma subito. Se entro due giorni non si trovano sette miliardi e mezzo per pagare un immediato rifornimento di pelli grezze, già disponibili sul mercato nazionale, l'intero settore conciario rischia di fermarsi, con perdite devastanti sul piano finanziario e reazioni a catena sull'intera holding friulana.

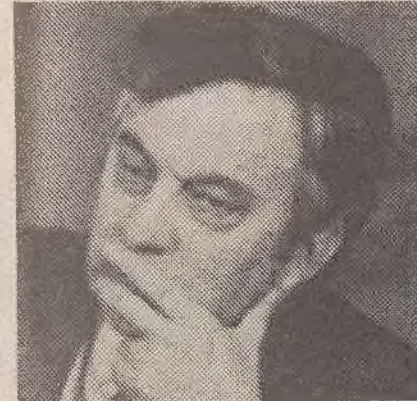
Prima dunque delle già urgenti necessità di ricompattamento della cordata dopo l'uscita di Stefanel, prima della ridefinizione del piano di risanamento e della trattativa con le banche e i creditori, c'è questo problema prioritario e urgente. Sette miliardi e mezzo, che la Friulia non può sicuramente anticipare in base allo statuto, e che devono essere trovati nel giro di quarantott'ore. Ma non basta: ci sono i dipendenti da pagare, ormai da due mesi senza stipendio, che ieri hanno tenuto tempestose assemblee negli stabilimenti di Zugliano e San Giorgio di Nogaro. Un incontro con le banche è fissato per domani all'Assindustria

di Udine, nell'estremo tentativo di riprendere le redini di una situazione che sembra sfuggire di mano.

Chiesta dal demoproletario Giorgio Cavallo allo scopo di verificare il comportamento della Friulia (sotto inchiesta è l'erogazione di 16 miliardi a una Cogolo già palesemente in difficoltà), la commissione ha sentito Biasutti, che nell'occasione era affiancato dallo stato maggiore della finanziaria regionale, il presidente Zanon, il vice Pittoni e il direttore Cocettà. Biasutti ha parlato subito chiaro: qui nessuno si sottopone a inchieste, che non competono alla commissione: la presidenza è qui solo per illustrare lo «status» della Cogolo.

Secondo il presidente Biasutti ci si trova con l'acqua alla gola. Si profila il rischio di perdere settanta miliardi di nuovi ordini

La relazione Biasutti. La finanziaria ha compiuto in totale sette operazioni di finanziamento a favore della Cogolo (di cui è tuttora socia), per un totale di 25 miliardi e 333 milioni. I rientri erano sempre stati puntuali da parte dell'azienda. Dopo l'ultima, discussa, apertura di credito, restano però tredici miliardi e mezzo inesigibili a causa del drammatico precipitare degli eventi. A fronte di un «buco» ben superiore ai cento miliardi, si è fatta avanti la Finanziaria Veneta, disposta a entrare nella Cogolo con trenta miliardi di capitale e con un piano di ridimensionamento del settore conciario che mira al concentramento di questa attività nello stabilimento di San Giorgio di Nogaro.

Purtroppo, ha dichiarato Biasutti, ci si trova condizionati dalla necessità di trovare entro il 1.o giugno una soluzione al problema dei rifornimenti al settore concia. Ma come mai tempi così stretti, per non dire impossibili? Perché l'esigenza «sine qua non» per sperare nel salvataggio dell'azienda è quella di non interrompere il ciclo produttivo, altrimenti si perderebbero settanta miliardi di ordini, si creerebbe un vuoto di un mese per la rimessa in funzione del ciclo produttivo e si spalancherebbe la voragine di ulteriori aggravi finanziari questa volta veramente insostenibili.

Dove trovare questi soldi? Solo la Compagnia Finanziaria Veneta potrebbe riuscire a metter mano al portafoglio, ma su garanzia fidejussoria della Friulia. La quale a sua volta potrebbe partecipare alla nuova gestione societaria, convertendo in capitale sociale i tredici miliardi e mezzo di crediti in sofferenza. Nessun altro tipo di intervento pubblico, ha detto ancora Biasutti, sarebbe possibile in tempi così ristretti.

Le prospettive sono dunque le seguenti: dare mandato alla finanziaria regionale perché assieme alla Compagnia Finanziaria Veneta, possibilmente affiancata da nuovi e altrettanto qualificati imprenditori, predisponga un accordo-quadro con precise assunzioni di responsabilità da parte dei privati. Questo potrà configurare anche un futuro intervento della Regione in tempi che Biasutti ha definito «compatibili» e in presenza di uno «specifico strumento legislativo». Essenziale a questo scopo è ridare nuova forza alla cordata, indebolita dall'uscita improvvisa di Stefanel.

In base alla lettera con cui l'azienda veneta ha motivato la sua decisione di chiamarsi fuori, il business di Cogolo con l'Urss sarebbe apparso «non in perfetta sinergia» con gli obiettivi internazionali della Stefanel, a differenza di quanto accade per la Zoppas. Ma si allude contemporaneamente anche anche all'assenza di un preciso quadro finanziario e soprattutto a una non esatta definizione del disavanzo della holding friulana. In teoria, il disimpegno non cambia nulla, ma è indubbio che il colpo di scena non ha contribuito a creare un clima di sicurezza attorno al piano di salvataggio.

Sul ruolo della Friulia nell'affare Cogolo continua intanto la rissa fra Dc e Psi. Mentre Biasutti difende l'operato della finanziaria, il nuovo segretario regionale del garofano Pietro Zanfagnini afferma che «è giunto il momento di rivedere radicalmente le funzioni della finanziaria» e che «va ribadita la necessità di un rigoroso accertamento delle responsabilità e delle inadeguatezze». Contemporaneamente, tuttavia, il Psi sottolinea l'urgenza di disporre i provvedimenti necessari a una soluzione positiva della vicenda Cogolo.

(Paolo Rumiz)

EST-OVEST

I sindacati cercano strategie europee

Il caso Italia, il caso Ungheria e il caso Jugoslavia a confronto in un dibattito sull'internazionalizzazione dell'economia.
«La deregulation può dividere il continente fra ricchi e poveri: questo impone la costruzione di una grande Europa sociale».
«Se l'indebitamento dei Paesi dell'Est è in dollari, è naturale che entrino nella logica del dollaro, cioè nella competizione».
«Pluralismo politico e diritti sindacali motori della produttività»

Servizio di
Paolo Rumiz

TRIESTE — Se l'Europa va verso il grande mercato unico e l'abbattimento delle barriere fra Est e Ovest, anche il sindacato — in Spagna come in Polonia o in Francia — deve arrivare a un'immagine europea dei problemi del lavoro. Nei dubbi e nelle incertezze che assillano le organizzazioni dei lavoratori in questo grande processo di internazionalizzazione dell'economia, alcuni punti fermi si stanno delineando. Lo si è visto ieri allo stimolante convegno organizzato dalla Cgil sul tema «Economia e sindacato nei processi di trasformazione europea».

A confronto si sono viste l'esperienza italiana (Claudio Sabattini, responsabile del dipartimento internazionale della Cgil nazionale), quella slovena (Ciril Mezek, segretario generale del sindacato carsico costiero di Lubiana) e quella ungherese (Jozsef Svajda, responsabile delle relazioni internazionali del sindacato del Somogy). Da parte di tutti è emersa la preoccupazione per un'Europa che si avvia verso una concentrazione della ricchezza in alcune aree a discapito di altre aree deboli, destinate a trasformarsi in semplici serbatoi di manodopera a basso costo.

Si tratta di una prospettiva che impone quella che Sabattini ha definito «la costruzione di una grande Europa sociale», in contrapposizione dialettica con chi vede nella deregulation il toccasana di tutti i mali dell'economia. E soprattutto impone una visione unitaria dei meccanismi innescati da questo grande processo di trasformazione. E' un'unificazione imposta per certi versi dalla forza degli avvenimenti anche nei Paesi dell'Est: se l'indebitamento di Polonia o Ungheria o Jugoslavia è in dollari, è logico che questi Paesi entrino nella logica del dollaro, e quindi nei meccanismi occidentali di competizione, con tutte le ricadute politiche che questo sistema competitivo ha sul sistema, attraverso una progressiva democratizzazione.

Il difficile processo si svincolo del sindacato dalla sudditanza del partito in Jugoslavia è stato illustrato con grande efficacia da Mezek, che in questo ruolo subalterno ha individuato le cause di quella che ha chiamato senza mezzi termini la «correità del sindacato nell'attuale crisi economica jugoslava». In alcune parti del Paese questa connivenza permane, tanto è vero che la gente sciopera anche contro il sindacato, in quanto parte del sistema. Altrove, come in Slovenia, chi sciopera è con il sindacato, perché quel sindacato ha assunto una posizione critica nei confronti del sistema.

La sfida che il Paese deve affrontare — ha detto Mezek — è di quelle che fanno tremare i polsi: invertire l'erosione dei salari e favorire gli investimenti in presenza di un'inflazione impazzita e di un debito estero incolmabile. Per uscirne, attraverso un recupero di competitività, un aumento temporaneo di disoccupazione è inevitabile, per cui il sindacato deve impegnarsi a creare i necessari ammortizzatori sociali, e a ritagliarsi un maggiore potere propositivo nell'ambito della legislazione.

Dell'inevitabilità di una democratizzazione politica si è detto convinto Jozsef Svajda, secondo il quale lo sviluppo economico è impensabile senza un vero pluralismo. Il Paese sta vivendo una fase di rivoluzione pacifica, che sta portando a un cambiamento delle basi stesse del sistema. Un diffuso pluralismo di fatto esiste già, ma questo non basta: il Paese deve fare i conti con due milioni e mezzo di poveri, con un impressionante calo delle nascite e con l'affacciarsi dei primi casi di disoccupazione.

In questa situazione, ha detto Svajda, un'applicazione selvaggia della deregulation potrebbe avere effetti devastanti. Il pericolo esiste, prova ne sia che alcune aziende, passate dal pubblico al privato, hanno fatto tabula rasa dei contratti collettivi. Da qui il nuovo ruolo contrattuale del sindacato che, svincolandosi dalla sua vecchia subalternità dal partito comunista, deve capire la trasformazione in atto e aiutare il Paese a pilotarla senza traumi irreversibili. Conseguenza: uscita del sindacato dal vecchio monolitismo («da noi una certa interpretazione di Marx ha consentito di dimenticare l'individuo e i suoi diritti»), e suo inserimento in una logica di confronto col potere politico-economico («Dove non ci sono diritti, là non esiste produttività»).

SPOT

Illycaffè premiata

MILANO — Premiato lo spot della Illycaffè di Trieste all'8° Festival del film pubblicitario italiano organizzato a Milano, al cinema Manzoni, dall'Anipa. A visionare i 381 film pubblicitari sono stati i «creativi» e i Tv producer di tutte le agenzie nazionali interessate.

Lo spot Illycaffè è emerso tra i 59 in concorso nella categoria «Bevande». Ideato dall'agenzia milanese Lintas e realizzato dalla casa di produzione Filmaster, è stato girato a New York da Alessandro d'Alatri con la fotografia di Brian Thomson. E' ambientato al Caffè Reggio di Little Italy, storico locale di Manhattan, oggi tempio del jet set newyorchese. Lo spot viene trasmesso sulle reti gestite da Publitalia 80.

SI ALLARGA IL RAGGIO D'AZIONE

Banca popolare di Pordenone Aperto uno sportello a Udine

UDINE — L'apertura della nuova sede udinese rappresenta un nomento importante per un istituto di credito come la Banca popolare di Pordenone, giungendo dopo l'elaborazione di un piano di razionalizzazione dei propri sportelli che tiene conto, tra l'altro, delle prossime scadenze internazionali.

Il progetto della sede di Udine della banca pordenonese — ha ricordato il presidente Angelo Scotti — è stato attuato con gradualità. Le prime realizzazioni sono state completate all'inizio di quest'anno: da gennaio lo sportello di Porcia non è più soltanto al servizio della struttura Zanussi ma è aperto indistintamente a tutta la clientela della zona; da metà febbraio è operante la nuova filiale di San Donà di Piave; è recente l'autorizzazione ricevuta per aprire uno sportello anche a Conegliano, che dovrebbe diventare operativo entro l'anno.

La sede di Udine aperta ieri rappresenta dunque la concretizzazione di una presenza che dall'ormai lontano 1976 si è profondamente radicata nel mondo economico udinese con risultati che il presidente Scotti definisce «senz'altro soddisfacenti»: pur se priva di sportelli, la banca ha raggiunto nell'ultimo anno (nell'intera provincia) i 160 miliardi di cui circa un terzo nel solo capoluogo.

Biasutti auspica fusioni e sinergie per il mercato continentale

Il nuovo sportello — al pari delle altre 23 sedi già esistenti — metterà a disposizione della clientela di ogni settore economico, oltre alla normale assistenza bancaria, tutta la gamma di servizi di consulenza finanziaria e di mercato.

«L'auspicio — ha affermato all'inaugurazione il presidente della giunta regionale Adriano Biasutti — è quello di giungere entro breve a una fusione che porti alla nascita d'una grande Banca popolare di Udine e Pordenone, trovando inoltre quelle sinergie e quel coordinamento fra tutte le banche Banche popolari del Friuli-Venezia Giulia necessarie per affrontare l'appuntamento con il 1993 e il mercato comunitario europeo. L'individuazione di opportune formule d'intesa e raccordo e il superamento di forti campanilismi — ha osservato ancora Biasutti — è tuttavia un obiettivo che riguarda tutto il sistema bancario regionale per una efficienza, una funzionalità e una capacità propositiva che meglio potranno andare incontro alle esigenze del mondo produttivo locale nel nuovo quadro economico».

ASSISTENZA ALLE AZIENDE

Scambi con i Paesi dell'Est: Casse regionali in prima fila

GORIZIA — Prestare servizi di assistenza e consulenza alle aziende nel settore degli scambi nazionali e internazionali, specie con i Paesi dell'Est: queste le finalità per le quali opera la società «Officina Finanziaria delle Venezie SpA» di Treviso. La società è sorta lo scorso anno su iniziativa del gruppo Zanini SpA di Vicenza e opera nel campo dell'intermediazione e dei servizi finanziari aziendali anche tramite consociate estere (tra cui la «Skandifinanz» di Zurigo, controllata dalla Banca scandinava in Svizzera).

Nella società — proprio in considerazione del suo ruolo internazionale — sono entrate di recente tre Casse di risparmio (la Marca trevigiana di Treviso, la Cassa di risparmio di Gorizia e la Cassa di risparmio di Udine e Pordenone) particolarmente interessate a offrire alla propria clientela servizi di consulenza specie per la stipula di contratti con imprese dei Paesi dell'Est, da dove giungono incoraggianti segnali per lo sviluppo di joint venture e per interessanti investimenti. In tal senso l'industria del Friuli-Venezia Giulia — ma in generale tutto il comparto degli scambi con l'Est — può realmente definirsi d'avanguardia.

Sono entrate nella «Officina Finanziaria delle Venezie»

L'ingresso delle tre Casse ha ridisegnato i rapporti azionari della società «Officina», assegnando alla «Cassamarca» il 35 per cento delle azioni (ossia la maggioranza), alle Casse di Gorizia e di Udine/Pordenone il 10 per cento a testa, mentre la restante percentuale è del Gruppo Zanini. E' stata inoltre annunciata una nuova adesione: quella della Cassa di risparmio di Innsbruck, che disporrà di una quota del capitale.

Il presidente della Cassa di risparmio di Gorizia, commentando la conclusione degli adempimenti connessi all'ingresso nella «Officina», ha ricordato la filosofia cui si ispira anche questa scelta. «Andiamo a integrare una gamma di servizi alle imprese e alle clientela — afferma Tripani — puntando da un lato a tener presenti le esigenze internazionali e dall'altro a valorizzare le specificità locali. In questa ottica le relazioni con i Paesi dell'Est costituiscono un patrimonio storico di grande attualità per l'economia nostrana».

CALCIO / IL PIU'IMPORTANTE VERDETTO DEL CAMPIONATO

Inter scudetto tutto di corsa

CALCIO
L'Inter a Udine?

UDINE — La promozione non è ancora sicura, ma a Udine si sta già pensando a come festeggiare il ritorno dei bianconeri nella massima serie. La società friulana ha infatti reso noto di aver avviato una serie di contatti con l'Inter neocampione d'Italia: l'amichevole potrebbe essere disputata mercoledì 21 giugno. La formazione nerazzurra era già stata a Udine per un'amichevole nell'agosto scorso a conferma dei buoni rapporti esistenti tra le due società.

Per i nerazzurri il successo arriva a quattro settimane dal termine. Ora interessa la bassa classifica. Il Torino alla stagione più buia

ROMA — Le cinque giornate di Milano si concludono con l'Inter. Dopo l'apoteosi del Milan, quella soffertissima della Philips, è stata la volta dello squadrone nerazzurro ad agitare bandiere e sospiri per il 13 scudetto. E' finita in gloria con un mese di anticipo: il campionato si è liberato dal suo più importante verdetto proprio allo scoccare della trentesima giornata, quasi a irridere coloro che vollero, un anno fa, portarlo a 18 squadre per allungarlo di un mese. E invece è durato come sempre ed è finito a maggio, allorché la galoppata dei panzer di Trapattoni è terminata a quote da far venire i brividi.
Ma non si è divertita l'Inter, nell'ultimo episodio che conta del suo esaltante torneo. Non si è divertita come fece il Milan contro la Steaua, il Napoli di un'altra cosa, e infatti ha saputo mettere alle corde la capolista, ha saputo farle mancare il respiro con Careca ed è stato ad un passo dal colpaccio gobbo. Ha giocato anche meglio, la squadra di Bianchi, ma l'Inter doveva festeggiare, doveva ad ogni costo. E talvolta conta di più il destino di un qualsiasi episodio interlocutorio: autogol di Fusi, siluro scudetto di Matthaus quando la partita si stava spegnendo in un equo pareggio. E il Napoli, che in campo era stato pari ai campioni d'Italia, nello spogliatoio riusciva a perdere anche più nettamente, con le stizzite dichiarazioni di Ferlaino, Bianchi e Maradona, imbevute di fiele gratuito e assolutamente prive di signorilità.
E mentre l'Inter si appresta a cercare i suoi ultimi record nel mese che resta, il Milan è già in vacanza. Ebbro di gioia e di brindisi in coppa, ha cominciato le ferie in riva al lago di Como, dove si è impegnato soltanto per pareggiare il rocambolesco gol messo a segno dai quasi retrocessi lariani dopo 5 minuti.
Gli unici felici, al termine di una partita piena solo di sbadigli, erano il cassiere comasco (quasi 300 milioni da quelle parti son manne) e Franco Baresi, che ha segnato su azione in campionato dopo sette anni di digiuno. Ma chi ha detto che alle feste bisogna per forza divertirsi?
Il resto del campionato è da suddividere fra squadre che giocano e squadre che si picchiano. Le prime giocano per onor di firma, le seconde per sopravvivere. Fra queste ultime, rischia la vita il glorioso Torino, nell'anno più buio della propria storia. Ha perso anche contro il derelitto Pisa, che, dopo essersi trascinato in B il Como, ci ha preso gusto e ha tentato di fare lo stesso con i granata. Adesso la situazione della squadra che fu di Radice è terribilmente compromessa, e il calendario non sembra poterle dare una mano.
Sotto l'ultimo sole di maggio, lottano strenuamente per non retrocedere Cesena, Bologna, Ascoli e Pescara. Quest'ultimo sta peggio di tutti proprio perché fino all'altro ieri stava meglio di tutti. E da sorprese simili si fa fatica a risollevarsi. Chi guarda al futuro con una certa serenità è l'Ascoli che, da quando ha recuperato Casagrande, vince e gioca bene. Sopra la soglia di galleggiamento, Lecce e Lazio sembrano in grado di amministrare il vantaggio, anche se in quest'ultimo mese può succedere tutto e il contrario di tutto.
Roma e Verona non hanno più nulla da dire e da chiedere, l'Atalanta non è più quella di tre mesi fa ed è costretta a difendere con le unghie e con i denti il posto in Europa, quanto a Juventus e Fiorentina, pareggiando al Comunale, hanno fatto sapere di essere abbastanza simili in quanto a carature. A proposito, in quella partita l'arbitro Feliciani non ha visto due gol bianconeri. Per fortuna l'incontro contava poco o nulla.
[g. g]

CALCIO / SERIE B

L'Udinese con dodici 0 a 0 è quasi in serie A

Impressionante regolarità dei friulani che sono attesi alla trasferta di Cosenza

Servizio di
Guido Barella

UDINE — Si rischia forse di essere noiosi. Certo, poco originali. Tredici pareggi in trasferta, dodici dei quali con il mesto risultato di 0-0, non possono certo permettere grandi fantasie. Senza imprese eccezionali nel proprio carnet, con un passo forse noioso nella sua regolarità, l'Udinese è sempre e comunque lì. Anzi, il vantaggio sulla quinta in classifica è perfino aumentato, tanto che il presidente Giampaolo Pozzo si sente ormai con un piede e mezzo in serie A. Cosa si vuole di più?
«Un piede e mezzo? Dipende se lo misuriamo dal tallone o dalle dita» scherza Marco Branca: tanto buonumore, nonostante la scialba prestazione sciorinata in campo domenica, la dice lunga sull'atmosfera nello spogliatoio bianconero. Tra la pratica (ormai archiviata) Monza e quella relativa al Cosenza, c'è spazio per ulteriori commenti, oltre che per le speranze. «I lombardi correvano come matti — sorride ancora Branca — e ci hanno davvero impegnati. Ma soltanto nel primo tempo. Poi, nella ripresa, tutto è stato semplice: avevamo impostato una partita di contenimento, con l'obiettivo di mantenere inviolata la nostra rete. Ci siamo riusciti, e nel migliore dei modi. Tutto okay, quindi».
«E i risultati degli altri campi ci hanno tutto sommato aiutati — aggiunge Angelo Orlando — che il terreno del Monza non sarebbe stato la meta ideale per una scampagnata senza preoccupazioni. Anzi. Ci aspettavamo un Monza pimpante, in splendida forma. Il Monza che ci siamo trovati di fronte. Ma abbiamo limitato ogni loro scorribanda e a ben vedere il bilancio ricorda un paio di occasioni lombarde, peraltro ben neutralizzate da un ottimo Garella. Ma niente di più».
Un punto che fa classifica, allora, tanto per prendere a prestito una frase dall'abusato scaffale dei luoghi comuni. «A ...mezzo passo dalla A, dice il presidente? Sì, anch'io credo che ormai siamo vicinissimi alla meta — aggiunge il terzino di fascia —, ci siamo quasi. Ma preferisco non aggiungere altro». Un po' per scaramanzia, un po' perché non si sa mai. Il vocabolario dei proverbi (bibbia della sapienza popolare) è fin troppo ricco di ammonimenti in questo senso. Conviene attendere quindi. Anche perché domenica è in calendario un Cosenza-Udinese che promette scintille. Ovvio: più di qualcuno in casa friulana sarebbe pronto a sottoscrivere già oggi uno 0-0. Potrebbe bastare, è chiaro. Ma dopo l'exploit dei calabresi a Bari, quello che sembrava semplice s'è fatto, di botto, molto, ma molto più difficile.
Buon per l'Udinese, quindi, che il computer non si è accanito soltanto contro i bianconeri. In attesa del Cremonese-Reggina, in programma fra due settimane (l'anteprima di uno spareggio promozione, sempre più probabile coda post campionato?), ecco che i lombardi scendono ad Avellino. Insomma, il polpettone giallo della serie B è pronto a dispensare colpi di scena anche negli ultimissimi capitoli. Il colpevole (anzi i colpevoli: Genoa e Bari) sono già stati smascherati. E tutti gli indizi dicono che uno dei due complici è l'Udinese. Sarà veramente così? Nei titoli di coda di questa trentacinquesima puntata c'è scritto «continua».

TRIESTINA / UNA SETTIMANA DI LAVORO E DI CALCOLI

Lombardo: contiamo sulle nostre forze

REGGIO
Ottimismo e paura

REGGIO EMILIA — Il commissario Maigret stavolta non poteva fallire. Facilissimo trovare il colpevole. Ennio Bonaldi, casacca canarina. Quando? Corre il 18.o giro di lancetta quando il misfatto si compie. Capo d'imputazione? Aver rovinato la festa granata della promozione, già preparata a puntino per la serata. E, a dire dagli atti inconsulti e barbari del popolo granata, infuriato per il rovescio nel derby del Secchia, la folla del Crostolo se l'è presa male davvero. Auto danneggiate, un distributore di benzina sfasciato, tre denunciati a piede libero.
E adesso la sindrome degli spareggi comincia ad attanagliare la Reggiana. Sia ben chiaro, non aleggia un pessimismo contagiante, ma qualcosa di nuovo c'è nell'aria. La disarmante tranquillità, l'accentuata goliardia con la quale la truppa di Pippo aveva vissuto la vigilia della grande sfida sarà accantonata. Nessuno lo dice a chiare lettere, ma il Prato fa paura.
La squadra granata, in questo momento, ha bisogno di una scossa e il marpione Pippo, che di aspetti psicologici è un esperto, ci punta in particolare. Sentitelo. «Non possiamo farci prendere dalla delusione — afferma il generale Marchioro — è giunto il momento di ricaricare le pile. Non dobbiamo assolutamente pensare agli spareggi. Dobbiamo convincerci che siamo i più forti. Anche a Modena abbiamo dimostrato la nostra superiorità specialmente nella ripresa. Domenica abbiamo perso solo perché eravamo bloccati da una eccessiva tensione.
E questo è normale, trovandoci ad un millimetro dalla meta agognata. Rabitti? E' stato ancora una volta sfortunato, nove volte su dieci quel colpo di testa sarebbe entrato. Il Prato è più nervoso di noi, dobbiamo approfittare di questo indiscutibile vantaggio».
Anche il direttore sportivo Renzo Corni si scopre teoreta dell'ottimismo.
«Una cosa è certa. La Triestina, agli spareggi, ci va di sicuro e se la dea bendata l'assiste, sono convinto che riuscirà a salire fin da domenica in serie B. Fisicamente stiamo bene, a Modena eravamo troppo tesi. Psicologicamente, siamo favoriti nei confronti del Prato.

PRATO
Un'impresa possibile?

PRATO — Con le unghie e con i denti. Si lotterà sino all'ultimo per un obiettivo più difficile e per questo anche più bello. La società continua il metodico lavoro di sempre, senza farsi fuorviare da questo importantissimo appuntamento. E' proprio di oggi la notizia che il sodalizio biancazzurro ha provveduto ad esercitare il diritto di riscatto per Righetti e Monza, dopo aver acquisito nelle scorse settimane tutti gli altri, ad eccezione di Signorelli il cui diritto di riscatto scade nei prossimi giorni e che verrà comunque esercitato dal Prato. Naturalmente tutti questi giocatori sono stati riscattati anche perché sono da tempo nelle mire degli osservatori: il Prato potrà tenerseli solo se riuscirà nell'impresa della serie B.
L'avventura è dunque apertissima, a patto che i biancazzurri battano domenica prossima la Reggiana. Non è un'impresa facile, ma il Prato ci proverà, forte di una disponibilità di titolari, almeno per il momento completa e anzi col vantaggio di averne fatti riposare ben quattro e di averli atleticamonte rigenerati per questo confronto.
Sarà una partita a se, dove il Prato, sia pure nella continuità degli uomini, sarà chiamato a produrre qualcosa di più in veste offensiva, proprio in quella parte cioè che si era un po' insterilita negli ultimi tempi non già per deficienza delle punte (Ceccarini, Turchi e Rossi sono stati assai bravi anche domenica) ma per una ricerca giustamente più centellinata delle marcature. Bisognerà evitare per domenica che le stesse punte, alle quali deve restare il compito di primi marcatori dei difensori avversari avanzati e di riduzione delle distanze col centrocampo, retrocedano oltre il dovuto dalla propria zona d'azione, a cominciare proprio da quel Righetti, la cui collocazione frequente fra i propri terzini rischia di chiamare troppo in avanti il difensore avversario.
In caso di partita difficile a sbloccarsi non basterà il ricambio delle punte, ma la creazione di nuovi presupposti offensivi dal dietro, attraverso l'immissione di un centrocampista al posto di un marcatore puro per portare l'intero baricentro in avanti e non dilatare le distanze.

SPEZIA
E' mancata la festa

LA SPEZIA — Immediato stop alla fuga. Lo Spezia, che non è riuscito a battere l'Arezzo neppure quando i toscani sono rimasti in dieci per un'espulsione, si è confermato al secondo posto dietro la Reggiana, ma Prato e Triestina l'hanno appaiato, in questa lotta allo sprint che potrebbe andare oltre il... fotofinish. Domenica, infatti, il campionato si conclude, ma in molti pronosticano una proroga a livello di spareggi, con tutti i conti possibili e immaginabili sulla base delle classifiche avulse. Inutile dire che entrano pure in ballo i computer e in più di un ufficio (o in abitazioni private) si stanno calcolando le diverse possibilità.
Indubbiamente il mancato successo casalingo degli «aquilotti» nei confronti dell'Arezzo ha lasciato l'amaro in bocca ai diecimila del «Picco» che, sulla scia dell'entusiasmo per la vittoria sul Prato, avevano preparato quella che doveva essere la festa per la marcia di avvicinamento alla serie B. Così, al termine, è mancata la pacifica invasione e i calciatori in maglia bianca, esausti, non hanno avuto nemmeno la forza di compiere quel giro di campo che era stato annunciato prima del via.
Primo fra tutti il generoso capitano Spalletti che, causa l'ammonizione riportata, dovrà saltare l'incontro di domenica prossima a Lucca.
A distanza di una settimana, insomma, dall'euforia si è passati alla delusione. I tifosi sono però decisi a seguire sino in fondo la squadra bianca e saranno numerosi anche nella prossima trasferta di Lucca, contro una squadra che, nonostante sia fuori da ogni obiettivo, si annuncia come un avversario ostico per la troupe di Sergio Carpanesi.
Il mister, che aveva pronosticato contro l'Arezzo un match più difficile di quello con il Prato, ha avuto, purtroppo, ragione. Non tutto è perduto, si afferma nel clan dello Spezia, ma indubbiamente si dovrà sperare in vari fattori positivi per poter accedere almeno ad uno spareggio.
Nel pomeriggio di oggi, al «Ferdeghini», i calciatori in maglia bianca riprendono la preparazione per quella che, sul piano del calendario, dovrebbe essere l'ultima partita di campionato.
[Fulvio Magi]

Servizio di
Bruno Lubis

TRIESTE — Opportunamente decompresso, Marino Lombardo sta al computer a sceverare le possibilità di promozione o spareggi. Logicamente, dà per scontato che la Triestina a Ferrara faccia i due punti: Solo così avrebbe senso ragionare di classifica avulsa e, quindi, di possibilità di promozione. Altrimenti tutto è nelle mani del destino. Un destino che sarà più tenue alchimista che drastico dispensatore di bocciature.
«Noi dobbiamo contare su quello che siamo, sul gioco che sappiamo creare. Gli altri è meglio lasciarli alla loro sorte. Non mi va di basare la questione solo su ciò che Spezia e Prato faranno. Prima pensiamo a vincere. Dopo, succeda quel che deve succedere.»
La consapevolezza di aver lavorato abbastanza bene tiene distante l'allenatore triestino dall'appigliarsi a cabala, destino, aiuti divini. Non si nasconde tuttavia che tutto potrebbe succedere. Potrebbe succedere anche che la logica venga alfine rispettata: vince la Reggiana e la Lucchese non si fa battere dallo Spezia. La Triestina, ovviamente, batte una già retrocessa Spal. «Non sempre ogni cosa deve essere secondo logica», risponde.
Che il Prato faccia il colpaccio a Reggio non è poi ipotesi campata in aria: «La Reggiana è virtualmente promossa. Mettiamo una punizione di Rossi e il gol. Cosa fa la Reggiana dopo? E' in affanno, tutti nervosi, non cavano un ragno dal buco. Ecco come si spiegano certi risultati! Ma a noi non deve interessare quel che succederà a Reggio e a Lucca. Noi dobbiamo pensare alla Spal.»
Degli ammoniti domenica scorsa, nessuno è in odore di squalifica. In più rientrerà anche Butti. Insomma una Triestina al gran completo per l'ultima fatica della stagione. Oggi riprende il lavoro che sarà effettuato allo stadio Grezar.

N.	Reggiana-Prato	Lucchese-Spezia	Spal-Triestina	Classifica
1	1	1	1	Classifica: Reggiana 46, Prato, Spezia e Triestina 42. Promosse Reggiana e spareggio Triestina-Spezia (per la classifica avulsa).
2	1	1	X	Classifica: Reggiana 46, Triestina 43, Spezia e Prato 42. Promosse Reggiana e Triestina.
3	1	1	2	Classifica: Reggiana 46, Triestina 44, Spezia e Prato 42. Promosse Reggiana e Triestina.
4	1	X	1	Classifica: Reggiana 46, Spezia 45, Prato e Triestina 44. Promosse Reggiana e Spezia.
5	1	X	X	Classifica: Reggiana 46, Spezia e Triestina 43, Prato 42. Promossa Reggiana, spareggio Spezia-Triestina.
6	1	X	2	Classifica: Reggiana 46, Triestina 44, Spezia 43, Prato 42. Promosse Reggiana e Triestina.
7	1	2	1	Classifica: Reggiana 46, Spezia 44, Prato e Triestina 42. Promosse Reggiana e Spezia.
8	1	2	X	Classifica: Reggiana 46, Spezia 44, Triestina 43, Prato 42. Promosse Reggiana e Spezia.
9	X	1	1	Classifica: Reggiana 45, Prato 43, Spezia e Triestina 42. Promosse Reggiana e Prato.
10	X	1	X	Classifica: Reggiana 45, Prato e Triestina 43, Spezia 42. Promossa Reggiana, spareggio Prato-Triestina.
11	X	1	2	Classifica: Reggiana 45, Triestina 44, Prato 43, Spezia 42. Promosse Reggiana e Triestina.
12	X	X	1	Classifica: Reggiana 45, Prato e Spezia 43, Triestina 42. Promossa Reggiana, spareggio Prato-Spezia.
13	X	X	X	Classifica: Reggiana 45, Spezia, Prato e Triestina 43. Promosse Reggiana e spareggio Triestina-Spezia (per la classifica avulsa).
14	X	X	2	Classifica: Reggiana 45, Triestina 44, Prato e Spezia 43. Promosse Reggiana e Triestina.
15	X	2	1	Classifica: Reggiana 45, Spezia 44, Prato 43, Triestina 42. Promosse Reggiana e Spezia.
16	X	2	X	Classifica: Reggiana 45, Spezia 44, Prato e Triestina 43. Promosse Reggiana e Spezia.
17	X	2	2	Classifica: Reggiana 45, Spezia e Triestina 44, Prato 43. Promossa Reggiana, spareggio Spezia-Triestina.
18	1	2	2	Classifica: Reggiana 46, Spezia e Triestina 44, Prato 42. Promossa Reggiana, spareggio Spezia-Triestina.
19	2	1	1	Classifica: Reggiana e Prato 44, Spezia e Triestina 42. Promosse Reggiana e Prato.
20	2	1	X	Classifica: Reggiana e Prato 44, Triestina 43, Spezia 42. Promosse Reggiana e Prato.
21	2	1	2	Classifica: Reggiana, Prato e Triestina 44, Spezia 42. Per la classifica avulsa promosso Prato, spareggio Reggiana-Triestina.
22	2	X	1	Classifica: Reggiana e Prato 44, Spezia 43, Triestina 42. Promosse Reggiana e Prato.
23	2	X	X	Classifica: Reggiana e Prato 44, Spezia e Triestina 43. Promosse Reggiana e Prato.
24	2	X	2	Classifica: Reggiana, Prato e Triestina 44, Spezia 43. Per la classifica avulsa promosso Prato, spareggio Reggiana-Triestina.
25	2	2	1	Classifica: Reggiana, Prato e Spezia 44, Triestina 42. Per la classifica avulsa promosso Prato, spareggio Reggiana-Spezia.
26	2	2	X	Classifica: Reggiana, Prato e Spezia 44, Triestina 43. Per la classifica avulsa promosso Prato, spareggio Reggiana-Spezia.
27	2	2	2	Classifica avulsa: Reggiana in B in caso di sconfitta per 0-1 o 0-2. Spareggio Prato-Triestina. Prato in B, spareggio Triestina-Reggiana (sconfitta + pesante).

TRIESTINA / TIFOSI
A Ferrara, in massa
Gita a carico della società

TRIESTE — A questo punto — è il pensiero della società alabardata — lo stadio di Ferrara dovrà essere pieno di bandiere rosse (colore della Triestina!). L'incontro di domenica contro la Spal è un vero e proprio spareggio per andare in serie B. Quindi tutti i tifosi sono invitati a raggiungere Ferrara — pullman o treni — e sarà la stessa Triestina a metterli a disposizione, tramite il centro di coordinamento dei club. De Riù ha chiamato Causio al termine dell'incontro contro la Lucchese e ha dato ampia disponibilità.
L'unica spesa che dovrà sostenere il tifoso sarà il semplice prezzo del biglietto (8 mila la curva, 16 mila la gradinata, 32 mila la tribuna): al resto ci pensa la società.
Le prenotazioni del pacchetto presso il centro di coordinamento; per il solo biglietto, agli sportelli dell'Utat.
Lo stadio ferrarese, capace di oltre ventimila spettatori, si appresta a sostenere un'invasione di tifosi come mai negli ultimi anni. Nelle partite di questo campionato infausto per la gloriosa Spal, i presenti stavano molto comodi.

TRIESTINA / CALCOLI
Classifica avulsa
Come si deve computare

TRIESTE — La questione della promozione, ove ci fossero tre o più squadre a pari punti, implica il ricorso alla classifica avulsa. La questione è stata ben spiegata dal collega Muciaccia, ma è d'uopo ritornarci sopra.
Ammettiamo che il Prato, domenica prossima, faccia il colpaccio a Reggio Emilia. Triestina e Spezia, a loro volta, vincono. Tutte le squadre sarebbero a quota 44. Allora si prendono in esame gli scontri diretti tra Reggiana, Prato, Spezia e Triestina. Da ciò risulta che Reggiana e Prato hanno 7 punti, Spezia e Triestina 5. Ricorrendo al quoziente reti, la Reggiana è prima, secondo è il Prato, terza la Triestina, quarta lo Spezia.
La migliore e la peggiore del lotto vengono escluse dallo spareggio: la migliore è promossa, la peggiore resta dov'è. Tra la seconda e la terza della classifica avulsa si gioca lo spareggio.
Uno spareggio si deve giocare, sia che solo due squadre abbiano gli stessi punti; sia che siano tre le formazioni con la medesima quota in classifica. Se ce ne sono due, si fa la partita in campo neutro. Se ce ne sono tre, entra di nuovo in ballo la classifica avulsa.
Facciamo allora l'esempio: Reggiana e Prato pareggiano, Triestina e Spezia fanno altrettanto. La Reggiana ha 45 punti; le altre tre solo 43. La classifica avulsa dice: Prato p. 6, Triestina e Spezia p. 5. La differenza reti condanna lo Spezia a restare in C1 e Triestina e Prato si giocano la promozione sul campo.
Tutto chiaro? Speriamo di sì. Le possibili combinazioni dei risultati di domenica sono 27.

TRIESTINA / ALLIEVI
Domani al Grezar
Per le finali nazionali

TRIESTE — Il primo round contro il Bologna è stato una sconfitta di misura, ma il discorso delle finali nazionali per gli allievi della Triestina non è finito. Domani pomeriggio, alle 16 precise, sul terreno dello stadio Grezar, gli allievi di Cattonar tenteranno di rimontare, e superare nel risultato, l'1-0 patito per opera del rossoblù Rimondini in apertura di gioco.
Cattonar ha schierato a Bologna: Nizzica in porta, poi Cragnolin, Nicoli, Podrecca, Sartori, Di Vita, Bragagnolo, Cadel, Rizzioli (sostituito da Tognon al 37'), C. Di Benedetto, Radin (rilevato da D. Di Benedetto al 60'). Arbitrava il signor Di Scala di Firenze.
La vetrina è importante per la covata dei ragazzini alabardati, il risultato anche. Il settore giovanile mostra i suoi gioielli e, un giorno, la prima squadra potrebbe sceglierne qualcuno per lanciarlo nel professionismo.

Lo sport in T.V.

Ora	Rete	Programma
10.45	Rai 3	Da Val Daone arrampicata su ghiaccio: primo meeting internazionale
11.00	Rai 3	Da Parigi: tennis Torneo Roland Garros
11.00	Capodistria	Tennis. Internazionali di Francia. In diretta dal Roland Garros: incontri del primo turno di qualificazione (differita)
13.20	Telequattro	Il Caffè dello Sport (1.a parte - replica)
14.00	Montecarlo	«Sport news»: Tg sportivo
14.10	Telequattro	Il Caffè dello Sport (2.a parte - replica)
14.15	Montecarlo	Sportissimo
14.30	Rai 3	Da Parigi: tennis Torneo Roland Garros. Nell'intervallo da Verona: tennis da tavolo, campionati italiani assoluti
15.00	Rai 2	«Oggi sport»
15.00	Montecarlo	Tennis: Open di Francia da Parigi torneo Roland Garros
18.30	Rai 2	«Sportsera»
18.45	Rai 3	«Derby»
19.30	Capodistria	«Sportime»: quotidiano sportivo
20.00	Capodistria	Juke box
20.15	Rai 2	«Lo sport»
20.30	Capodistria	Calcio, campionato argentino: Indipendiente-San Lorenzo (registrata)
22.25	Capodistria	Sportime magazine
22.40	Capodistria	Mon-gol-fiera
23.05	Montecarlo	Crono - Tempo di motori
23.10	Capodistria	Ciclismo, Giro d'Italia: decima tappa (sintesi)
23.35	Montecarlo	Stasera sport: ciclismo, Giro d'Italia, tennis, Open di Francia, boxe: campionato europeo
23.40	Capodistria	Tennis: internazionali di Francia (sintesi)

F1 / IN MARGINE AL GRAN PREMIO DEL MESSICO

Rivincita di Alboreto sulla Ferrari mancata

Oggi si chiama Tyrrell ma in effetti nacque a Maranello come vettura anti-Barnar- Lo sfogo del pilota

Dall'inviato
Leo Turrini

CITTA' DEL MESSICO — C'era una volta una Ferrari «segreta», progettata in uno scantinato (o quasi) del Reparto Corse. Era il sogno di Piero Lardi, il figlio del Vecchio: l'erede aveva commissionato la vettura anti-Barnard ad Harvey Postlethwaite e al francese Migeot. Quando il settimanale «Rombo» pubblicò tutta la stoira, a Maranello scoppiò il finimondo. E finì come finì: con la vittoria della «640» di mister John.

Però il tempo è galantuomo. Oggi, quella Ferrari corre. Solo che si chiama Tyrrel. Persino il pilota è lo stesso: Michele Alboreto. Che, con la vettura di «Postalmarket» e Migeot, oggi a libro paga del boscaiolo Ken, ha ottenuto un quinto posto a Montecarlo e un clamoroso podio qui a Città del Messico.

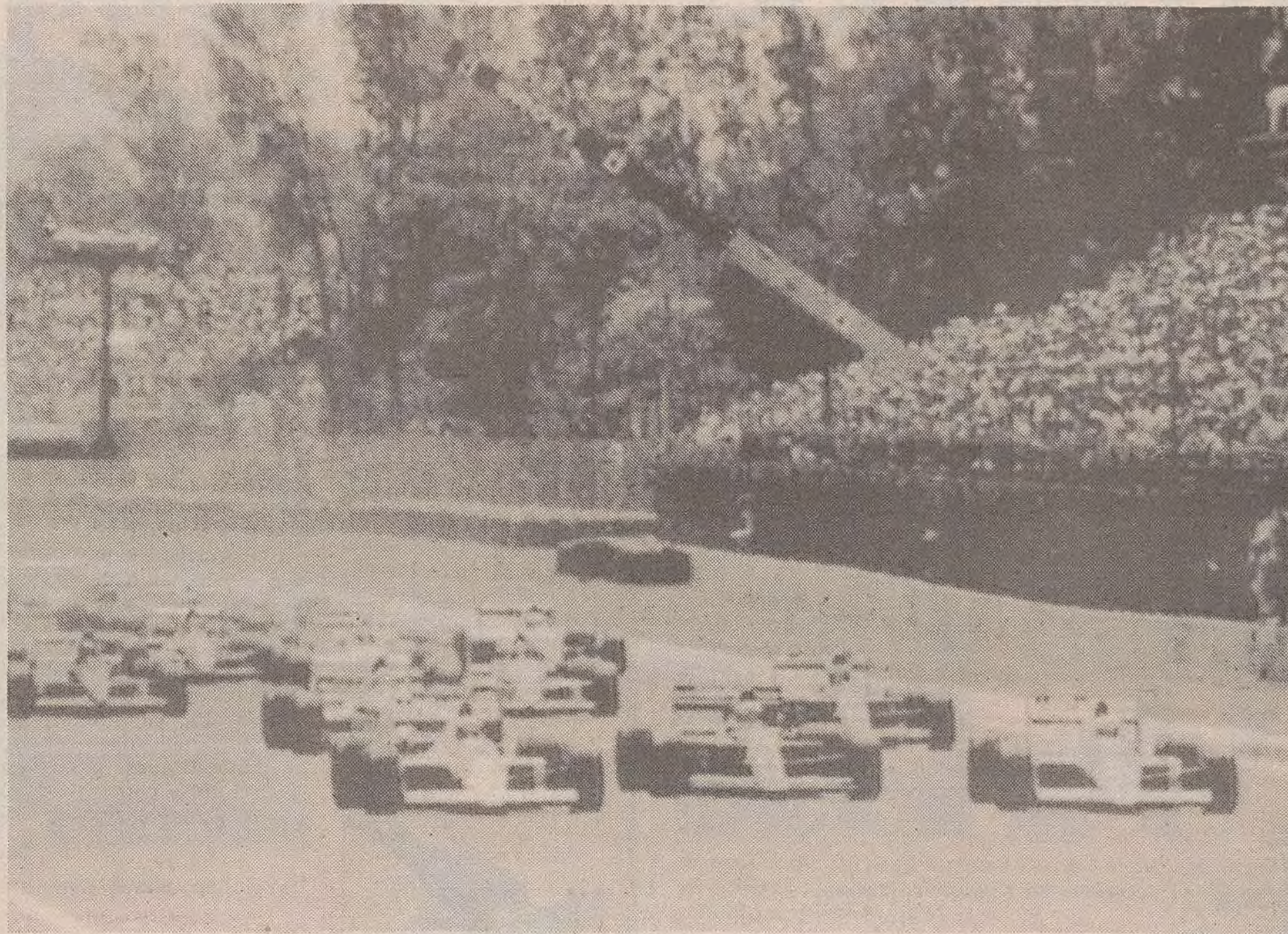
«E' vero, questa doveva essere la Ferrari '89, quella del ritorno al motore aspirato — racconta Alboreto, nominato sul campo di Conte di Montecristo della Formula Uno — e non mi pare una brutta macchina. Dirò di più. E' una bella Ferrari, con un motore migliore... »

Frecciatina mica male, velenosa come le spezie che i messicani qui versano abbondantemente su ogni piatto. Il redivivo Michele manda insomma a dire che il propulsore Cosworth è più dignitoso del dodici cilindri costruito a Maranello.

«La verità — prosegue Alboreto — è che Postalmarket, come lo chiamate voi, avrebbe potuto fare grandi cose alla Ferrari, se solo lo avessero lasciato lavorare in pace. E quando io ho accettato le proposte di Tyrrel, non l'ho fatto per disperazione, non ho fatto un salto nel buio: sapevo che Ken avrebbe costruito la macchina bocciata dai vertici ferraristi. Una macchina in cui credevo. Non mi sono sbagliato».

Come una leggenda azteca, Alboreto è clamorosamente risorto. Si è morso la lingua per tanti, troppi mesi: adesso ha voglia di parlare. «Aveto visto, son ancora vivo. All'inizio della stagione mi ero fissato un obiettivo: salire almeno una volta sul podio. L'ho già centrato. Ora non metto limiti alla Provvidenza. Certo, Tyrrel avrebbe bisogno di uno sponsor: la nostra Ferrari è molto buona, ma senza soldi come facciamo a svilupparla? Se i quattrini arrivano, mi divertirò ancora».

Domenica si corre a Phoenix, tra i muretti della città. Prima di essere chiamato dal Vecchio Enzo, Alboreto si era rivelato grande pilota proprio sui circuiti anomali. «Ma non posso pensare alla vittoria — dice con un sorriso — domenica si sono fermate le Ferrari, Prost ha avuto dei problemi, Boutsen si è ritirato. Troppa grazia. A ogni modo, mi premeva far capire a tutti che la mancata qualificazione di Imola non era il canto del cigno. Là non ce l'ho fatta perché la macchina era inguidabile. Il difetto venne scoperto soltanto il sabato notte».

Lasciando l'autodromo della rivincita, Alboreto ha gettato un'ultima occhiata a quella macchina color blu, la macchina che Piero Ferrari aveva fatto preparare a Postalmarket e a Migeot. «Pensate come starebbe bene dipinta di rosso... ». Invece il progetto nato in una cantina di Maranello è stato perfezionato in Inghilterra. Ma non nella Guilford ferrarista.

F1 / LA FERRARI

Rimane l'ottimismo

Senna: «Temevo solo Mansell»

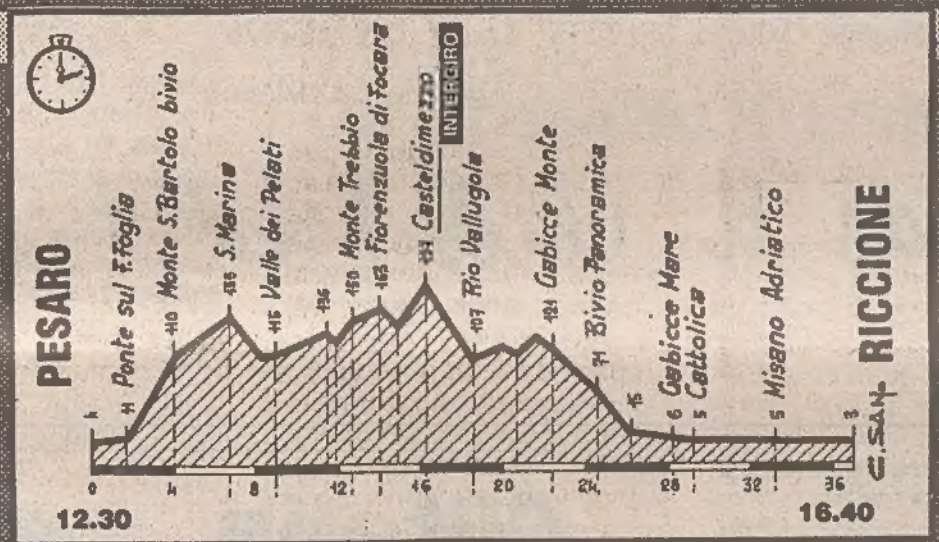
CITTA' DEL MESSICO — Oggi la Ferrari va a Disneyland. Forse a cercare una favola (la vittoria di Rio) che non ha più trovato conferma nella realtà. E' una bella gita: fra Topolino, Pippo, Pluto e Paperone sarà più facile smaltire l'ira per la delusione messicana. Ira? E' questione di opinioni. Sentite Mansell: «Dopo Montecarlo abbiamo lavorato molto bene. La macchina domenica era fantastica. I miglioramenti sono tangibili. Ora resta un problema di accelerazione. Risolto quello, batterò la McLaren». E Berger, trasferitosi ad Acapulco per tre giorni di assoluto riposo: «Sono contento. La McLaren non è più tanto lontana. Ha ragione Nigel, ora il problema è l'accelerazione. Purtroppo soffriamo per la carenza di prove: ne abbiamo fatte troppo poche. Le mie mani? Tutto O.K.».

Non abbiamo avuto cuore di ricordare ai piloti che si erano entrambi ritirati e che in fondo la MacLaren aveva ottenuto la terza vittoria in quattro gare. Forse hanno ragione i driver (che Fiorio, sarà qui ribadito, farebbe bene a confermare subito, altro che trastullarsi con i vari Larini), forse la Ferrari sta issandosi verso la vetta. E' stato Senna, inoltre, a dire: «Quando Mansell si è ritirato mi sono deconcentrato, perché ormai solo la Ferrari di Nigel è in grado di battermi».

Tra Disneyland e Phoenix, Fiorio conta di risolvere la questione-Barnard. La situazione è arcinota: sarebbe gradita una più assidua presenza di mister John a Maranello. Ma il capo non può tirare troppo la corda: se l'inglese saluta e se ne va, la nebbia sale. Perché non esiste alternativa: bisognerebbe ricominciare tutto da zero. Chi se lo prende un rischio del genere? E, in assoluto, chi la disegna la macchina per il 1990?

GIRO D'ITALIA / L'AQUILA-GUBBIO

La nona tappa al danese Bjarne Riis
Da Silva di nuovo in maglia rosa

Oggi 10ª tappa: Pesaro - Riccione

PARTENZA: a Pesaro da piazzale della Libertà. Il primo corridore, che sarà l'ultimo della classifica generale, partirà alle 12.30. **TRAGUARDO INTERGIRO:** a Casteldimezzo, dopo 16,3 km. **ARRIVO:** l'ultimo corridore dovrebbe concludere alle ore 16.40 (media km 48).

GIRO
Arrivo e classifica

Ordine di arrivo della nona tappa l'Aquila-Gubbio di km 221: 1) Bjarne Riis (Dan) in 6h 00'15'' alla media oraria di km 36.808, abbuono di 10''; 2) Dimitri Konychev (Urs) s.t., abbuono 10''; 3) Enrico Galleschi (Ita) s.t., abbuono 3''; 4) Werner Stutz (Svi) a 10''; 5) Salvatore Cavallaro (Ita) s.t.La classifica generale: 1) Acacio da Silva (Por), in 44h19'28'', media km 7h36,041; 2) Erik Breukink (Ola), a 4''; 3) Silvano Contini (Ita), a 16''; 4) Flavio Giupponi (Ita), a 31''; 5) Laurent Fignon (Fra), a 36''.

Dall'inviato
Sandro Picchi

GUBBIO — Il Giro concede ai cronisti perfino qualche buon argomento, ma la valutazione è generosa, nella tappa che, in un caldo feroce, porta i corridori, dall'Aquila fino a Gubbio. Prima di tutto si registra una novità in testa alla classifica. La maglia rosa cambia padrone non sul traguardo ma — ecco la curiosità — al chilometro 104, quando Da Silva passa per primo all'Intergiro di Norcia e con i cinque secondi di abbuono scavalca Breukink. In questa maniera, che verrebbe voglia di definire poco ortodossa, il portoghese si riprende quella maglia rosa che aveva conquistato sull'Etna e che domenica aveva creduto fosse diventata di nuovo sua a Campo Imperatore.

La giuria si era smarrita, sul Gran Sasso, in un quarto d'ora di frenetici conteggi prima di stabilire chi fosse il primo in classifica. Poi la decisione: in tsta Breukink per un secondo. Da Silva era rimasto contrariato (eufemismo), aveva criticato il ritardo e aveva evidentemente deciso di farsi giustizia: conquistando la maglia a metà tappa, deve essersi detto il portoghese. darò alla giuria tutto il tempo per far di conto.

Il secondo tema, o temíno, della giornata è il buon ciclismo visto nel finale della tappa quando — uno scatto dietro l'altro — la corsa si è mossa su ritmi di tutto riguardo rendendo un po' di omaggio anche allo spettacolo. Sul traguardo di Gubbio, l'arrivo era in basso, si assiste a un derby danese fra Soresen, che ormai è mezzo toscano, e tale Bjarne Rijs che in precedenza era stato scambiato per Garde, un francese finito, senza riportare danni, in una scarpata a Montereale. Sorensen viene poi penalizzato di 20'' per rifornimento abusivo (ma lasciamoli mangiare e bere quando vogliono, questi corridori) e retrocesso all'ottavo posto.

Riis si aggiudica, dunque, la sua prima vittoria da professionista lasciando a Sorensen e al;la vispa Ariostea tuttiimotivi per polemizzare.

«Mezzo milione un panino col tonno» aveva detto il giorno prima Tomasini, della Pepsi, lamentando l'alto prezzo delle multe per rifornimento abusivo: questo dei panini rischia di diventare, ahinoi, il piatto del giorno.

Konychev, di conseguenza, diventa seconbdo ma comunque impedisce ai cronisti di dilungarsi — il momento è atteso da tempo — sulla prima vittoria di un sovietico al Giro. Dietro a Komichev nella volata a quattro, c'è il toscano Galleschi che ci pare personaggio fra i più divertenti e scanzonati del Giro.

L'episodio che decide la corsa nasce da un improvviso e sorprendente attacco di Gianni Bugno a 12 chilometri dall'arrivo. Bugno scatta nel momento in cui il gruppo sta riportandosi su sei fuggitivi fra i quali, sedici lettere, si annida anche il nome più lungo del giro: Soukhoroutchnkov, che in italiano si potrebbe tradurre guadagnando anche un po' di spazio (Soucorucencov, ma ormai...). L'attacco di Bugno, che alla resa dei conti frutta 17'', fa discutere. Prima di tutto perché è il primo di questo Giro e potrebbe significare anche un'inversione di tendenza nel comportamento dell'«enigmatico corridore». In secondo luogo perché va a segno soltanto parzialmente e apre la strada al tentativo dei quattroche poi concludono da soli la tappa.

Moser, e non soltanto lui, criticano Bugno: doveva stare calmo e mettere la squadra al servisio di Fidanza, primo nella volata del gruppo. Fidanza poteva vincere allo sprint. In ultima analisi il gesto di Bugno potrebbe essere interpretato anche come un modo, anche questo non riuscito, di scavalcare Rominger in classifica. Fra i due ci sarebbe un dissidio che, però, è stato escluso ieri sul traguardo di Rominger. Comunque sia non ce la sentiamo né di condannare Bugno né di annullare la speranza (ma sì) di una polemichetta interna fra lui e Rominger che, sebbene si presenti come un argomento da zona salvezza, movimenterebbe un po' le giornate. Non ce la sentiamo di condannareBugno: quando nessuno tira in porta si apprezza anche un tiro sbagliato.

Dopo il Sud, dopo quella sfilata di città rattristate da un'edilizia atroce, l'antica e intatta bellezza di Gubbio quasi ferisce gli occhi che ne restano abbagliati come capita a chi, dopo una lunga galleria, sbuca al sole. Il luogo imporrebbe non un rapido passaggio, ma una più lunga sosta. E a Gubbio la testa vorrebbe andare verso riflessioni differneti da quelle sulla cronometro di oggi che per un attimo sentiamo così distanti e «fuor di luogo».

Forse per questo, per non rimanere stregato dall'antica città, il Giro se n'è andato immediatamente verso il mare lasciando Gubbio.

IPPICA / IL CONCORSO DI PALMANOVA

Uno spettacolo di cavalli

IPPICA / A BRIGLIE SCIOLTE

Prorutori al derby degli importati

Emozioni degli indigeni - Buone velocità a Montebello

Commento di
Mario Germani

Anche se vinciamo il Derby, riesce sempre più difficile farsi un'idea concreta che siano proprio i colori italiani a prevalere, visto che i cavalli, ma anche i fantini, in evidenza di questi tempi sulle nostre piste hanno nomi, e di conseguenza origini, tutt'altro che «nazionali».

Il Derby di galoppo con il numero 106 è stato vinto da Prorutori, secondo si è piazzato Artic Envoy, terzo Star Shareef, tutti e tre appartenenti a scuderie italiane, ma con evidenti origini inglesi e americane e perdipiù montati da fantini d'oltre Manica. Leggi di mercato e carenza di prodotti validi nel nostro allevamento, spingono i proprietari italiani (succede pure al trotto, ma forse in maniera inferiore) ad attingere cospicuamente in Inghilterra, ma anche in Irlanda e in Francia, durante le aste dei giovani. Investimenti produttivi che consentono utile tornaconto ai titolari di scuderie, la maggioranza dei quali preferiscono lasciare in allenamento i loro portacolori nel paese di origine. Al momento opportuno vi sono le spedizioni in Italia, e l'ancor fresco Derby ne è preclara conferma, e così vediamo i colori di Antonio Balzarini trionfare nel «blue ribbon» (250 milioni al vincitore) per merito di questo Prorutori, un figlio di Providential con in sella Roberts.

Balzarini contento, ovviamente, probabilmente anche il pubblico (fra il quale ha fatto la sua apparizione Cossiga, sicuramente consigliato dall'ippico Andreotti) sarà rimasto soddisfatto per la vittoria di un portacolori di casa nostra, però, sportivamente, crediamo che ben altra cosa risultava il tifo che negli ippodromi accompagnava le imprese dei vari Ribot, Molvedo, e altri ancora, che avevano impresso un marchio autarchico, come quello di Tornese e Crevalcore, passando al trotto. Sì, va bene la bandiera, ma sotto sotto è sempre il cavallo che il pubblico ama maggiormente, forse smisuratamente, se questo poi è indigeno.

***

Sul versante trottistico teneva banco Solvalla con il suo magico Elitlopp, la corsa disertata dal nostro Hollyhurst per una questione di «argent» legata al viaggio in Svezia (l'aereo, negato, al posto del «van», offerto dagli organizzatori). Certo, sarebbe stata durissima per il nostro americano (ricompare il discorso fatto in precedenza) contro un eccezionale Napoletano (che non è indigeno nonostante le... apparenze linguistiche) visto che il vincitore ha vinto la finale sul piede di 1.12.8 avendo però fatto ancor meglio (1.12!) nella batteria. Sono mancati per rotture gli attesi Mack Lobell (in batteria) e Meadow Roland (vincitore in 1.12.1 della sua batteria) nella finale, così Napoletano (Stig Johansson alle redini) non ha avuto problemi per imporsi a Jr Broline, Grades Singing e Go Gest Lost.

Pochi problemi anche per Lurabo Blue che, al quarto impegno classico stagionale per i 3 anni sulla pista aversana, non ha avuto difficoltà a mettere in riga i coetanei. Bisogna dire che l'allievo dello svedese Haan Wallner si è visto facilitare il compito dalle rinunce di Lemon Dra e di Lancaster Om i quali puntano ai prossimi cimenti di elevato livello, il primo magari in pista grande per la quale sembra maggiormente versato.

Un indigeno, ed era ora, in auge a Palermo, Fistil. All'ombra del Monte Pellegrino, mancato Feystongal, è stato l'allievo di «Pascalì» Esposito a organizzare i... «Vespri Siciliani» mettendo fuori combattimento gli esteri che avevano nell'ultimo grido Proximity Three l'esponente più attesa. Per il figlio di Cittadella, riscontro lusinghiero sul piano cronometrico 1.13.9, per gli altri, capitanati da Sebastian Bob, recente vincitore della Tris bolognese, le briciole. Una nota positiva anche per il nostro allevamento, dunque per merito di questo Fistil.

A Montebello si è chiuso il ciclo in diurna, e da domenica prossima saranno i fari a illuminare le imprese dei nostri quadrupedi. Buoni riscontri tecnici nell'afoso pomeriggio domenicale, il migliore quello fornito dal 3 anni Logone che Paolo Leoni ha portato alla conquista del record della pista sulla media distanza detronizzando proprio un altro suo allievo, Ievo Migliore. Logone ha segnato 1.19.3, cinque decimi in meno di Ievo, ma soprattutto si è fatto ammirare per la sicurezza e potenza sfoggiata nei confronti del diretto rivale, e favorito, Littoriale, il portacolori canoro di Anna Oxa e Fausto Leali.

Bello l'episodio centrale vinto da Issupov Om in un coreografico finish che ha salutato protagonisti anche Innocenti e Ievo Migliore, ma valide sotto il profilo delle velocità anche le altre competizioni (Grida 1.18.4 di forza, Lacocca Jet a sorpresa sulla mangelliana Lestie Om in 1.20.7) compresa quella che a fine convegno ha visto la simpatica Fendi portata da Giorgio Zeugna a un risalto brillante al nuovo record di 1.19.6. La portacolori di Susmel, sfuggendo alla gran rincorsa di Fundorf pilotato dal giovane Feritoia, ha generato la sorpresissima del convegno e le quote, strabilianti su vincente, accoppiata e duplice, lo hanno confermato, visto che non è stata vinta la Tris.

Per domenica prossima ci saranno 6 milioni in più sulla prima Tris in programma. Buona caccia a tutti...

Commento di
Italo Soncini

PALMANOVA — L'equitazione in aiuto alla storia. I militari dislocati in questa regione Nord-Est del Paese stanno costituendo un nuovo Quadrilatero, auspice il più metafisico degli animali, il cavallo. A circa 130 anni da quello austriaco (Verona, Peschiera, Mantova e Legnago), epicamente debellato dai soldati italiani nelle guerre risorgimentali, dove il cavallo ebbe gloria e onori, alcuni moderni capisaldi affidati ai nostri soldati, da qualche anno a questa parte, offrono alle nostre genti manifestazioni ippiche di prima grandezza. Cominciò Trieste, seguirono Gorizia e Vittorio Veneto. Ora si aggiunge Palmanova. Onde il Quadrilatero del nobile sport e della simbiosi armonica fra militari e civili, fra connazionali e stranieri, in serene giornate di agonismo e di gioia. Quest'anno si è partiti da Palmanova, l'antica fortezza stellata, legata a tutti gli eventi bellici della regione, almeno dal Seicento in poi. Nel nuovo contesto è entrata con piena legittimità tecnica, logistica e morale. Di ciò molto si deve alla competenza e alla passione per il cavallo, nonché al dinamismo organizzativo del generale Giuseppe Orofino, comandante della Brigata di cavalleria Pozzuolo del Friuli, che in collaborazione con il Centro allevamento e addestramento equestre di Soleschiano, e con l'appoggio di enti e di amici, ha voluto unire a pieno titolo e onorando il fatto d'arme tutto cavalleria e lancieri dell'ottobre 1917 di Pozzuolo, agli altri tre capisaldi regionali lanciati nella specialità ippica.

Dalle eroiche oleografie dell'epoca, alle gare di questi giorni, belle, su un campo che ha prerogative specifiche per concorsi del massimo impegno. Roberto Prioglio, con sua figlia Erika, ne garantiscono con rigore tecnico e morale, l'eccellenza. Il gen. Orofino, squisito gentiluomo avvezzo alle arti equestri, già comandante di batteria a cavallo, e già addetto alla Presidenza della Repubblica, elogia giustamente i suoi 50 militari che, con addestramento finalizzato al concorso, hanno realizzato il complesso: campo gare, terreno di allenamento, 4 ordini di tribune coperte per autorità e pubblico, due specializzate (concorrenti e stampa), scuderie per 250 cavalli, dormitori, bagni, servizi, bar con circuito interno televisivo che trasmette le gare, mense per oltre cento coperti per volta, pronto soccorso, veterinaria, mascalcia, posteggi auto.

Sul campo di viale S. Marco vari simboli della cavalleria storica conferiscono marzialità all'ambiente. Marcello Mastronardi, tattico dei percorsi di piazza Siena direttore di campo. Alfassio Grimaldi ispettore Fise. Sette in giuria, fra cui 4 donne. Dalle cronache si è appreso dei cavalli e dei cavalieri di razza in gara. Qualche citazione: Roberto Airoldi, l'unico azzurro ad apparire sul podio in categoria potenza al recente internazionale di piazza Siena; Serge Bruneau, Filippo Moyerson, Gerardo Fabroni, Gianluca Palmizi. Tanti altri, maschi e femmine. Gare tutte regolari, anche se c'è stata qualche caduta d'amazzone e qualche cavaliere disarcionato mentre il cavallo continuava a fare slalom fra gli ostacoli, dribblando gli artieri che tentavano di fermarlo. Obbedirà soltanto al suo padrone, allorché si rialzerà e gli si parerà davanti.

La gara più spettacolare e suggestiva che ha visto agli ostacoli di base cavalli e cavalieri d'alto lignaggio è stata disputata all'insegna del Presidente della Repubblica e sponsorizzata dalla Casa Cartier, categoria D a barrage. Se ne sono dovuti disputare due consecutivi, alla presenza del ministro Giorgio Santuz e della sua consorte, Maria Grazia, madrina del concorso che ha conferito un tocco di glamour alla manifestazione. Presente anche il gen. Renato Paone comandante del 5.o Corpo d'armata. Nel secondo decisivo barrage due cavalli, Super Candy di Palmizi e Silver Eagle di Moyerson sono andati indenni da penalità. Sul tempo Palmizi (41,81) con piegate più corte e veloci prima di ogni ostacolo, ha avuto ragione di Moyerson (45,24). Contenti ugualmente Airoldi, Breuneau e Mottini che puntavano sulla favolosa coppa di Cossiga. E ora, dal 2 al 4 giugno a Gorizia, sul campo di via Trieste, per assistere a un secondo concorso in grande stile.

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 68668. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali GORIZIA: corso Italia 74, telefono 34111 MONFALCONE: via Fratelli Rosselli 20, telefoni 798828 - 798829 PORDENONE: Corso Vittorio Emanuele, 21 /G, tel. 520137 / 522026 - UDINE:piazza Marconi 9, telefono 506924 - MILANO: viaPirelli 32, telefono 6769/1 - BERGAMO: via Zelasco 1, p.tta S. Marco 7, telefono 225222 - BOLOGNA: via Fiorilli 1, tel. 051/ 379060 - BRESCIA: telefoni 295766 - 296475 - FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9 - LODI: corso Roma 68, tel. 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 405311 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 30842 - 664721 - PALERMO: via Cavour 70, tel. 583133 583070 - ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 3696 TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502203 TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigianato; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 500, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 24 - 25 lire 1200, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1400.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancate inserzioni od omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Per gli «avvisi economici» non sono previsti giustificativi o copie omaggio.

Non saranno presi in considerazione reclami di qualsiasi natura se non accompagnati dalla ricevuta dell'importo pagato.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 19 per cento di Iva).

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere a cassetta n. ... PUBLIED 34100 TRIESTE; l'importo di nolo cassetta è di lire 400 per decade, oltre un rimborso di lire 2.000 per le spese di recapito corrispondenza. La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A. è, a tutti gli effetti, unica destinataria della corrispondenza indirizzata alle cassette. Essa ha il diritto di verificare le lettere e di incasellare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda.

2 *Lavoro pers. servizio Offerte*

PRESTASERVIZI per due persone adulte cercasi Alberti via Baretti 12. Telefono 415056 rivolgersi pomeriggio. 56820

REFERENZIATA capace lavori domestici cerco per 4 ore al mattino da lunedì a sabato. Tel. 040/577296 ore pasti. 56988

3 *Impiego e lavoro Richieste*

20ENNE militesente con patente B cerca qualsiasi lavoro. 040/273208. 167

4 *Impiego e lavoro Offerte*

AZIENDA impiantistica regionale del settore telecomunicazioni ricerca il responsabile del settore acquisti. Si richiede: diploma o laurea, esperienza professionale già acquisita in posizione analoga, obblighi militari assolti, disponibilità immediata. Sede di lavoro Gorizia, inviare dettagliato curriculum a cassetta n. 11/V Publied 34100 Trieste. 106

CERCASI urgentemente cuoco con esperienza pesce posto annuale. Tel. 040/225168. 217

PANTALONAIA e lavorante sarta uomo cerca Valent via San Lazzaro 1. Tel. 040/631715 3122

PER telefilms ambientati in zona cercansi comparse ed elementi per ruoli minori, compenso in base tariffa sindacale. Tel. 02/66982108-66982097. 41237

SIGNORE guadagnerete 30% vendendo filati aguglieria uncinetto cucirini nel tempo libero senza esborsi di denaro. Telefonare 0574/791921. 41291

6 *Lavoro a domicilio Artigianato*

ARTIGIANO esegue lavori restauro tetti appartamenti completi di pitturazioni. 040/61363. 56963

PITTORE camere cucine appartamenti applicazione carta parati. Tel. 040/51563 - 830946 56853

SGOMBERIAMO anche gratuitamente abitazioni cantine eventualmente acquistando rimamenze. Telefonare 040/748044-60450. 56869

10 *Acquisti d'occasione*

A. ACQUISTIAMO giacenze ereditarie quadri soprammobili intere biblioteche giocattoli pizzi stampe telefonare 040/65910. 2863

14 *Auto, moto cicli*

A.A.A. AUTODEMOLIZIONE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 040/821378. 3000

A.A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire tel. 040/566355. 3114

A. : cerchi auto usata o da noleggiare? Help! 040/361361 gratuitamente saprai prezzo, caratteristiche e dove trovarla. 9-19 sabato compreso. 56985

20 *Capitali Aziende*

A.A.A.A.A.A. A.A.A.A.A.A.A. A.A.A.A.A.A. A.A.A.A.A.A.A. A.A.A.A.A.A. A.A.A.A.A.A.A. A.A.A.A.A.A.A. A.A.A. VELOCEMENTE accordiamo prestiti. 5.000.000 da lit. 127.000 al mese. Gruppo 3S 040/390039 0481/32898. 3027

A.A.A.A.A.A.A. A.A.A.A.A.A.A. A.A.A.A.A.A.A. A.A.A.A.A.A.A. A.A.A.A.A.A.A. CARTA BLU finanziamenti viale XX Settembre 48, concede prestiti a tutte le categorie lavoratori. 040/54523. 004

A.A.A.A.A.A.A. A.A.A.A.A.A.A. A.A.A.A.A.A.A. A.A.A.A.A.A. CARTA BLU finanziamenti eroga direttamente prestiti dipendenti, commercianti, artigiani, fino 50.000.000 anche firma singola: 10.000.000, 60 rate, 230.000 (5.000.000, 24 ore), nessuna spesa anticipata. 040/54523 0432/25207 049/654889. 004

A.A.A. ASSIFIN con discrezione serietà competenza finanziamo in due giorni 040/773824, 0481/532464. 3099

A.A.A. CARTA BLU finanziamenti viale XX Settembre 48, concede prestiti a tutte le categorie lavoratori. 040/54523. 004

A. IN 24 ore anche pensionati e casalinghe prestiti firma singola nessuna promessa inutile Pool-fin via Milano 27/A. 040/362440. 3119

A. SERVIZI PARABANCARI Finanziamo dipendenti, autonomi, pensionati, anche in firma singola, senza limite d'importo, tempi brevi, riservatezza. Tel. 040-764105. 3110

CASALINGHE pensionati dipendenti 3.000.000 immediati. Firma unica. Massima riservatezza. Trieste: telefono (040) 731313. 5555

DONNE finanziamo casalinghe 24 ore segretezza senza spese firma singola solo contatto telefonico. 040/631815. 5557

FINIM 040/766681: per qualsiasi necessità finanziamo rapidamente artigiani, commercianti, ditte, società, dipendenti, casalinghe, pensionati ovunque residenti. 3098

IMMEDIATI 25.000.000 no spese senza avallanti telefonicamente dipendenti pensionati commercianti anche senza reddito 040/60418-631478. 5557

IMMEDIATI piccoli prestiti: casalinghe pensionati dipendenti. Bastano codice fiscale, documento identità. Massima riservatezza. Trieste: telefono (040) 731313. 5556

PRESTITI facili da ottenere e con comodità da restituire concede anche a protestati Istituto finanziario Fintergestum Monfalcone Androna Campanile 2 tel. 0481/400063 10-19 escluso sabato. 2682

5.000.000 rata 145.000 inoltre casalinghe, commercianti, artigiani, firma singola. 040/64100. 3088

21 *Case, ville, terreni Acquisti*

A. CERCHIAMO casetta/villetta qualsiasi zona purché giardino disponibili fino 300.000.000 contanti. Faro 040/729824. 017

PRIVATO acquista appartamento 3 stanze, servizi, piani alti anche senza ascensore, zone CORSO-MAZZINI, d'intorni, telefonare 040/630878. 3010

PROFESSIONISTA per trasferimento cerca in Trieste/periferia appartamento bicamere. Tel. 040/774882. 3066

SENZA intermediari acquisto appartamento spazioso in zona tranquilla. Tel. 040/631512. 3066

22 *Case, ville, terreni Vendite*

AGENZIA GAMBA 040/768702 - 5.000.000 - contanti 30.000.000 mutuo Borgo San Sergio matrimoniale tinello angolo cottura bagno cantina. 3017

AGENZIA GAMBA 040/768702 - CASETTA da ultimare prezzo interessante giardinetto taverna soggiorno cucina bagno mansarda Aurisina. 3017

CERVIGNANO vendesi attico autonomo, doppio garage, prezzo interessante. 0431/31572. 060

CHIARBOLA (via Capodistria) soggiorno camera cucina bagno poggiolo cantina riscaldamento ascensore terzo piano 55.000.000. Faro 040/729824. 017

IMMOBILIARE CIVICA - vende FORAGGI - panoramico, 2 stanze, soggiorno, cucinino, bagno, poggioli, ripostiglio, riscaldamento, ascensore, S. Lazzaro, 10 tel. 040/61712. 3010

IMMOBILIARE CIVICA - vende NAVALI - soleggiato, 2 stanze, tinello, cucinino, bagno, poggioli, riscaldamento, ascensore. S. Lazzaro, 10 tel. 040/61712. 3010

IMMOBILIARE CIVICA - vende S. GIUSTO - nuovo, appartamento, stanza, soggiorno, cucinetta, bagno, autometano, garage, S. Lazzaro, 10 Tel. 040/61712. 3010

IMMOBILIARE CIVICA - vende zona ROSSETTI - recente, soleggiato, stanza, cucina, bagno, ripostiglio, terrazza, riscaldamento, ascensore, 52.000.000. S. Lazzaro, 10 tel. 040/61712. 3010

OPICINA recentissimo signorile soggiorno due stanze cucina bagno poggioli cantina termoautonomo. Faro 040/729824 017

25 *Animali*

A. BELLISSIMI cuccioli pastore tedesco, iscritti, vaccinati. Prezzo modico, 0432/722117. 004

MAREMMANO abruzzese splendide cucciole femmine vendo a 650.000. 0432/859673. 004

26 *Matrimoniali*

SOLITUDINE? Desiderate risolverla felicemente con matrimonio, amicizia, unione? Rivolgetevi all'«Anag» prima e unica umana iniziativa nazionale. Trieste 040/577315, Sagrado 0481/960277, Gorizia 0481/32980. 56897

Alitalia ATI

RETE INTERNAZIONALE

PARTENZE

da Ronchi per:	Partenze	Arrivi
Amburgo	15.25	21.00
Amsterdam	07.05	10.40
Barcellona	07.05	11.05
Bruxelles	15.25	19.40
Cairo	11.30	21.20
Colonia-Bonn	15.25	19.35
Copenhagen	07.05	12.55
Dusseldorf	15.25	21.15
Francoforte	15.25	18.30
Istanbul	07.30	13.15
Lione	15.25	21.00
Lisbona	07.05	13.55
Londra	07.05	10.00
Madrid	07.05	11.00
	11.30	18.25
Malta	11.30	15.25
Manchester	15.25	20.55
New York	07.30	14.45
Parigi	15.25	20.00
Stoccarda	07.05	12.30
Stoccolma	15.25	20.55
Tripoli	07.30	12.05
Tunisi	11.30	17.40
Vienna	15.25	18.45
Zurigo	15.25	19.20

ARRIVI

per Ronchi da:	Partenze	Arrivi
Amburgo	08.00	14.40
Amsterdam	19.10	22.30
Atene	15.55	22.00
Barcellona	13 25	18.20
Bruxelles	10 20	14 40
Cairo	09 00	18 20
Colonia Bonn	07 20	14 40
	14 35	22 30
Dusseldorf	17 10	22 30
Francoforte	10 00	14 40
	17.00	22.30
Ginevra	18 15	22 30
Istanbul	14.15	18 20
Lisbona	14 50	22.30
Madrid	13.20	18 20
Malta	16.10	22 00
Manchester	08 25	14 40
New York	18.00	*10.45
Parigi	10 05	14.40
Stoccarda	09.05	14.40
Stoccolma	09.15	14.40
Tripoli	13.05	18.20
Tunisi	18.30	22.00

* il giorno dopo

RETE NAZIONALE

PARTENZE

da Ronchi per:	Partenze	Arrivi
Alghero	07 30	10 25
	15 30	21 45
	19.05	22 40
Ancona	15 30	20 20
Bari	11 25	14 55
	19 05	23 00
Brindisi	07.30	10 55
	11.25	18 10
	19 05	22.05
Cagliari	07 30	10 45
	11 25	14 50
	19 05	23 05
Catania	07 30	12 00
	11 25	14 50
	19.05	22 10
Foggia	07.30	10 50
Lametia Terme	07.30	14 10
	15.30	19 15
	19.05	22 10
Lampedusa	07.30	13.10
Milano	07.05	07.55
	15.30	16.20
Napoli	11.25	14.30
	19.05	23.30
Olbia	11.25	15.40
	19.05	22.40
Palermo	07.30	11.35
	11.25	17.30
	19.05	23.05
Pantelleria	07.30	15.50
Pescara	15.30	21.35
Pisa	07.05	12.30
	15.30	18.10
Reggio Calabria	07.30	11.00
	11.25	18.05
	15.30	20.40
Roma	07.30	08.40
	11.25	12.35
	19.05	20.15
Trapani	11.25	21.05

ARRIVI

per Ronchi da:	Partenze	Arrivi
Alghero	07.00	10 40
	09 15	14 40
	18 55	21 55
Ancona	08 20	14 40
Bari	07 00	10 40
	15 45	21 55
Brindisi	07 00	10 40
	11 45	18 15
Cagliari	07 00	10 40
	14 15	18 15
	18 30	21 55
Catania	06 35	10 40
	14.30	18 15
	15 40	21 55
Lametia Terme	07 05	10 40
	11.10	14 40
	15.00	18 15
Lampedusa	13 50	18 15
Milano	13 50	14 40
	21.40	22 30
Napoli	07.00	10.40
	14.50	18.15
	19.05	21.55
Olbia	07.25	10.40
	13.20	18.15
Palermo	07.30	10 40
	15.05	18 15
	17.45	21 55
Pantelleria	16 25	21 55
Pescara	07 05	14 40
Pisa	10 40	14 40
	17 30	22 30
Reggio Calabria	07 20	10 40
	18 05	21 55
Roma	09 30	10 40
	17 05	18 15
	20 45	21 55
Trapani	09 15	18 15